

Chi ha condotto l'Italia al disastro militare e politico?

di: Alberto B. Mariantoni ©

Se volessi esclusivamente *portare acqua al mio mulino*, potrei anch'io, come la maggior parte degli storici e/o dei cronisti della "restaurazione democratica", limitarmi ad abbozzare un'unica, univoca e standardizzata risposta, "fascista" e, quindi, parimenti faziosa e partigiana. Una risposta, cioè, che, pur sostenuta da fatti, precise situazioni e documentati o documentabili avvenimenti, nonché abbondantemente arricchita di aneddoti, curiosità e particolari o personalizzate spiegazioni e/o interpretazioni, continuerebbe semplicemente a tralasciare o ad omettere ciò che io ritengo, invece, sia **l'essenziale di ogni storia e**, soprattutto, **della Storia tout-court**: vale a dire, **la 'tela di fondo'** e **'l'ossatura'** degli accadimenti che si pretende descrivere e/o analizzare, nonché i **fattori innescanti** e/o **scatenanti** che li hanno realmente prodotti e da cui, in realtà, sono effettivamente derivati, emersi o scaturiti.

Nel caso che ci riguarda: **l'effettiva 'tela di fondo'** e **'l'ossatura'** di quel particolare periodo della nostra storia che va dal 1922 al 1943, nonché **gli autentici e concreti fattori innescanti** e/o **scatenanti** che, oltre ad essere stati realmente all'origine di quei super conosciuti ed ufficialmente assodati e scontati effetti storici che tutti conosciamo (cioè, l'entrata in Guerra dell'Italia e l'impreparazione militare delle sue Forze armate; la disastrosa Campagna di Grecia; la perdita dell'Africa Orientale e Settentrionale; l'incapacità della Marina di contrastare validamente le flotte avversarie nel Mediterraneo; lo sbarco anglo-americano in Sicilia; il voto di sfiducia a Mussolini da parte del Gran Consiglio del Fascismo ed il suo arresto ordinato dal Re, il 25 Luglio 1943; ecc.), contribuirono - in concorso tra di loro e/o in parallelo e/o congiuntamente all'andamento generale della Seconda guerra mondiale - a rendere praticamente possibile ed attuabile il drammatico ed, a mio giudizio, non ancora interamente anatomizzato, decifrato e chiarito, nonché oggettivamente interpretato e capito svolgimento ed epilogo di quelle vicende.

Quegli elementi - sistematicamente eclissati, eliminati o esclusi dalla cosiddetta 'storiografia accreditata' e, quindi, ri-correntemente mancanti nel *puzzle* ufficiale degli eventi che caratterizzarono l'effettivo disastro militare e politico dell'Italia nel 1943 - sono per me, invece, assolutamente indispensabili, imprescindibili e determinanti. Principalmente, per evitare di cadere nella solita, comoda e faziosa trappola di un'usuale ri-scrittura di un'ennesima «Storia di parte».

Come sappiamo, infatti, una qualunque ulteriore maniera, settaria e partigiana, di affrontare e di disaminare quell'angoscioso e tragico periodo della nostra storia (visto soprattutto il catastrofico e non ancora reversibile effetto di **scollamento societario** che quegli avvenimenti hanno causato e prodotto nel tessuto connettivo della nostra Nazione), contribuirebbe semplicemente ad impedire a tutti coloro che volessero sinceramente "uscire" dal clima di **guerra civile permanente** e dall'assurda e distruttiva pratica del **settarismo politico** (che da più di mezzo secolo imperversano inesorabilmente all'interno della nostra società e ne paralizzano ogni sua possibile

dinamicità, fattività ed operatività collettiva), di avere una qualunque speranza di ritrovare, un giorno, una **storia comune** ed una generalizzata e minimale **armonia civile, sociale e politica**. Di ritrovare, cioè, quel **retrotterra collettivo indispensabile** che permetterebbe immediatamente, al nostro *Popolo-Nazione* (come a qualunque altro *Popolo-Nazione* d'Europa e del mondo), di recuperare la sua insostituibile **unità di intenti** e di convogliare di nuovo le sue immense, incalcolabili ed inesauribili energie, **verso medesimi obiettivi**, per il bene comune.

Per tentare, quindi, di favorire quest'ultima eventualità, in questa parte della mia ricerca, non mi limiterò soltanto - come ho già fatto in altri capitoli - a contraddire e ad inficiare fattualmente, punto per punto, le tesi avversarie, ma cercherò soprattutto di presentare e di mettere in luce, una serie di **schede di approfondimento**, imparziali ed equanimi, che siano in condizione - non solo di ri-situare gli avvenimenti in questione nel loro effettivo contesto storico, ma - di fornire al lettore, il massimo delle informazioni che possano essere utili alla sua personale analisi, alla sua particolare valutazione ed al suo specifico giudizio. O quantomeno, una serie di elementi aggiuntivi e suppletivi di riflessione che possano permettergli di allargare o di completare l'idea che egli stesso, fino ad oggi, si è fatto a proposito di quelle complesse ed, ancora oggi, falsamente evidenti ed accertate vicende.

Cominciamo, dunque, dalla più grave, truce ed ingiusta delle accuse che solitamente vengono imputate al 'Fascismo di Mussolini':

A. **Il Fascismo condusse l'Italia al disastro militare e politico...**

Di fronte ad un tale, solenne e severo addebito storico, la prima domanda che dovrebbe sorgere spontanea nella mente o nello spirito di una qualunque persona che fosse ideologicamente e/o politicamente scevra da un qualsiasi pregiudizio o presa di posizione preconcepita (nel senso di 'idola', 'false credenze' o 'pregiudizi devianti' di Francesco Bacone) su quest'argomento, potrebbe essere questa: *il Fascismo - come partito e/o come Regime - riuscì a condurre l'Italia al disastro militare e politico, da solo o in compagnia? Cioè, esclusivamente con le sue forze politiche e militari, oppure con il concorso diretto o indiretto, attivo o passivo, consapevole o inconsapevole dell'insieme della popolazione italiana, nonché delle strutture della Nazione e dello Stato o, almeno, di una larga parte di queste ultime?*

Se riuscì a farlo da solo, oltre ad essere un **exploit** o una *prestazione storica* da 'Guinness dei primati', questo vorrebbe dire:

- *che la popolazione e le strutture della Nazione e dello Stato, tra il 1922 ed il 1943, erano completamente integrate al Fascismo (o attivamente e consapevolmente complici o, per lo meno, passivamente, inconsciamente e favorevolmente schierate con quest'ultimo);*

oppure:

- *che la stessa popolazione e le stesse strutture, durante il medesimo periodo storico, erano assenti dal territorio italiano o semplicemente inesistenti.*

Se, invece, il *Fascismo* riuscì a condurre l'Italia al disastro militare e politico con il concorso diretto o indiretto, attivo o passivo, consapevole o inconsapevole dell'intera Nazione o, almeno, di una larga parte di quest'ultima, questo vorrebbe dire che i termini dell'infamante accusa rivolta a quel *Partito* e/o a quel *Regime*, sono semplicemente **falsi** o **erronei** ed, in tutti i casi, **impropri**!

Com'è possibile, infatti, che un *Partito* ed un *Regime* (che, negli ultimi 65 anni, ci hanno sistematicamente descritto come una specie di "innesto" o di "trapianto alieno" che era totalmente estraneo al *corpus* politico, economico, sociale e culturale della nostra Nazione o come una "soprastruttura marginale" e "minoritaria" che sarebbe stata artificialmente e forzatamente imposta alla società italiana di quel tempo, da oscure ed innominabili forze industriali e finanziarie, nazionali e/o internazionali), da soli e senza nessun tipo di consenso o di assenso popolare (e senza nessun tipo di complicità, a livello di strutture della Nazione e dello Stato), possano essere riusciti - non solo a detenere incontrastati il potere in Italia per ben 21 anni (fino al 25 Luglio 1943), ma addirittura - a condurre unanimemente e supinamente un popolo di 45 milioni di anime (come se quest'ultimo fosse stato un «branco di pecore»!), al disastro militare e politico che tutti conosciamo?

E non si cerchi, per cortesia - per giustificare o motivare la mancanza, fino al 1943, di una qualunque evidente, risaputa o manifesta reazione contro il *Fascismo* da parte del Popolo Italiano e delle strutture della Nazione e dello Stato – di evocare i fattori *forza e/o repressione* che avrebbero giocato un ruolo primordiale e determinante nella docilità, assoggettamento ed apparente consenso della popolazione, in quanto intrinseci e coevi a quel *Regime*... Poiché la Storia e le cronache recenti (1974-1994) hanno largamente dimostrato (Grecia, Portogallo, Spagna, Iran, Nicaragua, Filippine, Romania, URSS, ex Paesi dell'Est, Jugoslavia, ecc. docent!) che l'impiego della sola *forza e/o* della sola *repressione*, per sostenere la vita di un qualsiasi Regime, funzionano solo ed esclusivamente quando una larga fascia della popolazione e delle strutture della Nazione e dello Stato sono attivamente o passivamente schierate dalla sua parte. Quando, invece, l'impiego della sola *forza e/o* della sola *repressione* non è coadiuvato, sostenuto o avallato dalla maggioranza della popolazione e/o da buona parte delle strutture della Nazione e dello Stato, quegli stessi soggetti oppressi o repressi, riescono quasi sempre a ribellarsi, insorgere e rovesciare qualunque tipo di tirannide e/o qualsiasi efferata o spietata autocrazia!

Cerchiamo, dunque, di scoprire **chi, come, quando e perché** (indipendentemente dall'andamento generale della Seconda guerra mondiale o in stretto parallelo, legame o simbiosi con gli sviluppi di quest'ultima) **favorì o facilitò il disastro militare e politico dell'Italia.**

B. **Un problema che veniva da lontano**

Nel quadro a dire poco esiziale, rovinoso e demoralizzante in cui versava l'Italia nel 1922, tre possibilità pratiche si offrivano all'allora Primo Ministro, Benito Mussolini:

1. fare ciò che, fino ad allora, avevano fatto i vari **Pelloux** (1898-1900), **Saracco** (1900-1901), **Zanardelli** (1901-1903), **Giolitti** (1892-1893; 1903-1905; 1906-1909; 1911-1914; 1920-1921), **Fortis** (1905-1906), **Sonnino** (1906; 1909-1910), **Luzzatti** (1910-1911), **Salandra** (1914-1916), **Boselli** (1916-1917), **Orlando**

(1917-1919), **Nitti** (1919-1920), **Bonomi** (1921-1922), **Facta** (1922): fare nulla, cioè, o gestire impersonalmente, distaccatamente e fatalisticamente quella realtà, e sperare segretamente nell'improbabile e risolutivo "miracolo" che avrebbe permesso all'Italia di uscire dalla sua costante, immobile e secolare arretratezza politica, economica e sociale;

2. oppure, portare alle estreme conseguenze *l'insurrezione/rivoluzione fascista* del 1922: tentare, cioè, anche contro la volontà di molti squadristi, di rovesciare o di spodestare la monarchia e di rimettere completamente in discussione le strutture della Nazione e dello Stato uscite dalle lotte per l'Unità d'Italia, tra cui il Primo conflitto mondiale; ed allo stesso tempo, rischiare di scatenare una *Guerra civile* generalizzata, i cui esiti - per la parte politica e militare fascista - non erano affatto così scontati o assodati come spesso si crede, si considera o si pretende;
3. ovvero - pur restando fermo sui principi ed i valori che avevano animato e reso possibile *l'insurrezione/rivoluzione fascista* del 1922 - **tentare un approccio pragmatico della realtà**, cercando gradualmente e progressivamente di modificare dall'interno il quadro generale della situazione italiana, coinvolgendo direttamente o indirettamente nel 'progetto fascista', sia l'intera popolazione che l'insieme delle categorie produttive della società e quelle che formavano la "spina dorsale" delle strutture istituzionali della Nazione e dello Stato.

Come tutti sappiamo, fu questa terza ed equilibrata possibilità che ritenne tutta l'attenzione dell'allora Capo del Governo. E fu, dunque, attraverso l'approccio pragmatico e realistico della situazione che egli cercò di portare concretamente a buon fine e tangibilmente a compimento la sua rivoluzione. Una ***rivoluzione***, naturalmente, "***come modo perenne di conquista...***" (Mussolini, discorso di Bari, del 6 Settembre 1934) e non come una volgare *seditionis* (dal latino, *seditio*, *seditionis* che vuole dire rivolta, sedizione) o una comune ed inconcludente *rivoluzione in senso astro-fisico* (cioè, che parte da un punto, per ritornare inevitabilmente e ciclicamente allo stesso punto)!

Il perché di quella scelta, è facile spiegarlo.

Il *Fascismo di Mussolini*, infatti - nonostante la volontà, la determinazione, l'ardimento e l'efficacia delle sue *squadre d'azione* (le cosiddette *squadracce...* come continuano a chiamarle gli Antifascisti!), che il 28/31 Ottobre 1922 avevano realizzato la *Marcia su Roma* - disponeva, in tutto e per tutto, in quel momento, in Italia, di all'incirca **150.000 Camicie Nere** sul terreno, di **35 Deputati** in Parlamento (su un totale di 429), di **700 mila iscritti al PNF** e di **due o tre milioni di simpatizzanti** (su 35-38 milioni di abitanti) a livello politico ed elettorale, nelle diverse province d'Italia.

Quelle forze, potevano essere sufficienti per dare la "spallata finale" e "risolutiva" allo *Stato sabauda* del 1922? Potevano bastare per fare immediatamente "tabula rasa" delle strutture del passato e tentare di attuare da zero e di instaurare *ex novo* quello che più tardi, Mussolini stesso, definirà lo ***Stato Nazionale del Lavoro?***

Non lo potevano!

E' la ragione per la quale, il **rivoluzionario Mussolini**, nel contesto dell'Italia del 1922, si rassegnò a mettere in atto ciò che gli Antifascisti e certe frange dell' "Area" cosiddetta neo-fascista, chiamano il "compromesso storico" del Fascismo.

C. **Il compromesso con lo Stato sabauda**

Contrariamente ai sistematici, marginali, periferici, insignificanti, irrisori ed **altamente disonorevoli compromessi** da "sotto i piedi del tavolo del ricco Epulone" che certi "neofascistelli da Circo di periferia" hanno invariabilmente e contraddittoriamente continuato a realizzare, dal 1948 ad oggi, con le principali e più parassitarie e passatiste antitesi ideologiche, politiche, economiche, sociali e culturali del Fascismo storico, il *Fascismo di Mussolini* realizzò, sì, dei "compromessi", ma da **posizioni di forza e di prestigio, e per degli scopi che ne valevano senz'altro la "candela"!**

D'altronde Mussolini - della sua idea di "compromesso storico" - non ne fece mai nessun segreto, né mistero: *"Il Fascismo è destinato a rappresentare, nella storia della politica italiana, una sintesi tra le tesi indistruttibili dell'economia liberale e le nuove forze del mondo operaio"* (*Il Popolo d'Italia* del 4 Novembre 1921, articolo intitolato, "Punti fermi").

E tra il 1919 ed il 1922, non fece altro che mettere in pratica il significato ed il senso di quei suoi precisi e lungamente meditati e ponderati propositi.

In quello specifico e traumatico momento della nostra storia (1919-1922), infatti, quando le tradizionali, ultra-sedimentate e tentacolari **antiche classi dominanti del Paese** (che non per niente, Mussolini stesso – su *il Popolo d'Italia* del 7 Agosto del 1921 - aveva giustamente definito "le caste più opache, sorde, miserabili che esistano in Italia") erano momentaneamente paralizzate e/o letteralmente terrorizzate e sconvolte dalla possibile o probabile presa del potere in Italia da parte dei **Socialisti massimalisti** e/o dei **Comunisti bolscevichi**, e sperarono di trovare, nel *Fascismo* trionfante, il classico movimento di "fessacchiotti volenterosi" che avrebbe loro permesso di tirare fuori le proverbiali "castagne dal fuoco" senza per altro doversi bruciare le dita..., Mussolini, da un lato, lo lasciò loro credere (o immaginare? oppure, semplicemente vagheggiare?) e, dall'altro - sfruttando a fondo quel loro momentaneo, facilitante ed invogliante stato di trepidazione e di insicurezza - incominciò gradualmente e metodicamente a liberare e ad emancipare la Nazione italiana, dall'infinita serie di "lacci" e di "contro lacci" con i quali quelle stesse classi l'avevano sistematicamente impastoiata, devitalizzata e soggiogata nel corso dei secoli.

*"Le chef fasciste (Mussolini, Nda) – precisa François Furet – n'a pas pris le pouvoir, grâce à un mélange de pression et de ruse, pour consolider ou sauver le régime (demo-libéral, Nda), mais pour l'anéantir. Loin d'être intégré dans les partis parlementaires, c'est lui, muni des pleins pouvoirs, qui les intègre à son combat"*¹.

¹ Libera traduzione: *"Il capo fascista (Mussolini, Nda) non ha preso il potere, grazie ad un miscuglio di pressione e di astuzia, per consolidare o salvare il regime (demo-liberale, Nda), ma per annientarlo. Lontano dall'integrarsi nei partiti parlamentari, è lui, munito di pieni poteri, che li integra alla sua battaglia"* (*Le passé d'une illusion - Essai sur l'idée communiste au XX siècle*, Ed. Robert Laffont/Calman-Lévy, Paris, 1995, pag. 297).

Certo, i rappresentanti delle **antiche classi dominanti** italiane (nel 1921-1922, in maggioranza Liberali e Democratici-Cristiani) “*croyaient apprivoiser le révolutionnaire* (Mussolini, Nda), *qui avait paru se prêter à l'exercice. Mais lui, à peine au pouvoir, poursuit son idée révolutionnaire*”².

Inutile sottolinearlo: l'aspetto più sbalorditivo e geniale di tutta l'azione politica di Benito Mussolini, è che quest'ultimo - tra il 1922 ed il 1937 - riuscì addirittura a suscitare l'**affrancamento civile e politico delle allora masse lavoratrici e proletarie della nostra Nazione** e ad ottenere **la loro tangibile e documentata evoluzione politica, economica, sociale e culturale**, a quasi 'costo zero' per lo Stato, e con l'assenso o il consenso (attivo o passivo, volontario o involontario, consapevole o inconsapevole) di quelle stesse classi che, fino al 1922, ne avevano direttamente o indirettamente favorito, causato e/o provocato l'avvilimento, lo sfruttamento e l'oppressione!

Mussolini, naturalmente - oltre che con l'ausilio delle sue notevoli e ragguardevoli doti naturali, capacità politiche ed indiscusse qualità umane - ebbe la possibilità di realizzare le trasformazioni politiche, economiche e sociali che conosciamo, in quanto, nel 1922, sull'altro “piatto della bilancia” di quelle stesse classi, l'unica prospettiva che aveva oggettivamente tendenza a delinarsi per il loro avvenire immediato (dopo le drammatiche, probanti e convincenti esperienze della *Rivoluzione bolscevica* in Russia, e dei cosiddetti *Consigli dei soldati e degli operai* in quasi tutta l'Europa centrale, tra il 1917 ed il 1919), era semplicemente quella del tutto perdere. In ultima analisi - se il caso si fosse presentato... - **anche la vita**³!

E tra, il “**tutto perdere**”, in Italia, con il *Social-Comunismo* minacciante, ed il “**perderne soltanto una parte**”, con il *Fascismo* al Governo della Nazione, le allora frastornate, intimorite e sgomentate *classi dominanti* del paese, scelsero inevitabilmente quest'ultima possibilità. Ed anche se politicamente, economicamente e socialmente *oborto collo*, preferirono attivamente o passivamente schierarsi dalla parte di Mussolini.

Come credete, altrimenti, che il **Fascismo**, tra il 1922 ed il 1937, con le esigue forze politiche e militari di cui effettivamente disponeva, **possa essere riuscito ad ottenere per le categorie lavoratrici e produttrici della nostra Nazione, ciò che nessuno al mondo** – fino a quell'epoca – **era mai riuscito a realizzare, né a conseguire** (né in URSS, né negli USA, né altrove), né tanto meno ad immaginare o a sperare di poterlo un giorno realmente attuare o concretamente avverare?

² Libera traduzione: “(...) credevano ammansire o addomesticare il rivoluzionario (Mussolini, Nda) che sembrava prestarsi all'esercizio. Ma lui, appena al potere, persegue la sua idea rivoluzionaria” (François Furet, Op. cit., pag. 297).

³ Sul tema dell'allora minaccia *social-comunista* e *bolscevica* mondiale, vedere: John Reed, *10 giorni che fecero tremare il mondo - Il primo resoconto della rivoluzione russa, fatto da un testimone oculare che vi partecipò*, Longanesi, Milano, 1974.

L'intera legislazione fascista e la serie infinita di provvedimenti giuridici ed amministrativi a scopo sociale⁴, cautelativo e previdenziale che furono elaborati, promulgati ed applicati durante il *Ventennio* a beneficio dell'intera Nazione ed in particolare delle categorie sociali meno favorite e meno abbienti, sono là a testimoniare (qualora ce ne fosse ancora bisogno!) la necessità, la maestria e la giustezza di quel genere di "compromessi" (naturalmente, per fornirne una prova tangibile al lettore, non mi sembra necessario, in questo capitolo, di riproporre l'elenco dettagliato e non esaustivo delle Leggi e dei Decreti che sono riuscito a scovare su internet e che ho già largamente presentato nella prima parte di questa ricerca).

D. **Il Regime di Mussolini non serve più!**

A partire dal 1937-1938, invece, quando perfino i più ottusi ed ostinati capofila del *capitalismo liberista* mondiale (gli Stati Uniti e la Gran Bretagna in testa!) incominciarono ad accorgersi (ciò che Mussolini, invece, aveva già capito dal 1915-1918: *repetita iuvant!*) che il *Socialismo marxista* ed il *Comunismo leninista* - nonostante le loro altisonanti o reboanti pretese ideologiche e politiche - non avrebbero mai potuto economicamente competere con la razionalità, la produttività, la prodigalità e l'efficacia del loro sistema, né tanto meno rappresentare degli effettivi e diretti concorrenti o dei pericolosi e sconsigliabili rivali sulla via della dominazione mondiale delle risorse, dei mercati e dei popoli, le **antiche classi dominanti italiane** (che fino a quel momento, come abbiamo visto, avevano accettato a "denti stretti" di avallare, coadiuvare e/o sostenere l'opera del *Fascismo*), **si accodarono... e si adeguarono automaticamente a quella stessa analisi**. E da un punto di vista politico generale, incominciarono individualmente e/o collettivamente a fare "**macchina indietro**" ed a porsi (secondo la mia soggettiva, sintetica e congetturale ricostruzione storica, ma largamente avvalorata ed ampiamente documentata da fatti, avvenimenti e testimonianze) questo genere di domande:

- "Oggi che il Social-Comunismo ha mostrato i suoi veri limiti politici, economici e sociali, e le sue insolubili ed irrisolvibili contraddizioni interne (le crisi strutturali⁵ del sistema sovietico degli anni '30, avevano loro ampiamente "aperto gli occhi" e dimostrato i termini di quell'analisi!) a cosa ci serve più, il Fascismo? Perché, dunque, continuare a fare "insieme"... quello che potremmo benissimo ricominciare a fare da soli"?
- "Per quale ragione dovremmo ancora continuare a "pagare" un'esosa ed inutilizzabile "polizza di assicurazione", quando il relativo "rischio" da cui volevamo proteggerci o garantirci, non esiste più o ha ormai dimostrato che era un nostro semplice abbaglio o una nostra volgare o congetturata allucinazione"?
- "Per quale motivo dovremmo continuare a rinunciare ad una parte dei nostri privilegi, dei nostri profitti e del nostro potere, per continuare a sostenere un

⁴ Per approfondire l'argomento, vedere: Umberto Borsi, *Elementi di legislazione sociale del lavoro*, Zanichelli, Bologna, 1938.

⁵ Per saperne di più, vedere : Gaetano Ciocca, *Giudizio sul bolscevismo. Come è finito il Piano Quinquennale*, Bompiani, Milano, 1934.

*Regime che, alla lunga, con lo **Stato Corporativo**, riuscirà inevitabilmente a porre sullo stesso piano il Capitale ed il Lavoro, a riequilibrare definitivamente le disparità economiche e sociali della Nazione, ed a ridurre o svilire ulteriormente il nostro ruolo, a quello di qualunque altra ordinaria componente della società? Magari, fino a cancellarci dalla faccia della Terra, come particolare e tradizionale gruppo di potere”?*

- **Conclusione:** *“Prima che possa essere davvero troppo tardi per l’avvenire della nostra classe, non sarebbe meglio che incominciassimo seriamente a pensare come poterci rapidamente, chirurgicamente e conclusivamente **sbarazzare del Fascismo**? Tanto più che - gettando alle ortiche la sua contingente “camicia di forza societaria” e riuscendo ad azzerare l’insieme delle sue Istituzioni - potremmo immediatamente ed integralmente recuperare la totalità dei nostri vantaggi, privilegi e benefici, ed allo stesso tempo, ritornare politicamente, economicamente e socialmente allo **status quo ante**”?*

Un’altra ipotesi, a proposito del **repentino voltafaccia** delle *antiche classi dirigenti* nei confronti del *Fascismo*, potrebbe essere che - à partire dal 1937 e fino agli inizi del 1943 - non ci fu un vero e proprio tentativo di “complotto organizzato”. Ma semplicemente una serie di reazioni individuali da parte dei differenti membri di quelle ‘classi’.

Come sostiene il mio amico Antonino Amato (in una nota fattami pervenire a proposito di quel rovesciamento di posizioni), i membri di quelle *classi* – “dopo essersi accorti che il richiamo a Roma antica, da parte di Mussolini, non era affatto retorica, ma reale volontà di portare a compimento la ‘Rivoluzione fascista’ del 1919-1922 - non ebbero alcuna necessità di riunirsi e congiurare contro il Regime. Ma ciascuno di loro, nella sfera di competenza, cominciò a mettere in pratica la sua individuale opera di sabotaggio”.

Inoltre, come sottolinea Bruno Spampanato, “*francolifi o anglofili, molti della borghesia cominciarono a sabotare l’alleanza (italo-tedesca, Ndr) prima ancora che la guerra. L’influenza di costoro nello Stato Maggiore, nei circoli di Corte, nelle direzioni dei ministeri, nei giornali, negli ambienti intellettuali, perfino alla periferia del partito o nelle organizzazioni controllate dal regime, era notevole. E si avvertì subito*”⁶.

Sabotaggio individuale o complotto organizzato, tentare di disfarsi del Fascismo, nel 1937, non fu affatto una facile impresa da realizzare...

Il **Regime Fascista**, infatti, tra il 1922 ed il 1937 - anche grazie al concorso, alla cooperazione ed al supporto civile e morale (attivo o passivo, volontario o involontario, consapevole o inconsapevole) dell’insieme delle *verghe* politiche, economiche e sociali della Nazione italiana - **non ne aveva sbagliata nemmeno una: né in politica interna, né in politica estera!**

Inoltre, grazie ai suoi incredibili ed entusiasmanti successi politici, economici e

⁶ *Contromemoriale, 1. Da Monaco all’Armistizio*, Ed. Illustrato, S.A. Poligrafica italiana, Roma, 1952, pag. 32.

sociali, il *Regime di Mussolini* era riuscito a suscitare, in Italia, un elettrizzante ed avvincente clima di spontaneo e fervente attaccamento e di sincero e contagiante consenso ed approvazione⁷ per le sue iniziative tra la stragrande maggioranza della popolazione. Ed era ugualmente riuscito, al di fuori delle frontiere della Penisola, a provocare o a stimolare la quasi unanime attenzione, lode ed ammirazione da parte dei più noti e quotati osservatori⁸ politici internazionali dell'epoca.

Quindi, la maggior parte dei membri delle **'antiche classi dominanti' italiane** (coloro che Berto Ricci definiva *"gli Inglesi di dentro"*...) - per avere una qualunque speranza di potere davvero togliersi dai piedi il *Regime di Mussolini* - doveva fare in modo che quest'ultimo incominciasse, per così dire, a **"sbandare"** ed a **"smarrirsi"**, oppure ad **alterarsi** ed a **pervertirsi**, commettendo una serie di imperdonabili o di irreparabili eccessi, smoderatezze e/o errori. E, soprattutto, iniziasse a diventare **antipatico**, **odioso** ed **indisponente** agli occhi della maggioranza della popolazione e, perfino, dei suoi più fedeli e fanatici sostenitori di allora.

Il tutto..., naturalmente, **prima che le generazioni anagrafiche del 1920-21-22-23-24-25** (*"le speranze della nuova età..."*: quei giovani, cioè, che avevano avuto modo di apprendere dal vivo i principi ed i valori del *Fascismo*, e/o si erano forgiati al suo modo di essere, di esistere e di agire) - **diventando maggiorenni - fossero fisicamente in grado di sostituire i vecchi organigrammi di contingenza della Nazione** (che il *Regime* - come abbiamo visto - era stato momentaneamente costretto ad utilizzare, per consolidare il suo potere, attuare le riforme e preparare il ricambio generazionale del Paese) e quindi, di conseguenza, **riuscissero a perpetuare sine die il Fascismo, così come Mussolini l'aveva sognato e l'aveva voluto.**

Quell'eventualità, d'altronde, Mussolini (che contava moltissimo sulle 'nuove leve' della sua 'nuova Italia'), l'attendeva con ansia, già dalla seconda metà degli anni '30. Ed a partire dal 1941, aveva addirittura incominciato a reclamarla e pretenderla, apertamente e fermamente, in questi termini: **"Noi siamo – egli disse – la generazione che tramonta, i giovani sono l'alba che sorge. (...) Bisogna passare il comando ai giovani. Subito!"**⁹.

⁷ Vedere, in proposito: Renzo De Felice, *Mussolini il Duce - Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi Editore, Torino, 1996.

⁸ Per rendersene conto, vedere: John P. Diggins, *Mussolini and Fascism: The View from America*, Princeton», 1972; Luigi Villari, *The Fascist experiment*, Faber & Gwyer, London, 1927; Francis de Homem Christo, *L'Etat Fasciste*, en 6 vol., Société des Editions Fast, Paris, 1927; *Mussolini bâtisseur d'avenir*, Société des Editions Fast, Paris, 1928; Herman De Vrie De Heekelingen, *Il Fascismo ed i suoi risultati*, Ed. Alpes, Milano, 1927, oppure *Le Fascisme et ses résultats*, Social Edition, Bruxelles, 1928 ; James S. Barnes, *The universal aspect of Fascism*, William & Norgate, London, 1928; C. Haider, *Capital and Labor under Fascism*, New York, 1930 ; R. Devrient, *L'organisation syndicale et corporative en Italie*, Vaney-Burnier, Lausanne, 1931; H. G. Welk, *Fascist Economic Policy*, Cambridge, 1938 ; David F. Schmitz, *A Fine Young Revolution: The United States and the Fascist Revolution in Italy, 1919-1925*, *Radical History Review*, n. 33, September 1985, pag. 117-138.

⁹ Da un colloquio con il Vice-Segretario del PNF, Carlo Ravasio, avvenuto a Palazzo Venezia, il 28 Dicembre 1941; frase riportata sul *Manuale delle Guardie Nere*, ed. Antares, Palermo, 1995, pag. 26.

La strategia, dunque, che i più importanti e quotati rappresentanti e/o esponenti (Ministri, Deputati, Senatori, Generali, Ammiragli, Gerarchi, Ambasciatori, Consiglieri, Cardinali, Vescovi, Prefetti, Podestà, Presidenti-Direttori Generali di Banca e di Istituzioni finanziarie, Industriali, Proprietari terrieri, Notabili, ecc.) **delle 'antiche classi dominanti' del Paese** (che invece, come sappiamo, grazie al sostegno diretto o indiretto ricevuto, a partire da quell'epoca, dai suddetti 'Antifascisti di professione', riuscirono individualmente e/o collettivamente a riprodursi ed a perpetuarsi nel tempo, e ad arrivare indisturbati, sempre e comunque al potere - dall'epoca della DC, a quella di Craxi, e/o di Berlusconi/Fini/Casini/Buttuglione e/o di Prodi/Fassino/Rutelli/Amato/D'Alema – fino ai nostri giorni!) **si affrettarono ad adottare ed a mettere in pratica per tentare di concretizzare il loro piano di destabilizzazione del *Regime Fascista*, è facile da riassumere:**

- a. in un primo tempo, i meno sospetti e meglio infiltrati (nelle strutture del *Fascismo*, naturalmente!) tra di loro - approfittando dell'ingenuità del Duce (che, in quegli anni, visti i risultati fino ad allora ottenuti, era convinto di essere davvero riuscito a realizzare la **società unanime, concorde e solidale** alla quale aveva sempre ambito o aspirato) e del suo imprudente e consequenziale "abbassamento della guardia" nei loro confronti - incominciarono astutamente (probabilmente, invocando imprescrittibili ed impellenti "ragioni di sicurezza"!) a fare il "**vuoto pneumatico**" attorno alla sua persona, sia per poterlo fisicamente isolare dalla sua effettiva base popolare e politica (Mussolini, infatti - che fino a quel momento se ne era quasi sempre andato liberamente in giro, il più delle volte a bordo della sua motocicletta o della sua automobile privata, e senza nessuna scorta, per le strade e le piazze delle nostre città, ed era stato facilmente accessibile a chiunque, ivi compreso a Palazzo Venezia - diventò tutto ad un tratto una specie di "**icona imbalsamata**", fuori dal tempo e dallo spazio, praticamente inabborracciabile ed irraggiungibile, perfino ai suoi più anziani e fedeli collaboratori!) che per potere politicamente "**marcarlo a vista**", ed allo stesso tempo, controllare e manipolare l'insieme delle sue attività;
- b. di pari passo con quella sua contingente e premeditata «estrapolazione» dalla realtà di tutti i giorni, gli stessi personaggi di cui sopra incominciarono ugualmente a creargli attorno una specie di «**corte dei miracoli**»... Un «corte», cioè, che era espressamente e proditoriamente incaricata di esaltarlo e di adularlo con sempre maggiore frequenza, insistenza, ossequiosità e cortigianeria, per riuscire fargli credere (ed egli, molto probabilmente, iniziò pure a crederlo o a convincersene!) che era davvero diventato un «*dio*» o, quantomeno, un «*idolo*», «*l'uomo del fato*» o la «*reincarnazione vivente ed operante di un Cesare o di un Augusto della storia*» (il Cardinale Schuster di Milano, non paragonò Mussolini a Cesare, Augusto e Costantino? Dino Grandi – per meglio adulare il Duce del Fascismo – non fece addirittura ricorso a Svetonio e Tacito, per equipararlo ugualmente ad Augusto?); sintomatico, in ogni caso, in quel periodo, lo slogan che iniziò ad apparire sulla maggior parte delle facciate degli edifici pubblici del «Regime»: «*Mussolini ha sempre ragione*»...;
- c. in seguito, sempre i medesimi elementi delle suddette classi (coadiuvati e/o affiancati via via da altri loro consimili che, nel frattempo, avevano considerato valido o ritenuto opportuno unirsi o aggregarsi all'iniziale volontà di

destabilizzazione del «Regime Fascista») – facendo leva su quel suo istigato, intrattenuto ed assecondato **sentimento di superiorità** (*vanitas, vanitatum, et omnia vanitas...*) – riuscirono dapprima a trascinarlo, contro ogni sua effettiva volontà e/o intenzione, nel contraddittorio alveolo della pura e semplice «**reazione**» militare e politica (cioè, nel sostegno al Regime di Francisco Franco, nel corso la «Guerra Civile spagnola»: un regime, la cui *ideologia dominate* - come osserva giustamente Enzo Collotti, nel suo «*Fascismo, fascismi*», Sansoni, Firenze, 1989, pag. 115 - «*non fu offerta se non in parte da un'autonoma ideologia della Falange, ma piuttosto dalla Chiesa cattolica: fu la Chiesa a costituire il retroterra culturale e ideologico del regime, fu essa a legittimare anche il suo carattere totalitario e gerarchico: fu ancora la Chiesa ad assolvere alla funzione di organizzazione del consenso*». Situazione largamente confermata da Alberto Acquarone – nel suo «*La guerra di Spagna e l'opinione pubblica italiana*», in «*Il Cannocchiale*», 1966 n°4-6. – quando sottolinea: «*Questo aspetto niente affatto rivoluzionario del regime spagnolo fu colto anche da alcuni fascisti che, mettendo in luce le cause profonde della guerra civile - la questione agraria, la concentrazione di ricchezza in poche mani, la grettezza culturale della classe dirigente, l'onnipresenza della Chiesa, lo sfruttamento e l'ignoranza delle masse - tentarono una rivalutazione del contenuto sociale del fascismo e una critica della piega moderata presa dal regime*») ed, in un secondo momento, lo spinsero addirittura (in questo caso, non certo contro la sua volontà o il suo consenso!) a prendere delle decisioni o a fare delle scelte politiche incompatibili con il suo stesso ideale (vedremo qui di seguito i dettagli), nonché ad assumere degli atteggiamenti pubblici che nulla avevano a che fare o a che vedere con il Mussolini che fino ad allora le masse italiane avevano conosciuto, apprezzato e sostenuto;

- d. in seguito ancora - dopo avere preso definitivamente Mussolini nella «**nassa**» di quelle loro artificiali e pacchiane ruffianerie – gli stessi *personaggi* lo persuasero perfino ad entrare gelosamente e puerilmente in lizza e competizione (o semplice tentativo di emulazione?) con il modello di società, il metodo organizzativo e/o gli stessi successi civili e militari del suo recente ed efficace alleato germanico;
- e. allo stesso tempo, il medesimo genere di «soggetti» - giocando ufficialmente il ruolo di fanatici ed intransigenti «**superfascisti**» - si ingegnarono a discreditare in profondità le Istituzioni del «Regime»; in particolare, attraverso la *militarizzazione ad oltranza delle strutture della Nazione e dello Stato; l'incremento maniacale ed ossessivo delle normative politiche ed organizzative; l'accrescimento disarmonico e sproporzionato delle procedure burocratiche ed amministrative; l'aggravamento della fiscalità* (qualche Notabile dell'entourage del Capo del Governo, legato alle «antiche classi dominati» del Paese – sicuramente per «dare una mano» al Fascismo - ebbe la «buona idea», in quell'epoca, di consigliare il Duce ad introdurre la famigerata «*Imposta generale sull'entrata*»: un'imposta destinata esclusivamente a pesare sui consumi delle masse popolari!); e *l'exasperazione sfrenata ed inopportuna dei termini della sua medesima propaganda politica* (qualche esempio eloquente di propaganda cretina e controproducente, come risulta dal «*Foglio di Disposizioni*» del PNF, del Dicembre 1939: «*Il P.N.F. è un esercito: in esso si entra soltanto per servire e per obbedire*»; «*Né onori, né cariche, né guadagni, ma il dovere e il combattimento*»; «*Noi siamo contro la vita comoda*»; «*Credere, Obbedire,*

Combattere»; «Chi fa la storia non sente il bisogno di scriverla»; «Molti nemici, molto onore»; O fascismo o antifascismo: chi non è con noi è contro di noi»; ecc.);

- f. infine, dopo avere ridotto il «Fascismo» ad un'innocua e statica «struttura formale» (per giunta, svuotata di ogni suo precedente, convincente e dinamico contenuto politico e sociale!), la maggior parte degli elementi costitutivi o rappresentativi di quelle stesse classi - per potere meglio ricostruirsi una certa «verginità politica» e preparare il suo immancabile avvenire - entrò segretamente in «**resistenza**» ed iniziò, da un lato ad appoggiare, favorire e supportare occultamente e concretamente la politica e le operazioni propagandistiche e militari della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, e dall'altro, a sostenere ed a finanziare sottobanco le attività clandestine dell'appena rinascente (o artificialmente resuscitato?) «**Antifascismo nostrano**» (per maggiori dettagli, vedere: Gianni Oliva, «*L'alibi della resistenza. Ovvero come abbiamo vinto la Seconda guerra mondiale*», A.Mondadori, Milano, 2003).

E. **E Mussolini, si lasciò fregare...**

Gli effetti di quella specifica e premeditata strategia, li ritroviamo puntualmente in un certo numero di fatti, situazioni ed avvenimenti che tutti conosciamo, anche se, fino ad oggi, non siamo stati in grado di percepirli, focalizzarli ed inquadrarli nella loro giusta dimensione e dinamica:

- nel corso del suo celebre e riuscitissimo viaggio in Germania (25-29 Settembre 1937), il «**Duce del Fascismo**» - che ebbe l'occasione di parlare al «Campo di Maggio» di Berlino (28 Settembre), in lingua tedesca, ad all'incirca un milione di militanti e di aderenti «Nazional-Socialisti» rigidamente inquadrati ed entusiasticamente festosi e plaudenti - **rimase a dire poco impressionato e sorpreso dalla vastità, l'intensità e la qualità dei successi hitleriani**. E non è escluso che in quella particolare circostanza, qualche personaggio del suo più stretto e ravvicinato *entourage* - quasi sicuramente appartenente alle «antiche classi dominanti» italiane - non esitò affatto a «rincarargli la dose» di quel suo profondo sbalordimento, probabilmente ingigantendogli quegli effettivi trionfi e facendogli accuratamente e sottilmente notare, nel confronto, le innegabili ed indiscutibili **inferiorità e carenze** del «Regime Fascista»!

Le foto dell'epoca, infatti - se le osserviamo con una certa attenzione - ci mostrano un Mussolini esteriormente felice e, contemporaneamente, attonito e interrogativo nel suo animo. Qualcuno, cioè, che in definitiva ride, sì, ma «**ride verde**»! Ride, cioè, con la bocca e non con il cuore, poiché - sotto, sotto... - è psicologicamente roso o tormentato dall'invidia. Un'invidia bonaria, certo. Ma sempre e comunque invidia!

In altri termini, Mussolini - anche perché, in quel momento, si rendeva conto che il suo stesso Regime, nel corso di quel viaggio, era praticamente esposto all'analisi comparativa (e sicuramente critica o sarcastica!) dei suoi più vicini e fidati collaboratori (primo tra tutti, il Conte Galeazzo Ciano, suo genero e Ministro degli Esteri) - è intimamente intrigato e, simultaneamente, ingeloso nei confronti del Führer tedesco.

Lo è - a mio avviso - per una semplice ed umana ragione: Mussolini, infatti, non riesce assolutamente a spiegarsi, come abbia potuto fare, **in soli tre anni** – *quell'ex omino ridicolo, con i baffetti alla Charlot, cappello floscio in mano, camicia bianca, cravatta nera, completo invernale ed impermeabile grigio* (che egli aveva brevemente e distrattamente incontrato per la prima volta, il 14 Giugno 1934, sulla pista dell'aeroporto di San Nicolò, al Lido di Venezia, e nei confronti del quale, non solo non aveva spontaneamente risentito nessuna simpatia, ma - quasi snobbandolo - non lo aveva nemmeno preso in seria considerazione) - **ad oltrepassarlo e staccarlo nei risultati**. E, quindi - come gli faranno senz'altro notare alcuni dei suoi più vicini «Consiglieri» - ad offuscarlo indirettamente, sia nelle sue capacità operative che nella sua pubblica notorietà!. Quando lui, invece, in Italia, come sappiamo, per ottenere simili o assimilabili risultati (ma sempre e comunque largamente inferiori a quelli tedeschi), aveva dovuto lavorare sodo, «mordere costantemente la polvere» e sudare le classiche e proverbiali «sette camice», per più di quindici anni!

Naturalmente, se Mussolini, in quel momento, avesse riflettuto (o qualcuno del suo seguito avesse avuto modo di poterglielo fare osservare...), si sarebbe senz'altro accorto che il vero *exploit* del XX° secolo, non era affatto quello di Hitler che era riuscito ad inquadrare e rimettere disciplinatamente al lavoro all'incirca 80 milioni di tedeschi (che, come tutti sanno, per il fatto di essere di stirpe germanica o teutonica, sono, per natura, costituzione ed educazione, spontaneamente ordinati e disciplinati!), ma quello - senza dubbio più rimarchevole e rilevante - di essere riuscito, **lui**, a suscitare un minimo di ordine e di disciplina all'interno di un popolo naturalmente indisciplinato, insubordinato e disobbediente che dall'epoca dei Romani, nessuno, nella Storia, era più riuscito (e tutt'ora riesce...), a fare operare e/o agire all'unisono, con volontario e efficace spirito collettivo o consociativo (aspetto, d'altronde, di cui il Duce si accorderà più tardi, nella sua intervista/testamento del 22/23 Aprile del 1945, come riportata dal sito <http://www.ilduce.net/testamento.htm>: «Quando io non sarò più, sono sicuro che gli storici e gli psicologi si chiederanno come un uomo abbia potuto trascinarsi dietro per vent'anni un popolo come l'italiano. Se non avessi fatto altro, basterebbe questo capolavoro per non essere seppellito nell'oblio»!).

E', comunque, a partire da quel preciso contesto storico (1937) - e sfruttando quel naturale (o provocato?) e contingente sentimento di bonaria invidia/gelosia di Mussolini nei confronti di Hitler - che i rappresentanti più in vista delle «antiche classi dominanti» della Penisola, riuscirono, individualmente o collettivamente, a mettere in pratica la parte essenziale del loro spontaneo o premeditato piano di destabilizzazione del «Regime».

«Duce – sembrano avergli confidenzialmente suggerito, in quei giorni – *ma che facciamo? Ci facciamo supinamente «mettere sotto» dai Tedeschi? Ci facciamo «fregare» dai Crucchi? Qui bisogna assolutamente fare qualcosa. Bisogna darsi una mossa, e reagire. Tentare di fare meglio e di più, per raggiungerli e sorpassarli. E perché no, poterli di nuovo distanziare, per meglio ritornare a primeggiare noi!»!*

F. **Il «Fascismo» diventa un'altra cosa**

Ecco, dunque, che tutto ad un tratto - e senza che nulla oggettivamente, in quel momento, lo imponesse o lo consigliasse - il «Fascismo di Mussolini» diventò diametralmente e contraddittoriamente un'altra cosa:

- il «**Fascismo**» dinamico, gioioso, popolare, beffardo e goliardico che gli Italiani avevano fino ad allora conosciuto ed apprezzato, passò subitaneamente di moda, e **fu repentinamente ed proditoriamente sostituito** - indubbiamente su consiglio «disinteressato» di qualche importante e/o influente «rappresentante» o «esponente» delle antiche classi dominanti italiane - **con qualcosa di estremamente statico, compassato, assolutista, penoso, sospettoso, lugubre, poliziesco**;
- il «**P.N.F.**» e l'insieme delle organizzazioni da questo dipendenti, furono completamente spoliticizzati e privati di ogni tipo di dibattito interno;
- la totalità delle **rappresentanze elettive** della Nazione e dello Stato furono gradatamente sostituite – in completa e flagrante contraddizione con la teoria pareiana della *circolazione delle élites* che era stata abbracciata e fatta propria, sin dall'inizio, dal Fascismo – con delle soggettive ed arbitrarie **nomine dall'alto** (quelle nomine – nonostante fossero formalmente ed amministrativamente ratificate, in ultima istanza, da Mussolini – rappresentavano, in definitiva, dei veri e propri atti di prevaricazione e di soperchieria, voluti dai membri delle «antiche classi dominanti» del paese che collaboravano con il Regime, per potere meglio continuare ad esercitare la loro usuale influenza, senza dovere rischiare nessuna rimessa in discussione delle loro posizioni di potere, né tanto meno qualunque tipo o genere di concorrenza!);
- il «**pensiero unico**» incominciò ad apparire a tutti i livelli della società italiana, e la quasi totalità degli «organi di stampa» (15 tra i più importanti quotidiani del Paese furono messi sotto il controllo del «Ministero della Cultura Popolare», il famoso MiniCulPop!) fu ridotta a semplice e cristallizzata espressione di quel medesimo «pensiero»;
- **l'adesione alle diverse organizzazioni fasciste** - che fino a quel momento, per l'uomo della strada, aveva rappresentato una specie di «premio», di «ricompensa» o un ambizioso ed agognato «traguardo da raggiungere» - **si trasformò contraddittoriamente in un obbligo o in un'inspiegabile ed arbitraria coercizione**, per giunta appiattente, spersonalizzante e massificante;
- la **maggioranza della popolazione italiana** - allo stesso tempo - **fu indiscriminatamente ed inconsideratamente messa in divisa paramilitare.**

Nell'Ottobre 1939, in Italia – come precisa il sito internet <http://www.cronologia.it/storia/italia/italy102.htm>, risultavano complessivamente inquadrati all'incirca **24 milioni di Italiani**, ivi compresi 1'309'600 Militari delle tre Armi): dai «*Figli della Lupa*» (bambini al disotto dei 6 anni) ai «*Balilla*», dalle «*Piccole Italiane*» alle «*Giovani Italiane*», dagli «*Avanguardisti*» ai

«*Giovani Fascisti*», dagli «*Impiegati dello Stato*» ai cosiddetti «*Capi fabbricato*», dai «*Maestri elementari*» ai «*Professori d'Università*», dai «*Sindacalisti*» agli «*Sportivi*» del CONI, dalle «*Massaie rurali*» ai «*Postelegrafonici*», dai «*membri dell'Associazione Ferrovieri*» a quelli della «*Lega Navale*», dai «*Deputati della Camera dei Fasci e delle Corporazioni*» ai semplici iscritti all'«*Opera Nazionale Dopolavoro*» (dal 1938, infatti, anche l'OND incominciò ad adottare la «*Sahariana nera*», con contropalline e fascio ricamato in oro, pantaloni da cavallo, berretto con visiera e fascio frontale!); e quelle uniformi, nemmeno a farlo apposta, erano tutte integralmente e rigorosamente «**nere**», **dalla testa i piedi** (compreso il berretto, il fez o la bustina e, naturalmente, gli stivaloni), **come quelle dei «becchini», insomma** (con tutte le mie scuse, naturalmente, per i degnissimi ed onoratissimi professionisti delle «*Pompe funebri*» che ho preso la libertà di paragonare, nel loro abbigliamento, a quello dei «*Fascisti*» di quell'epoca!). Il tutto, naturalmente, corredato dalle diverse serie di gradi e di mostrine, scudetti da braccio ed insegne particolari.

- In quegli stessi anni, per di più, oltre all'introduzione (1 Febbraio 1938) del «**passo romano**» per l'Esercito, la Milizia e la GIL (che da un punto di vista ginnico – anche se a prima vista sembrava assomigliargli - non aveva, in realtà, niente a che vedere con il «**passo dell'oca**» tedesco!), venne improvvisamente proibito il «**Lei**» (sia nella lingua parlata che in quella scritta) ed discutibilmente introdotto, al suo posto, il «**Voi**», denominato «italiano e romano»...; senza contare la soggettiva e opinabile interdizione della «**stretta di mano**» (2 Giugno 1938) che fu automaticamente e forzatamente sostituita con il «**saluto romano**» **obbligatorio** (un saluto, d'altronde, radicalmente modificato, in quanto fu autoritariamente ed unilateralmente regolamentato, in una postura fisica mediana, tra il primordiale saluto fascista – che, romanamente, tendeva piuttosto a fare svettare il braccio teso, verso l'alto – e quello, a quasi «angolo retto», ordinariamente eseguito o sfoggiato, in Germania ed altrove, dalle diverse organizzazioni nazionalsocialiste o filo-hitleriane);
- all'interno delle diverse «**formazioni paramilitari fasciste**», inoltre, incominciarono ad apparire e ad operare una serie di ottusi e cavillosi **personaggi** che - invece di adoperarsi ad educare politicamente, civilmente e socialmente la popolazione (come d'altronde avevano già fatto, in passato, i loro meno fanatici e sicuramente più ascoltati ed efficienti predecessori) - si intestardivano puntigliosamente a:
 - **controllare** se le persone presenti alle sempre più frequenti ed ossessive adunate, portavano o no la *stecca di legno regolamentare* all'interno della bustina o del berretto; oppure, se le loro scarpe erano *ben cerate*, se i lacci delle calzature o i calzini erano *d'ordinanza e/o* se i bottoni delle loro uniformi erano impeccabilmente *lucidi*;
 - **verificare** se il pollice della mano destra delle persone inquadrato era bene incollato al resto delle dita e, contemporaneamente, se la nuova posizione del rinnovato «saluto romano», veniva realmente effettuata,

portando la punta delle dita tese in avanti, all'altezza della relativa visuale dell'occhio destro del salutante;

- **misurare**, con un centimetro da sarto alla mano, se lo scudetto reggimentale di quei pazienti ed abusati paramilitari, era ben centrato sul braccio sinistro o fosse più alto o più basso (dall'incollatura della manica della giacca), dei previsti ed omologati 3 cm. e mezzo;
 - **fare loro ripetere a memoria**, ad esempio, di quanti «*giri elicoidali*» (sic!) si componeva la molla dell'otturatore del loro moschetto '91/38 (cioè, 32 giri e mezzo); oppure, il «*calibro*» (6,5), la «*rigatura della canna*» (progressiva parabolica con inclinazione corrispondente ai passi di cm. 19 alla bocca e cm. 38,96 in culatta), le prerogative dello «*zoccolo*» (con tacca di mira fissa esatta per la distanza di 300 metri e tacche laterali di graduazione) o del «*ritto dell'alzo a quadrante*» (con tacca di mira mobile esatta per la distanza di 450 metri nella posizione normale e, per le distanze da 600 a 1.500 metri di 100 in 100 m. fissando il ritto nelle tacche di graduazione dello zoccolo. Linea di mira minima m. 300; massima m. 1'500. In totale 12 linee di mira); e, naturalmente, il resto dei dati tecnici («*gittata massima*», «*angolo di rilevamento*», «*velocità di rinculo*», ecc.) o delle proprietà e/o prerogative dell'insieme delle componenti accessori di quel medesimo fucile, come la «*cresta del mirino*» (mobile a sezione triangolare ribadita), il «*tubetto con nasello*», il «*percussore a spillo*», la «*baionetta fissa e ripiegabile*», il «*bocchino con maglietta per cinghia*» ed altre infinite ed inutili stupidità (per saperne di più su questi argomenti, vedere: Carlo Galeotti, «*Achille Starace e il vademecum dello stile fascista*», Ed. Soveria Mannelli/Rubbettino, Catanzaro, 2000; AA.VV., «*Istruzione formale, individuale e di reparto*», Ed. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1939).
- Questo, naturalmente, senza prendere in conto (a lunghezza di giornata, e con qualsiasi tipo di tempo o genere di intemperie...) gli interminabili inquadramenti, le sfilate, gli attenti e riposo, gli avanti marsc', fianco destr' e fianco sinistr', dietrofront, il passo di corsa, i percorsi di guerra, i tragitti veloci di almeno 10/20 chilometri con lo zaino affardellato e maschere antigas applicate sul viso, e mille e mille altre inezie, idiozie, perdite di tempo e «seccature» che - non solo non avevano niente a che vedere o a che spartire con l'ufficiale e teorica **cultura fascista** che quegli «istruttori» pretendevano loro insegnare, ma - riuscivano perfino a spossare, nauseare ed indispettare profondamente - oltre ai più entusiasti e ben disposti tra i giovani di quelle adunate - anche i vecchi e sperimentati fascisti che avevano già vissuto la «Marcia su Roma, la «Guerra d'Africa» e di «Spagna» e, dunque, politicamente e/o militarmente contribuito a realizzare e ad affermare quella rivoluzione!
- Per riassumere - e non dilungarmi ulteriormente su quest'argomento - posso dire che la molteplicità e l'intensità delle «**cavolate**» che avvenivano in quel particolare periodo della nostra storia, erano arrivate ad un punto tale di parossismo e di grottesco che, per averne un'immagine figurativa, mi permetto di ricordare i termini di una sintomatica e rivelatrice «freddura» che circolava in

quell'epoca tra gli studenti delle scuole italiane (così come mio padre, a suo tempo, l'aveva intesa e, più tardi, me l'aveva raccontata): «Agenzia di Stampa Stefani - Roma: *Sua Eccellenza il Segretario Generale del Partito, Achille Starace, ha riunito d'urgenza e con il massimo riserbo, in una località che non possiamo assolutamente rivelare per ragioni di sicurezza, le più alte Autorità dello Stato, per decidere con loro, il colore della stoffa, la trama, la foggia e la taglia d'ordinanza dell'abito civile della polizia politica e dei servizi di spionaggio e di controspionaggio*»!

G. **Mussolini non è più lo stesso**

Un altro avvenimento significativo e denunciante di quello stesso periodo, fu il famoso discorso di Mussolini, pronunciato a Torino, il 15 Maggio 1939, in occasione dell'inaugurazione degli allora supermoderni stabilimenti automobilistici della Fiat-Mirafiori.

Oltre ad essere arrivato a quell'inaugurazione con abbondante ritardo sull'orario previsto (ciò che non era assolutamente una sua abitudine!) e, per giunta, perfino a bordo di un'appariscente ed inopportuna «Alfa Romeo» (che essendo, in quell'epoca, una vettura fabbricata dalla concorrenza, aveva non poco scontentato ed indispettito, sia i dirigenti che gli operai degli stabilimenti di Torino), Mussolini – visibilmente ingrassato e goffamente «insalciato» nella sua contingente e disagevole uniforme (nera, naturalmente, dalla testa ai piedi! Come nel caso dei suddetti «necrofori» che, reiterando loro le mie scuse, mi sono già permesso di evocare...) – passò dapprima in rassegna l'insieme della produzione della casa torinese ed, in seguito, salì pomposamente sul palco e si rese grevemente interprete e, quasi sicuramente, inconsapevole chiosatore di una delle peggiori gaffe politiche ed oratorie della sua stessa esistenza.

Rivolgendosi, infatti, ad all'incirca **50 mila operai e dipendenti della Fiat-Mirafiori** che erano stati preventivamente inquadrati sul medesimo spazio allora riservato alla pista dei collaudi (e magari erano lì, ad attenderlo, già dalle 6 di mattina!), Mussolini, prendendosi probabilmente per una specie di «dio sulla Terra», ebbe la faccia tosta e l'arroganza di pronunciare la frase seguente: «*Ricordate il mio discorso di Milano del 1934? Se non lo ricordate (pausa...), rileggetelo*» !

Roba da salire sul palco e dargli quattro schiaffi!

Io, comunque, giuro che - da «Fascista» - se fossi stato presente a quell'inaugurazione, l'avrei senz'altro fatto o tentato comunque di farlo. In ogni caso, non avrei per niente esitato, per quella sua offensiva e gratuita provocazione, a fischiarlo o redarguirlo verbalmente e sonoramente. Anche a rischio di farmi arrestare, malmenare o fucilare sul posto!

E lo avrei certamente fatto, poiché ritengo che un oratore del suo «calibro» e del suo talento - oltre a non avere nessun diritto di chiedere a degli operai di Torino che ricordassero, nel 1939, ciò che egli stesso aveva brevemente affermato ad altri operai, a Milano, nel 1934 – non avrebbe in nessun caso dovuto snobbare, indisporre ed insolentire i suoi spettatori in quella maniera. Tanto più che, per lui, il

sintetizzare o il ripetere i medesimi termini di quel suo evocato discorso, sarebbe stato senz'altro un gioco da ragazzi.

Cosa aveva detto Mussolini, in particolare, a Milano, nel 1934, per non meritare assolutamente di essere, da lui stesso, sintetizzato o ancora una volta ripetuto?

Facendo riferimento agli incalcolabili disastri che la crisi economica del 1929 aveva suscitato nel mondo ed illustrando, di rimando, la portata storica della salutare riforma corporativa italiana, il «Duce del Fascismo» aveva semplicemente sottolineato: *«Che cosa c'era sotto quelle macerie? Non solo rovina di pochi o di molti individui, ma la fine di un periodo della storia contemporanea, la fine di quel periodo che si può chiamare l'economia liberale capitalista. Coloro che guardano sempre più volentieri al passato, hanno parlato di crisi. Non si tratta di una crisi in senso tradizionale, storico della parola, si tratta di trapasso da una fase della civiltà ad un'altra. Non più l'economia che mette l'accento sul profitto individuale, ma l'economia che si preoccupa dell'interesse collettivo. Davanti a questo declino constatato ed irrevocabile, vi sono due soluzioni, per dare la necessaria disciplina al fenomeno produttivo. La prima consisterebbe nello statalizzare tutta l'economia della Nazione. E' una soluzione che noi respingiamo, perché, tra l'altro, non intendiamo di moltiplicare per dieci il numero imponente degli impiegati dello Stato. L'altra soluzione, è la soluzione che è imposta dalla logica e dallo sviluppo delle cose. E' la soluzione corporativa, è questa la soluzione dell'autodisciplina della produzione affidata ai produttori. E quando dico produttori, non intendo soltanto gli industriali o datori di lavoro, intendo anche gli operai. Il Fascismo stabilisce l'eguaglianza verace e profonda di tutti gli individui di fronte alla Nazione. La differenza è soltanto nella scala e nell'ampiezza delle singole responsabilità. Parlando alle folle della popolosa ed ardimentosa Bari ho detto che l'obiettivo del Regime nel campo economico, è la realizzazione di una più alta giustizia sociale, per tutto il popolo italiano. Tale dichiarazione, tale impegno solenne, io confermo dinanzi a voi, e questo impegno sarà integralmente mantenuto. Che cosa significa questa più alta giustizia sociale? Significa il lavoro, il salario equo, la casa decorosa, significa la possibilità di evolversi e di migliorare incessantemente. Non basta: significa che gli operai, i lavoratori, devono entrare sempre più intimamente a conoscere il processo produttivo ed a partecipare alla sua necessaria disciplina»* (B. Mussolini, Discorso, Milano, 6 Ottobre 1934 – citato dal libro di Ennio Ronchi, «Mussolini creatore d'economia», II^a edizione, Casa Editrice Pinciana, Roma, 1936, pag. 39).

Alcune frasi estremamente significative che, se vogliamo – oltre a riassumere o condensare, in qualche parola, gli scopi da sempre perseguiti dalla politica sociale fascista (non dimentichiamo, infatti, che Mussolini, già nel 1919, agli operai della Dalmine, aveva annunciato: *«Voi operai siete i produttori, ed è in questa vostra rivendicata qualità che voi rivendicate il diritto di trattare da pari con gli industriali; voi assurgerete a funzioni essenziali della vita moderna»*) – rappresentavano un'esplicita e sorprendente anticipazione storica di ciò che sarebbe stata, più tardi, concretamente, la «**Socializzazione delle imprese**» (D.L. del 12 Febbraio 1944).

Una ragione di più, dunque, per ripetere di nuovo quelle affermazioni, o compendiarle, o parafrasarle, anche agli operai della Fiat-Mirafiori di Torino.

Perché, allora, non lo fece?

A causa del fatto che Mussolini, in quel momento, nonostante le sue buone intenzioni di fondo (e grazie al «sentimento di superiorità» che i suddetti elementi delle «antiche classi dominanti» del Paese erano riusciti direttamente o indirettamente a suscitargli, infondergli o insufflargli...), si stesse davvero prendendo per «**domineddio**» o, quantomeno, «***pour la cuisse de Jupiter***»? Oppure, scelse di comportarsi in quella sorprendente ed inaccettabile maniera, a causa di qualche puntuale «soffiata» (opportunosamente trasmessagli da qualche suo «speciale Consigliere», sicuramente appartenente alle «antiche classi dominanti» del Paese) che lo aveva informato dell'aperta o presunta ostilità di quegli operai nei suoi confronti ?

Non lo sapremo mai.

Qualunque possano essere state le sue ragioni, però, resta il fatto che quel suo sufficiente, inopportuno, urtante ed irreflessivo modo di agire nei confronti degli operai di Torino, contribuì notevolmente, in quel periodo (come i «galantuomini» di cui sopra, d'altronde, lo avevano minuziosamente programmato e previsto!) – oltre a maculare fortemente la sua immagine pubblica, screziare gravemente quella del suo Regime e forgiare minuziosamente (grazie pure al supporto logistico e propagandistico dell'allora PCI clandestino) la leggenda del suo cosiddetto «**Governo reazionario**» al servizio dei potenti – a facilitare le prime abissali incomprensioni ed insanabili fratture politiche tra il «Fascismo» ed il mondo del Lavoro.

Quel mondo, come sappiamo, a partire da quel momento (e sempre di più, negli anni successivi), si lascerà quasi interamente manipolare e gestire dai *revenants* della politica italiana ed accetterà, nella sua stragrande maggioranza, tra il 1943 ed il 1990, di schierarsi corpo ed anima dalla parte del Partito Comunista Italiano o dell'una o l'altra delle sue sinistre ed occasionali «metastasi» partitiche o movimentiste. Partiti e movimenti che, come era facile prevederlo – dopo avergli fatto lungamente e vanamente balenare davanti agli occhi l'irraggiungibile ed utopistica mèta dei *lendemains qui chantent* - lo condurranno docilmente e remissivamente verso le inevitabili «secche», senza avvenire e senza speranza, della già sperimentata impotenza «riformista» o dell'odierna, morbosa, patologica e patetica presunzione politica «rifondarola».

Il tutto, naturalmente, sotto l'occhio attento, soddisfatto e, naturalmente, «disinteressato» dei membri delle «antiche classi dominanti» del Paese che, nel corso di quegli stessi anni - con profonda ed inconfessabile gratitudine nei confronti dell' «Antifascismo militante» (quello di «sinistra», naturalmente!) – non solo riusciranno a recuperare integralmente e sotto altre forme i loro mai sopiti o dimenticati privilegi e poteri, ma - dopo un rapido ed adeguato *lifting* epocale – avranno addirittura la faccia tosta di ripresentarsi al grande pubblico, come le nuove ('ari sic!) «classi imprenditoriali» e «politiche» della Nazione!

Inutile sottolinearlo: l'**unico vero perdente** (insieme alla «Nazione italiana» ed al «Fascismo») della strategia di destabilizzazione del «Regime di Mussolini» messa in atto in quegli anni dalle «antiche classi dominanti» del Paese, risulterà il **mondo del Lavoro**.

Quest'ultimo, infatti – dopo essersi impulsivamente, irragionevolmente ed irreparabilmente allontanato dalle innovazioni e soluzioni politiche, economiche e sociali ideate e volute da Mussolini – non solo dovrà miseramente accontentarsi, dopo all'incirca 30 anni di durissime lotte e di indicibili ed indescrivibili sacrifici e rinunce (1945-1975), del famoso e fumoso **Statuto dei Diritti dei Lavoratori** degli anni '70-'80 (una serie di “garanzie sociali” che, sostanzialmente, non equivalevano nemmeno la radice quadrata della radice quadrata della *Carta Nazionale del Lavoro* fascista!), ma senza volerlo e senza saperlo (e probabilmente senza nemmeno accorgersene o sospettarlo...), grazie alla corruzione, alla malafede ed all'impotenza congenita e strutturale dei suoi mancini ed anacronistici «nuovi protettori», si vedrà perfino costretto, *nolens, volens* (cioè, con la coda tra le gambe e la «mordacchia» alla bocca!) a collaborare supinamente alla realizzazione del suo medesimo e drammatico **regresso storico**: cioè, alla cancellazione *sic et simpliciter* dell'insieme delle conquiste sociali, cautelative e previdenziali che il «Fascismo» gli aveva «paternalisticamente...» accordato, nonché giuridicamente e concretamente riconosciuto nel corso del “bieco” Ventennio. Conquiste che - come oggi tutti possiamo constatare - i suoi antichi e sempre vegeti «liberatori» (coadiuvati dai loro servili maggiordomi nostrani di sempre), in quattro e quattr'otto, a partire dagli anni '90 (dopo essersi accuratamente accertati che il «Fascismo» non sarebbe stato più in grado o condizione di risorgere...), hanno semplicemente abolito e trasfigurato il tutto - grazie ai principi della loro tradizionale ed irrinunciabile *deregulation* – nella «moderna» e «liberista» **mobilità, elasticità, flessibilità, adattabilità, malleabilità**, ecc. Situazioni «sociali» che – in parole povere – altro non sono (e continueranno purtroppo ad essere, per qualche tempo...), per il mondo del lavoro, che la semplice, abominevole e vile riedizione semantica, concettuale e pratica della *fragilità, instabilità, precarietà, arbitrarietà, indigenza, sottomissione e schiavitù* che già esistevano e regnavano sovrane, generalizzate ed incontrastate, in Italia, prima del 1922!

H. **Il tradimento si installa a tutti i livelli**

Altri esempi degli effetti catastrofici che, a partire dal 1937-1938, andarono mano a mano scaturendo o derivando dalla strategia di destabilizzazione del «Regime» messa in atto, individualmente o collettivamente, dalla maggioranza dei membri delle «antiche classi dominanti» italiane, possono così essere riassunti:

- **Le spese militari dello Stato furono «ridotte all'osso»**; come precisa il sito, <http://www.aeronautica.difesa.it/SitoAM/Default.asp?idsez=20&idarg=22&idente=1394>, «*si pensi, tanto per avere un più concreto riscontro, che l'Italia liberale aveva destinato a spese belliche, nel periodo 1913-1919, il 76% delle uscite statali e il 38% del reddito nazionale lordo, contro il 20% e il 6% rispettivamente del periodo 1939-1940*»; (di due cose l'una: o Mussolini non aveva davvero nessuna intenzione di entrare in guerra e, quindi, si comprende il perché di quella sorprendente contrazione budgetaria; oppure, chi lo contornava e lo consigliava in quel momento - sfruttando quella sua non bellicosa volontà - lo convinse a ridurre drasticamente le spese militari del Paese, per potere meglio indebolire le Forze Armate italiane e renderle molto più vulnerabili, nei confronti dell'eventuale potenza militare degli ordinari nemici dell'Italia!);

- **l'Industria aeronautica italiana**¹⁰ che fino ad allora era stata alla punta del progresso tecnologico mondiale ed il «fiore all'occhiello» del Regime, incominciò improvvisamente a perdere «colpi» ed a diventare il «fanalino di coda» del settore; in altre parole, invece di mettersi a giorno con i tempi, quest'ultima – oltre alla totale incoerenza e scarsità della sua produzione – continuò inutilmente e speculativamente a produrre dei velivoli che erano stati validi, al massimo, fino alla «Guerra d'Africa»; come precisa il sito www.albertolupi.blog.excite.it, *“di questa già scarsa produzione, 2'563 velivoli, il 22,27%, furono Fiat Cr 42 (1'781) e G50 (782), ossia modelli già superati al momento stesso della progettazione; degli altri 2'705, ossia il 23,50%, erano ricognitori, mentre nelle altre Nazioni i ricognitori erano circa il 10% della produzione (i tipi principali: 1'639 Caproni 308/314, 611 Ro 37, 455 Z 501, certamente macchine bellissime, ma piuttosto antiquate), gli unici caccia validi ad avere una produzione significativa furono i Macchi mod. 200, 1'151 esemplari ed il 201, 1'100 cioè 2'251, il 19,56%, aggiungendo i 177 esemplari del modello 205 le cifre divengono 2'428 e 21.09 rispettivamente. Altri tipi da combattimento, in qualche modo valido assommarono, ma la cifra tiene conto anche della produzione anteguerra di forse un migliaio di unità, a 2'516. Considerando che, tra questi, il modello più costruito (un aereo da trasporto) totalizzò 875 esemplari, si può valutare che 1'000 – 1'500 velivoli si siano dispersi in piccole pre-serie senza senso”;*
- **l'Arma Aeronautica**¹¹ - anche grazie al bloccaggio che aveva iniziato ad operare la corrispondente industria di produzione – poteva esclusivamente contare alla vigilia della Seconda guerra mondiale (come sottolinea il sito <http://www.aeronautica.difesa.it/SitoAM/Default.asp?idsez=20&idarg=22&idente=1394>), *«su 23 Stormi da bombardamento terrestre armati con velivoli Br.20, Cant.Z.1007, S.79 ed S.81; 2 da bombardamento marittimo su Cant.Z.506; 6 Stormi da caccia terrestre montati su Cr.42, G.50, MC.200 e CR.32; 1 Stormo d'assalto su Ca.310; 2 Gruppi da combattimento su Ba.88; una Squadriglia da caccia marittima su Ro.43 e 44; 37 Unità da osservazione aerea su Ca.311 e Ro.37 per l'Esercito e 19 da ricognizione su Cant.Z.501 per la Marina; 2 Gruppi dell'aviazione coloniale e 2 Squadriglie dell'aviazione sahariana su Ca.309. Un totale di 1.332 velivoli da bombardamento, 1'160 da caccia, combattimento e*

¹⁰ Per saperne di più sull'industria aeronautica nazionale, vedere: Luigi Straulino, *Bibliografia aeronautica italiana dal 1937 al 1981*, Stato Maggiore Aeronautica, Ufficio storico, Roma, 1982.

¹¹ Per maggiori informazioni sull'Arma Aeronautica, tra il 1939 ed il 1943, vedere: Giuseppe Santoro, *L'Aeronautica Italiana nella Seconda Guerra Mondiale*, 2 Vol., Edizioni Esse, Milano, 1957; Jonathan W. Thompson, *Italian Civil and Military Aircraft, 1930-1945*, Aero Publishers, Fallbrook, 1963; Zichek Jared, *Aerei Italiani nella 2a Guerra Mondiale*, in 10 Vol, Edizioni Bizzarri, Roma, 1971; Francesco Pricolo, *La Regia Aeronautica nella Seconda Guerra Mondiale, Novembre 1939-Novembre 1941*, Longanesi & C., Milano, 1971; Giuliano Colliva, *Uomini e Aerei nella Storia dell'Aeronautica Militare Italiana*, Ed. Bramante, Milano, 1973; Rosario Abate, *Storia Aeronautica Italiana*, Ed. Bietti, Milano, 1974; Niico Sgarlato, *Italian Aircraft of World War II*, Squadron/Signal Publications, Warren, 1979; Rosario Abate, *Aeronautica Militare Italiana*, Edizioni Cielo, Roma, 1981; Nino Arena, *La Regia Aeronautica, 1939-1943*, Stato Maggiore Aeronautica, Ufficio Storico, Roma, 1981; Sebastiano Licheri, *L'Arma Aerea Italiana nella Seconda Guerra Mondiale, 10 Giugno 1940 - 8 Maggio 1945*, Ed. Mursia, Milano, 1986; Niico Sgarlato, *La Regia Aeronautica nella 2ª Guerra mondiale*, Delta editrice, Pordenone, 1997.

assalto, 497 per l'Esercito e 307 per la Marina, sparsi tra il territorio metropolitano, l'Albania, la Libia e le isole dell'Egeo. Gli aerei da trasporto, di ben 15 tipi diversi, erano 114 di cui 25 in Africa orientale, dove erano presenti anche 323 aerei da bombardamento, caccia e ricognizione. L'Italia, insomma, disponeva di oltre 3'000 velivoli, ma di questi soltanto 1'796 erano efficienti e di pronto impiego e per di più sparsi in uno scacchiere vastissimo praticamente dalle Alpi all'Equatore. Gli aerei più moderni erano, tra i bombardieri, gli S.79, i Br.20 e i Cant.Z.506, e, per la caccia, i G.50, gli MC.200 e i CR.42, tutti già operanti nella Guerra di Spagna ad eccezione degli ultimi due. Soltanto la caccia disponeva di una certa aliquota di apparecchi di costruzione metallica, mentre quelli da bombardamento e da ricognizione sono a struttura mista o addirittura interamente in legno» ;

- l'**Industria degli armamenti**¹² incominciò ugualmente a creare dei problemi, ed invece di favorire l'innovazione e di adeguare la sua ricerca e la sua produzione alla normale evoluzione dei tempi, si limitò esclusivamente a fabbricare o produrre modelli di armi, armamenti, attrezzature ed equipaggiamenti militari che risalivano, nel migliore dei casi, alla prima metà degli anni '30; il tutto, naturalmente, senza tenere conto della contraddittoria e lucrativa vendita - in periodo prebellico! - di diverse navi da guerra (tra cui, l'incrociatore superveloce, Tachkent, consegnato all'URSS, nel 1939, dalla OTO di Livorno; le due navi guardia coste fornite al NKVD sovietico dall'Ansaldo; senza contare, la vendita dei piani dell'incrociatore Montecuccoli che servirono ai Sovietici per realizzare i loro incrociatori della Classe Kirov) e di numerosissimi carri armati ed aerei da combattimento (ovviamente, ciò che di meglio possedevamo!) alla Finlandia, alla Cina, al Brasile, alla Turchia, alla Romania e perfino alla Francia ed all'URSS;
- il **settore bancario e finanziario del Paese**¹³, invece di continuare a sostenere lo sforzo economico ed industriale della Nazione, incominciò ugualmente a "puntare i piedi" ed a tentare, con tutti mezzi, di impedire o di decelerare considerevolmente lo sviluppo e la crescita economica della Penisola (una domanda¹⁴: come mai, dopo il 1945-1947, coloro che, con Alberto Beneduce¹⁴ dell'IRI, erano stati i principali artefici del *miracolo economico fascista* degli anni

¹² Per potere meglio indagare sul comportamento dell'industria italiana degli armamenti alla vigilia della Seconda guerra mondiale, vedere: C. Arena, *L'economia di guerra*, Quaderni di cultura politica - Serie XI, n. 2, I.N.C.F., Roma, 1941; Carlo Favagrossa, *Come perdemmo la guerra - Mussolini e la produzione bellica*, Rizzoli, Milano, 1946; L. Ceva, A. Curami, *Industria bellica anni Trenta*, Ed. Franco Angeli, Milano, 1992; Luciano Segreto, *Industria bellica e sviluppo economico in Italia 1861-1940*, Ed. Franco Angeli, Milano, 1997; Pietro Baroni, *La fabbrica della sconfitta (1935-1943)*, Ed. Settimo Sigillo, Roma, 1997 ; Luigi Ceva, *Guerra mondiale. Strategie e industria bellica 1939-1945*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2000.

¹³ Per saperne di più sul ruolo delle Banche italiane e/o dei banchieri/bancari felloni, vedere: F. Lanfranchi, *La resa degli ottocentomila*, Rizzoli, Milano, 1948; Alfredo Pizzoni, *Alla guida del Clnai. Memorie per i figli*, Il Mulino, Bologna, 1995; Renzo De Felice, *Rosso e Nero*, Baldini & Castoldi, Milano 1995; Ugo Finetti, *La Resistenza cancellata*, Edizioni Ares, Milano, 2003; T. Pfiffer, *Il banchiere della resistenza*, Mondadori, Milano, 2005.

¹⁴ Un massone socialista che, per non smentire le sue origini politiche, aveva chiamato le sue tre figlie : Idea Nuova Socialista, Italia Libera e Vittoria Proletaria.

'30 - come i vari **Oscar Sinigaglia, Donato Menichella, Enrico Cuccia**¹⁵, **Agostino Rocca, Paride Formentini, Alberto Reiss Romoli, Raffaele Mattioli**¹⁶, ecc. - furono tutti puntualmente e sorprendentemente riconfermati nelle loro cariche e/o prerogative, ed in certi casi addirittura promossi o avanzati di grado nei diversi settori nei quali erano stati responsabili durante il *Fascismo*, all'avvento della nuova Repubblica Italiana nata dalla Resistenza? Al lettore di scoprirlo!); questo, naturalmente, senza parlare del ruolo dei vari **Giovanni Fummi** (un grande banchiere romano che, per tramite il Vaticano, tentò invano di prendere contatto con Antony Eden, a Lisbona, per trattare la resa dell'Italia); **Alfredo Pizzoni** (alias, «Signor Longhi» o «Signor Felici», dirigente del *Credito Italiano*, futuro ed effettivo Capo/Presidente del *Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia* - CLNAI - dal suo primo giorno di vita, ed insostituibile "catena di trasmissione" con i Comandi Alleati ed i loro finanziamenti alla Resistenza, via la Svizzera); **Brughiera**, Amministratore delegato del *Credito Italiano* di Milano, (che – come sottolinea il sito ufficiale della medesima Banca <http://www.unicredito.it/ita/about/storia/credito.php> - offrì "*la copertura del Credito Italiano al finanziamento dei corpi partigiani da parte degli Alleati*"...); **Luigi Casagrande** (un altro funzionario della medesima banca, basato a Lugano, in Svizzera e che fungeva da *trait d'union* nei diversi "contatti" e transazioni); **Leo Goldschmied** (membro della direzione della *Banca Commerciale Italiana* che era in contatto con Donald Jones, il responsabile del settore italiano per l'*Office of Strategic Services* – l'OSS statunitense – a Lugano, a partire dal Settembre 1943), **Ugo La Malfa** ed **Adolfo Tino** (che agivano nell' "ombra", all'interno dell'Ufficio Studi della *Banca Commerciale Italiana*), ecc.;

- lo **Stato Maggiore dell'Esercito** (SMRE)¹⁷ - da sempre legato alla Casa Reale e largamente infeudato alle Logge massoniche - invece di tentare di motorizzare

¹⁵ Era un "pistonato di ferro" dell'ex Ministro delle Finanze di Mussolini, l'Israelita Guido Jung. Aveva sposato una delle figlie di Beneduce, Idea Nuova Socialista. Nel 1942, su incarico del Partito d'Azione e raccomandazione di André Meyer (Banca Lazard Frères di Parigi), si recherà a Lisbona, per aprire un canale di tradimento, con l'allora rappresentante degli Usa, George Kennan. Sarà il fondatore della Mediobanca (1946), i cui prtener privilegiati, altri non erano che i gruppi bancari israeliti stranieri, Lazard e Lehman.

¹⁶ Nel 1942, parteciperà alla fondazione del *Partito d'Azione*.

¹⁷ Per maggiori informazioni sull'armamento del Regio Esercito e l'impreparazione militare delle truppe italiane, vedere: E. Canevari, *La guerra italiana. Retrosceca di una disfatta*, Ed. Tosi, Roma, 1953; AA. VV. - *L'Esercito italiano tra la 1ª e la 2ª guerra mondiale*, USSME, Roma, 1954; P. Caporilli, *Sette anni di guerra*, vol. I e II, Edizioni Ardità, Roma 1962; B. Benvenuti e U. Colonna, *Fronte Terra. L'armamento italiano nella 2a guerra mondiale*, Carri armati - carri leggeri, Prima e Seconda parte, Ed. Bizzarri, Roma, 1972; G. Benussi, *Armi portatili, Artiglierie e Semoventi del Regio Esercito Italiano 1900-1943*, Ed. Intergest, Milano, 1975; *Semicingolati, motoveicoli e veicoli speciali del Regio Esercito Italiano 1919-1943*, Ed. Intergest, Milano, 1976; E. Grove, *Mezzi corazzati della seconda guerra mondiale*, Istituto Geografico De Agostani, Novara, 1977; N. Pignato, *Le armi della fanteria italiana*, Ermanno Alberelli Editore, Parma, 1978; M. Montanari, *L'esercito italiano alla vigilia della 2a guerra mondiale*, SME – Ufficio Storico, Roma, 1982; U. Barlozzetti e A. Pirella, *Mezzi dell'esercito italiano 1935-1945*, Editoriale Olimpia, Firenze, 1986; F. Botti, *1939-1940: l'Italia impreparata*, in *Panorama Difesa* n. 61, Dicembre 1989; N. Pignato, *I mezzi corazzati italiani 1939-1945 nelle schede di riconoscimento italiane e tedesche*, Ermanno Alberelli Editore, Parma, 1996; B. H. Vanderveen, *Automezzi della Seconda guerra mondiale*, Ermanno Alberelli Editore, Parma, 1997; Daniele Lembo, *La carne contro l'acciaio*.

e/o di meccanizzare la maggior parte delle truppe a sua disposizione, preferì strategicamente insistere sulla formazione e l'organizzazione di ben **73 divisioni di fanteria**¹⁸, di cui solo 19 complete...; i medesimi Comandi, inoltre, non fecero nulla per modernizzare l'**artiglieria**¹⁹, né per adeguare o rinnovare il **Parco automezzi**²⁰, né per migliorare o perfezionare la **Difesa costiera**²¹ e la **Difesa antiaerea**²²; gli stessi Comandi, in fine, con le scuse più inverosimili, rifiutarono di integrare militarmente negli organigrammi delle diverse Divisioni dell'Esercito – nonostante il R.D.L. del 4 Agosto 1924, n. 1292 – le numerose **Legioni di Camicie Nere**; ed in combutta con i responsabili della corrispettiva industria di produzione, si opposero all'ammodernamento delle **Divisioni corazzate**²³; evitarono di svecchiare e di adeguare ai tempi le **Divisioni alpine**; e fecero del tutto per non realizzare la progettata (e dal Duce insistentemente ed inascoltatamente richiesta!) strutturazione ed organizzazione di **Truppe aviotrasportate**;

Il Regio Esercito alla vigilia della Seconda guerra mondiale, Ed. Grafica MA.RO, Copiano, PV ; 2003.

¹⁸ Divisioni che in maggioranza, oltre ad essere completamente antiquate, erano armate di vecchi Moschetti modello 1891 o '91/38; in minima parte, di Fucili mitragliatori Breda 30 da 6,5 mm; e per il resto, equipaggiate da un'ingarbugliata ed incoerente panoplia di Mitragliatrici Fiat Mod. 14 - 6,5 mm ; Fiat Mod. 35 - 8 mm ; Breda da 8 mm Mod. 35 e Mod. 37 ; S. Etienne - 8 mm ; Hotchkiss - 8 mm ; Schwarzlose - 8 mm ; Breda Mod. 31 da 13,2 mm ; nonché di Mortai Brixia Mod. 35 da 45 mm e Mod. 35 da 81 mm.

¹⁹ Artiglieria che – con i suoi cannoni da 47/32 mm, 65/17 mm, 70/15 mm, 75/27 mm, 75/34 mm, 75/37 mm, 77/28 mm, 104/32 mm, 105/28 mm, 120/21 mm, 149/35 mm, 152/32 mm, nonché con i suoi mortai da 81 mm, 210/8 mm, 260/9 mm, 280/11 mm, 305/8 mm, ed i suoi obici da 75/13 mm, 100/17 mm, 100/22 mm, 149/12 /13 /17 /19 mm, 152/13 mm, 305/17 mm, 420/12 mm - restava largamente quella della Prima guerra mondiale!

²⁰ Parco che era disordinatamente e disarmonicamente composto da Autocarrette OM Mod. 32, 34 e 36 ; nonché da Autocarri Fiat 15 Ter; Fiat 18 BL-BLR; SPA 25 c/10 R.E.; Fiat-SPA 38 R; Ceirano 47 e 50 CM; Lancia RO NM-BM; Bianchi Mediolanum; OM 3 B.O.D. e OM C.R. 1D; Alfa Romeo 430, 500 e 800; Fiat 626, 665 e 666; OM Taurus e Ursus; Isotta Fraschini D 35 e D 80; Lancia 3RO; Fiat-SPA-Breda 41; ecc.

²¹ La Difesa costiera utilizzava - oltre alle mitragliatrici Breda da 12,7 e 7,7 da 8 mm, da 13,2 mm, da 20 mm e da 37 mm - mitragliere pesanti da 40/50, 37/54 e 20/65, più cannoni marittimi da 90 o 102.

²² Difesa che era affidata, in larga parte, ai vecchi cannoni 76/30, 76/40, 76/42 e 76/45, alle Mitragliatrici Breda Mod. 35 da 20 mm ed alle Mitragliere Oerlikon da 20 mm e Scotti-Isotta Fraschini Mod. 41 da 20 mm, sostituite tardivamente, soltanto a partire dal 1942, dalle ottime Flack 88 tedesche Mod. 36 e 37, e dai cannoni Ansaldo 90/53.

²³ Quelle Divisioni continuavano contraddittoriamente a possedere Autoblindo Fiat SPA 611 e Lancia « Lince », integrate più tardi, da un centinaio di più efficienti AB 40, 41 e 43 ; vecchi Carri armati Fiat 2000 e 3000 ; gli inadeguati Carri veloci Fiat-Ansaldo L3/33, L3/35 e L6/40; ed, in minore misura, gli ugualmente inadatti Carri armati Fiat-Ansaldo M 11/39, M 13/40, M 14/41, M 15/42 e P 40 ; senza tenere conto dei poco manovrabili ed inadatti Semoventi Fiat-Ansaldo L 40 da 47/32, M 40 da 75/18, M 41 da 75/18, M 42 da 75/34, M 43 da 75/46 e M 43 da 105/25.

- lo **Stato Maggiore della Marina**²⁴ - da sempre legato alla Monarchia ed alle Logge massoniche di rito inglese e scozzese - nonostante disponesse, in quel momento, di una delle migliori e più efficaci flotte da guerra del mondo (vedere elenco delle navi da guerra italiane nel 1939, nella prima parte di questa ricerca), incominciò ugualmente ad impedire, con ogni mezzo, che fosse realizzato un adeguato ed indispensabile coordinamento operativo e logistico con l'Arma Aeronautica; e - parallelamente alla quotidiana e sempre più elevata, insistente ed ingiustificata richiesta di pretestuose forniture e di fittizi e superflui approvvigionamenti - iniziò ugualmente a fare segretamente "scompare", negli infiniti meandri dei suoi numerosi depositi militari, importanti scorte di carburante²⁵, di pezzi di ricambio, di munizioni e di equipaggiamenti (che guarda caso, come per incanto, riapparvero in abbondanza, dopo il 25 Luglio e l'8 Settembre 1943!); allo stesso tempo, i medesimi Comandi - oltre a non prevedere la progettazione di nessun tipo di nave da adibire alla scorta dei trasporti mercantili - fecero del tutto per fornire **informazioni riservate** al nemico inglese (e poi, anglo-americano), continuare ad ordinare la costruzione di navi di discutibile utilità e sabotare e/o rallentare *ad hoc* il completamento e la messa in servizio delle **tre portaerei** (*Aquila*, *Sparviero* e *Falco*) che il Regime - in previsione del Secondo conflitto mondiale e contro il parere dello Stato Maggiore della Marina - aveva fatto preventivamente progettare e mettere in cantiere dall'inizio delle ostilità;
- la **Burocrazia** - che, in definitiva, aveva accettato di fascistizzarsi solo in superficie e non aveva ancora avuto modo di essere rimpiazzata o sostituita dalle "nuove leve" del Regime di Mussolini - incominciò ugualmente a mettere i "bastoni tra le ruote" all'ordinario funzionamento delle Istituzioni della Nazione e dello Stato, nonché a creare una serie di intrigati e fastidiosi problemi amministrativi e logistici, sia al Governo che all'uomo della strada;

24

Per saperne di più sul premeditato atteggiamento della Marina italiana durante il Secondo conflitto mondiale, vedere: Antonino Trizzino, «*Navi e poltrone*», Mondadori, Milano, 1952; «*Gli amici dei nemici*», Longanesi & C., Milano, 1959; «*Sopra di noi l'oceano*», Longanesi & C., Milano, 1962; «*Navi e poltrone*», edizione aggiornata e migliorata, Longanesi & C., Milano, 1963; «*Settembre nero*», Longanesi & C., Milano, 1964; Romeo Bernotti, «*Storia della Guerra in Mediterraneo - 1940-1943*», Vito Bianco Editore, Roma-Milano-Napoli, 1960; Pietro Caporilli, «*L'Ombra di Giuda, Eroi e Traditori nella tragedia italiana*», Ed. Ardita, Roma, 1962; Angelo Iachino, «*Tramonto di una grande Marina. La tattica e la strategia della nostra Marina nel Mediterraneo, durante l'ultima guerra*», Mondadori, Milano, 1966; Nino Bixio Lo Martire, «*Navi e bugie*», ed. Schena, Milano, 1983; Gianni Rocca, «*Fucilate gli Ammiragli - La tragedia della Marina italiana nella Seconda guerra mondiale*», Mondadori, Milano, 1987; Teucle Meneghini, «*In Mediterraneo potevamo mettere in ginocchio l'Inghilterra*», Ed. Schena, Milano, 1999; E. Martini, A. Nani, «*Navi che non combatterono*», Rivista Marittima, 2001; Carlo De Risio e Roberto Fabiani «*La flotta tradita*», De Donato/Lerici Editore, 2002; Carlo De Risio e Roberto Fabiani, «*La Flotta tradita*» - La Marina italiana nella Seconda Guerra Mondiale, De Donato-Lerici editori, Roma, 2002; Daniele Lembo, «*Le portaerei del Duce, Le navi portaidrovolanti e le navi portaerei della Regia Marina*», Ed. Grafica MA.RO, Copiano, PV, 2004.

25

Come precisa Piero Sella - *El Alamein e la "guerra sbagliata"*, L'Uomo Libero, N. 55, Aprile 2003, pag. 16 - «*La marina aveva allora, nei suoi 32 depositi sparsi nei vari ancoraggi nazionali, oltre 2 milioni di tonnellate di nafta*».

- la **famiglia Reale** e gli ambienti vicini alla **dinastia Sabauda**²⁶, tra il 1937 ed il 1939, incominciarono dapprima a seminare la zizzania all'interno delle strutture fasciste (da un lato, facendo correre infondate "voci" sul presunto ed illecito arricchimento di alcuni Gerarchi del Regime di Mussolini, e dall'altro, ingigantendo e diffondendo notizie false e tendenziose sulla vita coniugale, le "tendenze intime" o le eventuali "scappatelle" di questo o di quel responsabile) e, dopo l'entrata in Guerra dell'Italia (10 Giugno 1940), contribuirono altresì a minare la fiducia nella vittoria del Popolo italiano, attraverso una serie di "tresche" che continuarono ad imbastire o ad intrattenere - in piena Seconda guerra mondiale - sia con i Reali d'Inghilterra che i loro diretti omologhi o parigrado d'Olanda, del Belgio, della Romania e della Grecia;
- gli allora massimi dirigenti della **Chiesa Cattolica**²⁷ e le strutture ecclesiastiche e caritatevoli che il *Concordato* mussoliniano aveva ufficialmente riconosciuto al *trono di S. Pietro* nel 1929, cambiarono altresì il loro atteggiamento nei confronti del *Fascismo*; la gerarchia cattolica (chissà, forse, per non dire grazie a Mussolini, per lo spassionato e disinteressato sostegno che quest'ultimo le aveva militarmente apportato in Spagna, nel 1938!) divenne il principale punto di riferimento degli oppositori al Regime, mentre la maggior parte delle sue infrastrutture divennero delle vere e proprie "basi di appoggio" dello spionaggio militare Alleato ed il ricettacolo privilegiato e sicuro, sia dei prigionieri anglo-americani evasi dai campi di prigionia, sia dei piloti della Royal Air Force e dell'US-Air forces che erano stati abbattuti dalla contraerea nel corso dei loro quotidiani e terroristici bombardamenti sulle nostre città, sia dei principali esponenti delle prime e redivive organizzazioni antifasciste²⁸; aiuto e sostegno che, più tardi, vennero ugualmente estesi agli adepti della *Comunità israelita*²⁹ ed ai membri della direzione del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)³⁰ che furono alloggiati all'interno della Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma;

²⁶ Per conoscere più da vicino l' "onorevole" *curriculum vitae* di Casa Savoia vedere: Ivano Bonomi, *Diario di un anno*, Ed. Garzanti, Milano, 1947; Lorenzo del Boca, *Maledetti Savoia*, Ed. Piemme pocket, Casa Munfrà/Casale Monferrato (AL), 1992; *Indietro Savoia! – Storia controcorrente del Risorgimento italiano*, Ed. Piemme, Casa Munfrà/Casale Monferrato (AL), 2004); Di Donno, *I re d'Italia - Vita pubblica e privata dei Savoia Carignano (1831 - 1946)*, Roma, 1971; Denis Mack Smith, *I Savoia Re d'Italia*, Rizzoli, Milano, 1990.

²⁷ Per saperne di più sul ruolo del Vaticano, vedere: E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti 1939-1952. Dalle carte di Myron Taylor*, Ed. Angeli, Milano, 1978 ; J.D. Diggins, *L'America, Mussolini e il fascismo*, Bari, 1972 ; Ennio Caretto e Bruno Marolo, *Made in USA. Le origini americane della Repubblica italiana*, Ed. Rizzoli, Milano, 1996.

²⁸ Per approfondire l'argomento, vedere: Enzo Forcella, *La Resistenza in convento*, Einaudi, Torino, 1999.

²⁹ Lo storico Renzo De Felice - come sottolinea il sito <http://utenti.lycos.it/freddy/salvati6.htm>, - "ha pubblicato un elenco di circa 150 conventi a Roma col numero degli ospiti che ebbero asilo, aiuto e protezione".

³⁰ Più tardi, infatti - come precisa il sito <http://utenti.lycos.it/freddy/salvati6.htm> - "Papa Pio XII intervenne in favore di molti capi della Resistenza senza distinzione di razza o di religione: debiti di riconoscenza con lui hanno Bruno Buozzi, Giacomo Mattei, Leone Ginzburg, Giuseppe Lo Presti, Enzo Malatesta, Gianfranco Mastei, il gen. Oddone, Mario Sbardella, Carlo Scalara, Stefano Siglienti e il capo dei GAP di Roma, Antonello Trombadori», senza dimenticare il Comunista Giuliano Vassalli".

questo, naturalmente, senza parlare del ruolo particolare giocato, in Vaticano ed all'estero, dai gesuiti Janssens e Schmeider, dal domenicano Morlion, dal Nunzio apostolico Borgongini Duca, da Monsignor Tardino, dal Conte Dalla Torre (direttore dell'Osservatore Romano), dal Delegato apostolico a Londra Monsignor Godfrey, dal prelado irlandese Huges O'Flaherty³¹, da Monsignor Cicognani, dal Cardinal Maglione e dell'allora Monsignor G.B. Montini (futuro Paolo VI)³² che, già nel 1942, collaborava con l'Ambasciatore statunitense Myron Taylor e l'incaricato d'Affari Harol Tittman; c'è ancora da domandarsi attraverso quale canale gli USA furono informati, già dall'11 Luglio 1943, dell'imminente **defenestrazione del Duce**, prevista per il 25 Luglio successivo, e della sua consecutiva e consequenziale sostituzione con il Maresciallo d'Italia, Marchese del Sabotino (o del Sabotaggio?), ex Viceré d'Etiopia, Duca di Addis Abeba ed ex Capo di Stato Maggiore generale delle FF.AA., Pietro Badoglio (1871-1956)?

- il **Grande Oriente d'Italia** (o *Loggia massonica* di Palazzo Giustiniani) – che tra il 1926 (data del suo scioglimento ufficiale da parte del Regime Fascista) ed il 1938 era stata artificialmente e finanziariamente tenuta in vita dai vari Giorgetti, Di Pietro, Giglioli, La Guardia, importanti agenti dei Servizi segreti statunitensi (OSS) – si trasformerà, a partire dal 1938-1939, in una vera e propria *quinta colonna* USA in Italia e nell'effettivo e futuro "Partito Americano" della Penisola; lo stesso dicasi dell'altro grande importante raggruppamento massonico italiano, più conosciuto con il nome di **Ortodossi scozzesi** o **Loggia di Piazza del Gesù** che diventerà uno dei principali supporti del risorgente Antifascismo italiano³³;
- per completare il quadro e comprendere la precisa volontà delle «antiche classi dominanti» italiane di spingere Mussolini ed il Fascismo verso un sicuro baratro o un'inevitabile catastrofe, basta ricordare la testimonianza resa, subito dopo la Seconda guerra mondiale, da uno dei più qualificati antifascisti e fuoriusciti italiani dell'epoca **Francesco Saverio Nitti** (1868-1953) che era stato Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia dal 23 Giugno 1919 al 15 Maggio 1920: "*Nitti – ricorda Bruno Spampanato – che era stato il più autorevole tra i capi dell'opposizione, e dopo tra gli stessi 'fuoriusciti', confesserà nelle sue*

³¹ Uno dei responsabili – con l'Ambasciatore britannico presso la Santa Sede, Francis d'Arcy Godolphin Osborne ed il Conte Sarfield Salazar - dell'organizzazione *Consiglio dei Tre* che era incaricata di fare passare le linee ai prigionieri Alleati evasi dai campi di detenzione in Italia.

³² Come è testualmente riportato dal sito internet <http://www.centroitalicum.it/libri.asp#Sul%20caso%20Matteotti>, "*Montini, dice un loro telegramma del 1942, ha messo a disposizione degli USA alcune relazioni dei nunzi apostolici a Berlino ed a Tokyo e li tiene aggiornati sugli eventi a Roma. Tramite i vescovi, monsignor Montini è aggiornato da tutte le parrocchie degli orientamenti politici della popolazione...*";

³³ Per approfondire il ruolo della *Massoneria* italiana, tra il 1939 ed il 1943, vedere: Vito Beltrani, *La Massoneria internazionale*, Edizioni M. Tupini, Roma, 1940; Silvano Danesi, *I Liberi Muratori in Lombardia – La Massoneria lombarda dal '700 ad oggi*, Ed. Editai, Roma, 1995; Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria Italiana*, Ed. Bompiani, Milano, 2001; Scipi Marcello, *Massoneria oggi... E domani?*, Atanòr Editrice, Roma, 1995; Fulvio Conti, *Storia della Massoneria italiana*, il Mulino, Bologna, 2003; Alberto Cesare Ambesi, *Storia della Massoneria*, De Vecchi Editore, Milano, 1971; Stelvio Dal Piaz, *La sconfitta "necessaria" dell'Italia nella Seconda guerra mondiale. Il ruolo della Massoneria*, Edizioni La biblioteca di Babele, Modica, Ragusa, 2004.

“Meditazioni dall’esilio” 1947: “Individui anche dei maggiori mi dicevano cinicamente: e come può finire il fascismo senza la guerra? E aggiungevano anche: senza un rovescio militare. Erano cose che mi facevano inorridire”³⁴.

I. Il verme nella “mela”...

Alla luce di quanto, fino ad ora, siamo riusciti ad apprendere o rammentare (per coloro che, naturalmente, già conoscevano quei “risvolti”...) a proposito di quel periodo della nostra storia, **dobbiamo ancora interrogarci, per sapere a «chi»**, ad esempio, **imputare il reiterato e pretestuoso rifiuto** da parte degli alti Comandi romani - nel Novembre-Dicembre del 1937 – **di assegnare**, al Maresciallo d’Italia, Marchese di Neghelli e Viceré d’Etiopia Rodolfo Graziani, **i rinforzi che egli riteneva assolutamente indispensabili** (in particolare: 3 Brigate corazzate, 24 Batterie controcarro, 3 Gruppi di artiglieria contraerea, 6 Battaglioni di carri armati ed autoblindo e 5 autogruppi) **ad un’ordinaria e corretta difesa militare dell’Africa Orientale Italiana (AOI)?** Oppure, delle **due divisioni motocorazzate supplementari** (Italo Balbo, prima di Graziani, a partire dal 27 Maggio 1940, aveva già ostinatamente ed inascoltatamente richiesto l’invio in Libia di almeno 500 carri armati pesanti che erano stati negati da Badoglio, in quanto questi ultimi – a suo giudizio – non avrebbero mai potuto essere convenientemente utilizzati su quel genere di teatro d’operazioni!), **dell’artiglieria anticarro, dei mezzi di trasporto e dei tubi per il trasporto dell’acqua** che aveva invano insistentemente richiesto al Capo di Stato Maggiore Generale, Maresciallo Badoglio, a partire dal 30 Giugno 1940 (esattamente, il 15 Luglio, il 5 Agosto ed all’inizio di Ottobre 1940), sul fronte libico, per essere effettivamente in condizione di potere scatenare una credibile ed efficace offensiva contro le truppe inglesi, attestate sul confine egiziano?

Dobbiamo ancora investigare, per scoprire **“chi” convinse il Duce del Fascismo** (che era già Capo del Governo), tra il 1939 ed il 1940, **ad assumere nominalmente** (quando, invece, il Comando effettivo ed operativo delle FF.AA. italiane – come risulta dal Documento del 3 Maggio 1940 n. 5372 e dalla Circolare del 4 Giugno 1940 n. 5569 – era nelle sole ed esclusive mani del Maresciallo d’Italia Pietro Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale, ed in seguito – come risulta dal Documento dello SM del 10 Maggio 1941– nelle sole mani dei suoi successori in quella funzione!), **i dicasteri della Guerra, della Marina e dell’Aeronautica?**

Dobbiamo ancora chiederci, **“chi” persuase Mussolini** – a cinque giorni dall’attacco tedesco alla Polonia (1 Settembre 1939) – **a redigere la famosa lettera ad Adolf Hitler**, nella quale, oltre a “perdere la faccia” nei confronti dell’Alleato germanico, il *Duce del Fascismo* dimostrava macroscopica e sorprendente incompetenza ed incapacità di analisi³⁵?

³⁴ Citato in: Bruno Spampanato, *Contromemoriale*, 1. Da Monaco all’Armistizio, Ed. Illustrato, S.A. Poligrafica italiana, Roma, 1952, pag. 156. In proposito, vedere ugualmente : Francesco Saverio Nitti, *Meditazioni dall’esilio*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1947.

³⁵ Come precisa il sito <http://www.cronologia.it/storia/a1939b.htm>: Mussolini, per entrare in guerra a fianco della Germania, aveva richiesto al Führer tedesco: “6 milioni di tonnellate di carbone; 2 milioni di tonnellate di acciaio; 7 milioni di tonnellate di oli minerali; 1 milione di tonnellate di legno; 150 mila tonnellate di rame; 220 mila di nitrato di sodio; 70 mila di sali potassici; 25 mila di colofonia; 22 mila di gomma; 18 mila di toluolo; 6 mila di trementina; 10

Dobbiamo ancora domandarci “**chi**” e per “**quale ragione**”, tra l’Aprile ed il Giugno 1940 (cioè, in piena e vittoriosa offensiva tedesca, in Francia), **ebbe interesse a denigrare la non belligeranza dell’Italia** proclamata dal Duce nel Settembre del 1939, nonché a diffondere una serie di battute sarcastiche (del genere: “*Cosa fa Mussolini? Quello si è rammollito. Un’occasione d’oro così, non si ripresenterà mai più*”...; “*gli assenti hanno sempre torto!*”, ecc.)³⁶, all’interno degli allora *Alti Comandi* militari italiani? Oppure, “**chi**” e per “**quale ragione**” fece credere a Mussolini – tra Maggio e Giugno 1940 – che il Presidente francese, Daladier, per tramite il Vaticano, avesse scritto una lettera a Vittorio Emanuele III^o, nella quale avrebbe pressato l’Italia affinché entrasse al più presto in guerra a fianco della Germania per “*evitare che al tavolo della pace – come precisa il giornalista della RAI, Fulvio Cammarano*³⁷ – *la Germania fosse sola a dettare le condizioni*” (“*L’Italia – prosegue il racconto del Cammarano - era interessata a evitare la totale egemonia tedesca sull’Europa. La sua presenza tra i vincitori avrebbe potuto servire a moderare le cose*”)? O ancora, “**chi**” e per “**quale ragione**” convinse Mussolini - secondo la versione fino ad oggi più condivisa dalla maggior parte degli storici antifascisti - che la guerra sarebbe stata brevissima, e che con qualche centinaio di morti, l’Italia avrebbe potuto sedersi da vincitrice al *Tavolo delle trattative* e, quindi, beneficiare indirettamente dei vantaggi che sarebbero inevitabilmente scaturiti dalla schiacciante vittoria tedesca ?

Dobbiamo ancora interrogarci per capire, “**come mai**” **gli studi e le ricerche del Prof. Ugo Tiberio** (futuro titolare della cattedra di Radiotecnica all’Università di Pisa) - che già dal 1937 avevano inquadrato e focalizzato il campo della **radiotelemetria** e reso possibile la messa a punto dei primi “**radio detector telemetri**” o “**radiolocalizzatori**” o “**radar**” (Radio Detection And Ranging) - **non furono mai presi in nessuna considerazione**, né dalla Stato maggiore della Regia Marina, né da quello della Regia Aeronautica ? (Da notare che, dopo l’8 Settembre 1943, i radar italiani, del modello *Gufo*, prodotti dalla ditta *Safar* di Milano, furono direttamente e proficuamente impiegati dalle forze armate del III^o Reich!).

Dobbiamo ancora chiederci “**il motivo per cui**”, il **DAT-3 – il primo elicottero italiano progettato dall’Ingegnere Corradino D’Ascanio (1891-1961) di Popoli (PE), finanziato dal Barone Pietro Trojani, costruito dalla Società D’Ascanio-Trojani presso la**

mila di piombo; 7 mila di stagno; 5 mila di nichelio; 2 mila di altre leghe. Più 150 batterie, e 600 pezzi di contraerea”. Cioè, 16 milioni e mezzo di tonnellate di merci, per cui, solo per il trasporto, sarebbero stati necessari **18’000 treni** o 50 treni al giorno per un anno!

³⁶ Come sottolinea Alfredo Signoretti, all’epoca direttore de “La Stampa” di Torino, “*per essere obiettivi bisogna avere il coraggio di ricordare che in quelle settimane a cavallo tra il Maggio ed il Giugno 1940, la maggioranza assoluta degli italiani era convinta che le truppe, gli aerei di Hitler costituissero una forza inarrestabile: tre settimane per abbattere la Polonia, tre settimane per eliminare il Belgio, l’Olanda e il corpo di spedizione inglese, tre settimane per liquidare definitivamente la Francia. Era convinzione quasi unanime che anche lo sbarco in Inghilterra dovesse avvenire dentro qualche settimana e che nell’estate la Gran Bretagna sarebbe stata definitivamente conquistata. E’ alla luce di questo clima che bisogna riferirsi per capire quel momento*” (*La Stampa in camicia nera*, Giovanni Volpe Editore, Roma, 1968, pag. 201-202).

³⁷ Che sull’argomento, in presenza della giornalista Mariella Lucchi, aveva intervistato Umberto II^o a Cascais, in Portogallo, ed i cui propositi sono riportati sul sito <http://www.sissco.it/rassegne/rassegna833.html>.

Fonderia Campione di Pescara, assemblato presso l'aeroporto di Ciampino (Roma) e sperimentato, nel 1930, dal pilota Marinello Nelli (che stabilì, in quell'anno, i primati mondiali di altezza, distanza e durata del volo) – ed i PD1 e PD2 – la seconda serie di elicotteri italiani, sempre progettati da D'Ascanio, finanziati dall'industriale Enrico Piaggio e realizzati, nel 1939, presso gli stabilimenti Piaggio di Pondera – non furono mai presi in considerazione dai Comandi dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, né tanto meno messi in produzione, in concomitanza con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, rimanendo inspiegabilmente a livello di semplici ed ignorati prototipi?

Dobbiamo ancora auto-svelarci “i motivi” che spinsero il **Generale Mario Caracciolo di Feroletto** (Presidente della Commissione di Esame e di Collaudo del Ministero della Guerra) - e prima che l'Italia entrasse in guerra (10 Giugno 1940) - **a ordinare, per ben tre volte, la modifica della stazza iniziale** (dalle 30 tonnellate stabilite, a 27; e, nei mesi successivi, dalle 27 tonnellate a 24!) **dei nuovi carri armati italiani che il Governo di Roma aveva ordinato alla FIAT già dal Marzo del 1940, impedendo così a quest'ultima** (che, a sua volta, aveva ugualmente dovuto modificare il progetto originario, i tipi di materiale e le attrezzature di fusione, di realizzazione e di montaggio), **di consegnare, nei tempi stabiliti** (prima, cioè, dello scontro militare con gli Inglesi, in Libia, che avverrà nel Settembre del 1940), **i 250 carri che erano stati precedentemente richiesti?** (Questo “illustre” personaggio – promosso, nel frattempo, Comandante della V^a Armata - lo ritroveremo più tardi, l'8 Settembre 1943, tra gli “ardimentosi condottieri” del Regio Esercito che preferirono dileguarsi ed imboscarsi – nel caso specifico, presso il monastero di San Sebastiano, a Roma – in attesa di “tempi migliori”, lasciando in balia della reazione tedesca la totalità dei loro subordinati. Arrestato e condannato a morte – con la pena commutata a 15 anni di carcere, in quanto mutilato di guerra – lo ritroveremo, nel dopoguerra, tra gli “eroi” della Resistenza!).

Dobbiamo ancora scoprire “per quale ragione”, fino al 1943 (in certi casi, fino al 1944), il **Ministero della Regia Aeronautica continuò ad ordinare e ad acquistare gli antiquati biplani «Fiat CR.42»** (dei caccia che volavano ad all'incirca 400 Km/h) quando – già dall'Ottobre/Novembre del 1937 – era disponibile, sul mercato italiano, il «**Macchi 200**» (un caccia monoplano che volava a 512 Km/h e poteva benissimo competere con gli «*Hawker Hurricane Mk.1*» britannici); oppure, il «**Macchi 202-Folgore**» (un caccia monoplano - progettato dall'Ing. Mario Castoldi e disponibile già dal 1940 - che volava a circa 600 Km/h ed a 5'000 metri di quota, e che poteva, dunque, perfettamente competere e misurarsi con il famoso *Spitfire* inglese, la cui prima serie, volava ad appena 562 Km/h); o ancora, nel 1942, del *Macchi 205* (che volava a circa 651 Km/h) o del *Reggiane Re.2005 – Sagittario* che volava a 678 km/h?

Dobbiamo ancora indagare per sapere “come mai” e “per quale ragione”, una volta decisa la data (10 Giugno 1940) dell'entrata in guerra dell'Italia, **la nostra flotta mercantile**³⁸, nel mondo, **fu lasciata completamente in balia di sé stessa o**

³⁸ Per consultare l'elenco completo delle navi commerciali italiane perdute durante il Secondo conflitto mondiale, vedere: R. Notarangelo, G.P. Pagano, *Navi mercantili perdute*, Collana, La Marina italiana nella Seconda guerra mondiale N. 3, Ed. Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, 1997.

avvertita e messa in allarme soltanto 72 ore prima, provocando la generalizzata cattura o l'affondamento da parte nemica, o l'inevitabile e volontario internamento in porti neutrali, o l'auto-distruzione o l'auto-sabotaggio, di più di **200 navi commerciali**, pari ad 1 milione 216 mila 637 tonnellate di naviglio (un terzo della flotta mercantile italiana : tra cui, i transatlantici *Principessa Maria* e *Conte Grande* ; i piroscafi *Leme*, *Belvedere*, *Sangro*, *Stella*, *Emani* ; le navi passeggeri *Leonardo da Vinci*, *Conte Biancamano*, *Colombo*, *Conte Verde*, *Nazario Sauro*, *Giuseppe Mazzini*, *Rodi*, *Tripolitania* ; le motonavi *Romolo*, *Remo*, *Volpi*, *Ramb I*, *Ramb II* e *Ramb IV*, *Sumatra*; la motocisterna *Franco Martelli*, ecc.), senza contare le migliaia di uomini di equipaggio, tra ufficiali e marinai, che furono fatti prigionieri o rimasero bloccati all'estero?

Dobbiamo ancora individuare «**chi**» e «**per quale ragione**», il 19 Giugno 1940, **comunicò alla forza navale britannica** che era basata nella baia di Suda (composta dall'incrociatore Sidney, appoggiato da cinque cacciatorpediniere), **il giorno e l'ora dello spostamento, nonché la rotta e le coordinate marittime degli incrociatori italiani Bartolomeo Colleoni e Giovanni dalle Bande Nere** che stavano dirigendosi verso l'isola di Lero, e che provocò l'affondamento del Colleoni e la morte di duecento marinai, a **Capo Spada**, nelle acque del Mare di Candia ? Soprattutto, dopo avere scoperto che le navi inglesi erano in possesso di un **ordine di operazione** che prevedeva l'esatta intercettazione degli incrociatori italiani³⁹ e che il comandante dell'incrociatore Giovanni dalle Bande Nere (che si salvò "miracolosamente" in quell'imboscata...), era il Capitano di Vascello **Franco Maugeri**, un personaggio che – come precisa il sito internet <http://www.dipmat.unipg.it/~bartocci/att/baroni.htm> – *divenuto in seguito (dal maggio 1941 e sino all'armistizio) Capo del Servizio segreto della Regia Marina, con il grado di Contrammiraglio, venne decorato nel 1948 dagli Americani per alti servizi resi alla «causa» alleata durante la guerra. La motivazione recita (tra l'altro): "Per la condotta eccezionalmente meritoria nell'esecuzione di altissimi servizi resi al governo degli Stati Uniti come capo dello spionaggio navale italiano"* (sic!).

Dobbiamo ancora accertare "i motivi" che spinsero l'allora **Capo di Stato Maggiore del Governo Generale dell'Africa Orientale** (Governo ufficialmente presieduto da Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta e Viceré d'Etiopia) **Generale Claudio Trezzani** (che, senza avere nessuna precedente esperienza di servizio o di comando nei territori coloniali, era stato arbitrariamente imposto in quell'incarico, direttamente dal Maresciallo Badoglio, con R.D. del 27 Luglio 1940, n. 1239) – nonostante i precisi ordini ricevuti da Roma di raggruppare la totalità delle forze a sua disposizione in Africa Orientale (A.O.I.), per meglio tentare di resistere ad oltranza, all'eventuale offensiva britannica – **dapprima, a dividere in quattro l'intero contingente militare italiano** (all'incirca 180/200 mila uomini) **che era ai suoi ordini** (una parte nel Nord-Nord-Ovest dell'Etiopia, al comando del Generale Frusci; un'altra parte, ad Est, al comando del Generale Nasi; un'altra parte ancora, all'Ovest della Somalia, al comando del Generale Pesenti; ed un'ultima parte, nel Centro-Est, al comando del Generale Gazzera); **in seguito, a scatenare una serie di deboli ed inutili offensive, sia in direzione del Sudan** (Kurmuk, Metemrà, Cassala), **sia in direzione del Kenya** (Gallabat, Moyale, Ghezzan, Urak), **sia in**

³⁹ Vedere in proposito: Maria Giuditta Cristofanetti Boldrini, *Gli eroi vinti*, Nuova Editrice Spada, Roma, 1990.

direzione del Somaliland (Berbera); in fine, ad organizzare le difese militari dell'Africa Orientale Italiana in modo tale che, i diversi presidi che aveva assurdamente sparpagliato all'interno di quegli immensi territori (Agordat, Tessenei, Barentù, Keren, Asmara, Massaua, Addis Abeba, Amba Alagi, Galla, Gondar), non fossero in condizione di difendersi? (Come sappiamo, infatti, l'insieme dei presidi italiani dell'AOI, dai primi di Marzo 1941 al 28 Novembre 1941 – nonostante l'eroismo dei nostri combattenti e delle truppe coloniali che li affiancavano – furono facilmente sopraffatti, uno alla volta, da due sole divisioni anglo-indiane, qualche reggimento di congolesi-belgi ed all'incirca 20 mila irregolari etiopi). **Il Generale Trezzani** – come ugualmente sappiamo – oltre ad alcune onorificenze ricevute dai Governi Alleati ed al Cavalierato di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana (30.12.1952), riuscì a svolgere, dopo la II^a Guerra mondiale, una brillante carriera, così come risulta dal sito ufficiale del Ministero della Difesa <http://www.difesa.it/NR/exeres/618FCBC0-6699-4D52-961D-1FA107A582FD.htm>: «Collocato in aspettativa nel 1941, fu richiamato in servizio il 22 dicembre 1944 ed a partire dal 2 maggio 1945 assunse la carica di Capo di Stato Maggiore Generale, tramutata nel 1948 in Capo di Stato Maggiore della Difesa». Incarico che mantenne dal 2 Maggio 1945 al 1° Dicembre 1950 (Ndr.: No comment!).

Dobbiamo ancora chiederci “**come mai**” il **piano difensivo** che il Maresciallo **Badoglio** e lo Stato Maggiore dell'Esercito (SMRE) avevano previsto e fatto scrupolosamente applicare dalle truppe italiane sul confine francese sin dall'autunno del 1939, e che avevano illogicamente e testardamente continuato a mantenere, ribadire e confermare ai loro Comandi subalterni fino **alle ore 19 del 20 Giugno 1940**, fu dagli stessi personaggi precipitosamente tramutato, in qualche ora, con apparente superficialità e diletterismo (come è chiaramente precisato dal sito http://www.brigatacadore.it/Storia/I%20reparti/Pusteria/la_pusteria_sul_fr_occ.htm - lo SMRE «con l'ordine n. 2329, delle ore 19 del 20 giugno 1940, ordinò al Gruppo Armate Ovest» - Ndr.: cioè, 22 Divisioni, 3 Raggruppamenti alpini, un Reggimento alpini e 2 Raggruppamenti celeri, per un totale di 300'000 uomini e 12'500 ufficiali, al comando del Principe di Piemonte : «*Domani, 21, iniziando azione ore 3, Quarta e Prima Armata attacchino a fondo su tutto il fronte. Scopo: penetrare il più profondamente possibile in territorio francese*»), in un presuntuoso, avventuristico ed inefficace **piano offensivo**? Quella «strepitosa offensiva», come sappiamo - dal 21 al 23 Giugno 1940 – si risolse con la deludente ed insignificante «conquista» di qualche ridicolo ed irrilevante chilometro quadrato di terra francese – cioè, con la trascurabile ed inconsistente occupazione militare delle località di Mentone (sulla Costa azzurra), Roquebillié e Fontan (nella valle della Roja), Larche (nella valle dell'Ubaye), Abriès (nel settore Germanasca-Pellice), Bourg St. Maurice (nella valle Isère), Bramans (nella valle dell'Arc), la Motte (nel settore del Col du Mont) e del Forte Moncenisio (nella valle del Ribon) – al costo di 631 morti, 2'631 feriti e 616 dispersi ? (Per saperne di più sull'argomento, vedere: Ministero della Difesa, «*La Battaglia delle Alpi Occidentali: Giugno, 1940*», Ufficio Storico, Roma, 1947 ; Henri Azeau, «*La Guerre Franco-Italienne, Juin 1940*», Presses de la Cité, Paris, 1967 ; Vincenzo Gallinari, «*Le Operazioni del Giugno 1940 sulle Alpi Occidentali*», Ufficio Storico, Roma, 1981 ; Etienne Plan, Eric Lefevre, «*La Bataille des Alpes, 10-25 Juin 1940*», Ed. Charles-Lavauzelle, Paris, 1982; Alberto Turinetti di Priero, «*La Battaglia delle Alpi, 10-25 Giugno 1940. La Divisione Superga e gli Alpini nell'Alta Valle di Susa* », Ed. Susalibri, Susa, 1990).

Dobbiamo ancora domandarci “**chi**” e “**per quale ragione**” provocò o decise (o consigliò?) che fosse effettuato, il 28 Giugno 1940, **l’abbattimento in volo** (per tragico “errore”, naturalmente!), da parte della contraerea dell’incrociatore italiano San Giorgio, dell’allora Governatore Generale della Libia, Maresciallo dell’Aria, Trasvolatore Atlantico, Quadrunviro della Rivoluzione e squadrista della prima ora, **Italo Balbo**, nei cieli di Tobruk? Per farlo tacere, a proposito dei 500 carri armati che aveva inutilmente richiesto allo Stato Maggiore Generale (Badoglio), e che gli erano stati pretestuosamente negati? Oppure, per non fargli svelare l’affare dei 250 carri armati pesanti che Hitler (via il suo Ambasciatore a Roma, Von Marckesen), il 27 Maggio 1940, gli aveva cameratescamente offerto per permettergli di rinforzare il dispositivo militare italiano in Libia, e che Badoglio aveva altezzosamente rifiutato di accettare, adducendo a scusa di quella sua sorprendente opposizione, l’inutilità pratica dell’impiego di quel tipo di mezzi, in Africa Settentrionale?

Dobbiamo ancora interrogarci, per sapere per «**quale ragione**» **i responsabili dello Stato Maggiore del Regio Esercito, rifiutarono per ben 3 volte** (il 3 Settembre 1940 ed il 4 e 28 Ottobre 1940) **le divisioni corazzate e gli autocarri speciali per il deserto che Hitler aveva offerto a Mussolini per sostenere lo sforzo bellico delle nostre truppe in Libia**, mentre invece, i medesimi Comandi incominciarono insistentemente a reclamare quel genere di aiuti a partire dal **1° Febbraio 1941**, quando la Germania, a causa del nuovo ed impreveduto andamento generale della guerra, non era più in condizione di fornire quel medesimo numero e qualità di mezzi?

Dobbiamo ancora indagare, per **smascherare le responsabilità superiori che portarono** – nel solo mese di Giugno 1940 – **all’inatteso e sconcertante affondamento dei sommergibili, Macallè, Provana, Diamante, Galileo Galilei, Galvani, Evangelista Torricelli, Liuzzi, Argonauta, Uebi Scebeli e Rubino?** Oppure, quelle che favorirono o facilitarono - alle ore 18,32 del 28 Giugno 1940 – l’intercettazione, da parte di cinque incrociatori leggeri inglesi (il *Liverpool*, il *Goucester*, il *Neptune*, il *Sydney* e l’*Orion* che appartenevano alla VII^a Squadra Britannica al comando del Vice-Ammiraglio Tovey), dei cacciatorpediniere italiani, **Espero** (che fu affondato dall’incrociatore britannico Sidney), **Ostro** e **Zeffiro**, mentre stavano effettuando un trasferimento veloce di truppe (tra cui 160 Camicie Nere che dovevano essere assegnate alla difesa antiaerea) da Taranto a Tobruk?

Dobbiamo ancora approfondire, per quale ragione, il 9 Luglio 1940, «**Supermarina**», con un ordine cifrato e perentorio, **impedì all’Ammiraglio Bergamini**, con parte della flotta italiana ai suoi ordini (la IX^a Divisione navale che comprendeva, tra le altre, le corazzate *Littorio* e *Vittorio Veneto* ed i cacciatorpediniere *Vivaldi*, *Da Noli*, *Pancaldo*, *Pigafetta*, *Da Zeno*, *Da Mosto*, *Da Verrazzano* e *Maloncello*), **di partecipare allo scontro di Punta Stilo**, in Calabria, contro vecchie navi da battaglia britanniche, male rimodernate e di gran lunga inferiori alle nostre, sia per la loro velocità e blindatura che per la gittata delle loro artiglierie ?

Dobbiamo ancora questionarci a fondo, per capire le «**ragioni**» che in **Libia**, nel Settembre 1940, **permisero alle modeste unità militari della Western Desert Force del Generale britannico Richard N. O’Connor**, con un rapporto numerico e qualitativo a loro nettamente sfavorevole (*circa 40.000 uomini - organizzati nella 7^a Divisione corazzata, 4^a Divisione indiana, 6^a Divisione di fanteria ed una Brigata*

*Neozelandese - che disponevano, in tutto, di 134 carri Mark IV leggeri, 114 carri medi Cruiser, 38 autoblindo e circa 250 aerei), di sbaragliare completamente le truppe del Maresciallo Graziani (cioè, la bagattella di 2 Armate - la Quinta, del Gen. Gariboldi e la Decima Armata del Gen. Berti - che potevano complessivamente contare su circa 200.000 militari italiani e 30.000 libici, 2.100 pezzi d'artiglieria, 339 carri armati leggeri L3, 8 carri Fiat 3000, 70 carri medi M11/39, 37 carri medi M13/40, 7 autoblindo, 315 aerei da caccia e da bombardamento, e 5.200 autocarri da trasporto), di farle precipitosamente ripiegare da Sidi El-Barrani (in Egitto) fino a El-Agheila (in Tripolitania), prendendo prigionieri, al passaggio, all'incirca 130.000 soldati e catturando o mettendo fuori combattimento la quasi totalità dei mezzi corazzati (430, per la precisione), nonché 300 cannoni e 4.200 automezzi italiani? (Per saperne di più sull'argomento, vedere: Pietro Baroni, «*Generalisti nella polvere. Perché abbiamo perduto in Africa Settentrionale (Giugno 1940 – Febbraio 1941)*», Ed. Reverdito, Gardolo di Trento, 1989).*

Dobbiamo ancora stabilire per «**quale ragione**» il 15 Ottobre 1940, il Conte **Galeazzo Ciano** (allora Ministro degli Esteri, e principale fautore della guerra contro la Grecia) ed il Generale **Sebastiano Visconti Prasca** (in quel momento, Comandante delle forze italiane in Albania) – ma ugualmente **Badoglio** (Capo di Stato Maggiore Generale), **Soddu** (Sottocapo di Stato Maggiore Generale), **Jacomoni** (Luogotenente Generale in Albania) e **Roatta** (Addetto militare a Berlino), senza dimenticare il Quadrunviro e Governatore del Dodecanneso, **Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon** (che, come il Conte Galeazzo Ciano, aveva insistentemente e reiteratamente sollecitato il conflitto contro il Governo di Atene!) – **riuscirono a persuadere** (come risulta dal verbale di quella riunione, riportato letteralmente dal sito internet <http://www.polyarchy.org/basta/documenti/grecia.1940.html>), **l'ingenuo e fiducioso Mussolini** (che, purtroppo, era convinto – in forza alle informazioni, premeditadamente erronee e volutamente ingannevoli che questi ultimi gli avevano fornito: in particolare, *il possibile intervento dell'Esercito bulgaro e di bande di irregolari Albanesi, a fianco delle truppe italiane; il "doppio gioco" di alcuni alti responsabili militari e politici greci che, preventivamente corrotti, avrebbero favorito l'attacco italiano e la capitolazione del loro paese; contingenti militari di riserva, rivelatisi poi inesistenti, ecc.* – di riuscire a «**spezzare le reni...**» alle truppe del Governo di Atene), non solo di tenere completamente all'oscuro Hitler e lo Stato Maggiore tedesco dell'imminente ed unilaterale tentativo italiano di invasione della Grecia, ma addirittura **a dare l'ordine di attaccare quella Nazione** (28 Ottobre 1940), **esclusivamente da terra** (cioè, dalle malagevoli ed impervie montagne dell'Epiro, ed essendo obbligati ad attraversare una catena montuosa di all'incirca 2'000 metri di altezza, senza strade, con soltanto qualche rara mulattiera!) **ed in pieno autunno-inverno** (un periodo di piogge stagionali, con tutti gli inconvenienti climatici ed i conseguenti impedimenti logistici che quella decisione poteva comportare), **quando sarebbe stato senz'altro più semplice e logico (e, comunque, meno oneroso e rischioso, per le nostre truppe), inviare buona parte della flotta italiana davanti alle città di Atene e di Salonicco** (che, in definitiva, erano, e continuano ad essere, le regioni «chiave» di tutta la Grecia), e - dopo opportuno ultimatum alle autorità elleniche e/o eventuale cannoneggiamento delle suddette installazioni portuali e militari - effettuare un massiccio e risolutivo sbarco delle nostre truppe, per procedere all'occupazione militare di quel territorio o alla realizzazione di una efficace e determinante «testa di ponte» che avrebbe completamente preso in trappola e «chiuso a tenaglia», tra l'Albania ed il mare Egeo,

l'essenziale delle forze armate greche, nonché immediatamente eliminato ogni possibile velleità di resistenza militare da parte del Governo di Atene e, quindi, di successivo intervento inglese in quella regione, in appoggio a quella Nazione? (Per saperne di più sulla «Campagna di Grecia», vedere: Mario Montanari, *«L'Esercito italiano nella Campagna di Grecia»*, SME - Ufficio Storico, Roma, 1999). Oppure, per restare sulla Campagna di Grecia, dobbiamo ancora accertare «**i motivi**» **che spinsero lo Stato Maggiore del Regio Esercito** (cioè, Badoglio & C.!) – ufficialmente, all'insaputa del Generale Visconti-Prasca – **a smobilitare immotivatamente e segretissimamente 50 divisioni metropolitane** (tra cui quelle che dovevano essere tenute in riserva per essere impiegate sul fronte greco-albanese!), **13 giorni prima** (il 15 Ottobre 1940) **che fosse scatenata l'offensiva italiana** (28 Ottobre 1940) **sulle montagne dell'Epiro**? (In proposito, vedere *«Lettera aperta del Gen. Visconti-Prasca al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi»*, riportata da: Bruno Spampanato, *«Contro memoriale»*, 3. Il segreto del Nord, Appendice storica, Ed. Illustrato, S.A. Poligrafica italiana, Roma, 1952, pag. 202-203).

Dobbiamo ancora spremerci le meningi per comprendere per «**quale ragione**» **non fu potenziata la costruzione in serie del bombardiere strategico Savoia Marchetti 82 - Marsupiale**, un aereo che volava ad una velocità massima di 380 Km/h, con un'autonomia di 3.000 Km ed un carico utile di all'incirca 4.000 Kg. di bombe; che, già nel 1939, si era aggiudicato il **Primato mondiale di distanza** (con 12.973 Km., 10.000 dei quali coperti alla media di 236 Km/h) e che, il 18 Ottobre 1940, era perfino riuscito a bombardare gli impianti petroliferi britannici di Manama nel Golfo Persico? Oppure, per «**quale motivo**», il bombardiere veloce, diurno e notturno, a grande raggio d'azione «**Piaggio P.108 B**» (un aereo che era in grado di volare per 4.000 km. con un carico bellico di 3.500 kg.; l'equivalente del «**Boeing B-29**», realizzato, negli USA, soltanto 4 anni dopo!), già disponibile dal 1939 – non solo non venne mai prodotto in serie sufficienti, ma – la sua entrata in servizio fu sistematicamente intralciata ed ostacolata (tra la serie di sabotaggi registrati, un mai accertato “incidente”, costò la vita al Capitano pilota **Bruno Mussolini**, uno dei figli del Duce, durante un atterraggio di collaudo, all'aeroporto di Pisa, il 7 Agosto del 1941!) dagli allora responsabili della produzione aeronautica italiana?

Dobbiamo ancora ricercare «**i motivi**» che spinsero i responsabili delle nostre Forze Armate a non generalizzare, dal 1940 al 1943, la distribuzione, ai vari reparti, dell'allora modernissimo e validissimo **Moschetto Automatico Beretta 1938/A** (o M.A.B. – calibro 9 M38, con una velocità di tiro di all'incirca 600 colpi al minuto) che era stato realizzato nel 1935 a partire dal progetto del tecnico Tullio Marengoni e fabbricato successivamente a Gardone Valtrompia? In modo particolare, sapendo – come precisa il fascicolo N. 16 della raccolta *«Seconda Guerra mondiale»*, Ed. De Agostini Hachette, 2000, pag. 121 – che dopo l'**8 Settembre 1943**, «**saltarono fuori dai depositi Militari abbandonati, decine di migliaia di questi efficienti mitra, che finirono per armare sia le unità della RSI, sia le formazioni partigiane**»? Oppure, «**per quale ragione**» - come confermò a suo tempo, allo stesso Mussolini, l'Ingegnere Agostino Rocca (Amministratore delegato dell'Ansaldo) - **la maggior parte dei 5.049 complessi di artiglieria prodotti dalle sole Officine Ansaldo in 31 mesi di guerra** (Luglio 1940-Gennaio 1943), **non furono mai distribuiti ai reparti militari a cui erano stati destinati**? (Per saperne di più sull'argomento, vedere: Bruno

Spampanato, «*Contromemoriale*», 3. Il segreto del Nord, Appendice storica, Ed. Illustrato, S.A. Poligrafica italiana, Roma, 1952, pag. 195).

Dobbiamo ancora indagare per scoprire, «**come mai**» il **Regime di Mussolini, dall'Agosto 1940** – nonostante l'incredibile afflusso di giovani volontari (24 o 25 mila ragazzi della GIL, tra i 16 ed i 18 anni, che, nel contesto dei Campi DUX, si erano resi protagonisti della famosa «Marcia della Gioventù»: 450 chilometri a piedi, in pieno assetto di guerra, dalla Liguria a Padova, in venti tappe, per manifestare il loro desiderio di farsi arruolare come combattenti) – **dovette attendere fino al 23 Luglio 1941, per riuscire a far partire per la Libia** (dopo ordini, contrordini, mille ritardi, impedimenti e tergiversazioni da parte dei Comandi del Regio Esercito e della Milizia), **esclusivamente 2 Battaglioni di GG.FF.** (all'incirca 2.300 volontari, trasformati in «ibridi soldati», dalla divisa kaki ed il casco coloniale in sughero, il fregio di riconoscimento dell' «81 Fanteria», le fiamme cremisi bordate di giallo, le stellette dell'esercito ed il fez nero degli Arditi, dalla Disposizione n. 49840 del 18 Aprile del 1941 del Ministero della Guerra)? Inutile sottolinearlo, quei GG.FF. - contro ogni attesa e previsione, e nonostante i boicottaggi e gli ostruzionismi subiti (fu loro perfino negata la distribuzione dell'elmetto d'ordinanza Mod. 33!) – si copriranno di gloria a **Bir El-Gobi**, tra il 2 ed 7 Dicembre del 1941, respingendo valorosamente, al comando del pluridecorato Tenete Colonnello **Fernando Nannini Tanucci** (strettamente coadiuvato dal Maggiore **Fulvio Balisti**, Comandante del I° Btg., dal Maggiore **Carlo Benedetti**, Comandante del II° Btg., nonché dall'Aiutante maggiore, Tenete **Mario Niccolini**, dal Capitano **Ernesto Tarantelli** e tanti altri), i numerosi attacchi sferrati dalle forze britanniche del Brigadiere Generale Anderson (*11^a Brigata Indiana, 1° South African Anti-Tank Regiment*, due Squadroni di autoblindo delle *King's Dragon Guards, 21° South African Field Battery*, ecc.) e distruggendo o mettendo fuori uso all'incirca 18 dei loro carri armati e 40 dei loro automezzi; i due Battaglioni di GG.FF., durante la campagna d'Africa settentrionale, su un totale di 2.282 uomini, furono costretti a deplorare la perdita di 899 morti, 391 dispersi e 390 feriti (per approfondire l'argomento, vedere: Giuseppe Mugnone, «*I Millecinquecento di Bir el-Gobi*», Edizione dell'I.N.C.F., Vicenza, 1945; A. Cioci, «*Il Reggimento "Giovani Fascisti" nella campagna dell'Africa settentrionale 1940-1943*», Ermanno Albertelli editore, Parma, 1998; A. Pagin, «*I ragazzi di Mussolini*», Ed. Mursia, Milano, 1990; Giordano Bruno Guerri, «*Gli Italiani di Mussolini. Il regime degli Italiani*», Le Scie, Mondadori, Milano, 1995; Antonio Cioci, «*Museo del Reggimento Giovani Fascisti. "Piccola Caprera"*», Gianni luculano Editore, Pavia, 2000).

Dobbiamo ancora meravigliarci che il Generale di divisione **Francesco Zani** che durante la Campagna di Grecia (1940-1941) aveva comandato fino a 22.000 dei nostri soldati sul fronte Albanese, **fosse** - come da lui stesso confermato nel dopoguerra in un'intervista al giornale «*Il Progresso d'Italia*» (propositi citati dal sito <http://www.cronologia.it/storia/a1943aa.htm>) - **un Comunista mascherato?**

Dobbiamo ancora scoprire, «**come mai**» **gli Inglesi**, l'11 Novembre del 1940 - **con la sola portaerei *Illustrious*** (che navigava ad all'incirca 170 miglia al largo delle coste italiane), **due bombardieri ed un'unica squadriglia di 12 antiquati *Fairey Swordfish*** (dei biplani aerosiluranti con struttura in legno e rivestimenti in tela!) - **riuscirono indisturbati** (la contraerea italiana fu in grado di abbattere soltanto 2 aerei britannici! Senza contare l'incomprensibile non utilizzo, da parte dei responsabili militari italiani, delle cortine fumogene di difesa del porto che erano

normalmente previste in caso di attacco aereo!) **a mettere momentaneamente e seriamente fuori combattimento** le corazzate *Littorio*, *Cavour* e *Duilio*, l'incrociatore pesante *Trento* ed i cacciatorpediniere *Libeccio* e *Pessagno* all'ancora nel **porto di Taranto** (una rada che era comunque solidamente ed efficacemente protetta e difesa – come sottolinea il sito <http://www.cronologia.it/battaglie/batta38.htm> – da «21 batterie antiaeree per un totale di 101 cannoni, 193 mitragliere tra pesanti e leggere, 13 stazioni aerofoniche d'intercettazione e 22 proiettori luminosi, senza contare l'armamento delle navi alla fonda», oltre che dalle tradizionali reti antisiluro subacquee e da una cinquantina di palloni frenati da sbarramento aereo), nonché a fare ordinato e previsto congiungimento con la *Mediterranean Fleet* dell'Ammiraglio Cunningham al largo di Cefalonia e, tutti insieme («appassionatamente»...), sereno e sicuro ritorno alla loro base di Alessandria d'Egitto, senza che, da parte italiana, fosse preso in conto o organizzato un loro qualunque inseguimento o tentata una loro qualsiasi intercettazione aerea o navale?

Dobbiamo ancora interrogarci, per conoscere «**la ragione**» per cui, **Supermarina** - nel corso della medesima notte dell'attacco britannico a Taranto (11 Novembre 1940) – **non si degnò minimamente di diramare una qualunque informazione su quell'attacco o di impartire un qualsiasi ordine, per mettere in allerta i bastimenti italiani naviganti sullo Ionio e/o l'Adriatico o per interrompere** (magari momentaneamente) **il normale flusso dei rifornimenti destinati alle nostre truppe in Albania**, permettendo così agli incrociatori inglesi *Glasgow*, *Berwick*, *Gloucester* e *York* (scortati dai cacciatorpediniere *Ilex*, *Hasty*, *Hiperion* e *Havock*) del Vice Ammiraglio Henry Pridham-Wippel, di affondare comodamente ed impunemente, al largo di Brindisi, i mercantili italiani (da 16'300 tonnellate ciascuno), *Locatelli*, *Premuda*, *Vado* e *Catalani* ?

Dobbiamo ancora individuare il «**motivo**» per il quale, il 27 Novembre 1940, nello scontro navale italo-inglese di **Capo Teulada** (Sud della Sardegna), le corazzate *Vittorio Veneto* e *Giulio Cesare* furono **improvvisamente ritirate da quello specifico teatro di operazioni**, in pieno svolgimento della suddetta battaglia?

Dobbiamo ancora mettere a nudo «**i motivi**» **che**, il 4 Dicembre 1940, **spinsero il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio** (un personaggio che, dal 1925, aveva ininterrottamente ricoperto la carica di *Capo di Stato Maggiore Generale operativo delle tre Armi* ed alla quale, in seguito, aveva simultaneamente addizionato le prestigiose e vitali funzioni di *Presidente del Comitato Industriale per le Materie prime fondamentali per la difesa* e di *Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche*; incarichi ed implicazioni che lo vedevano in una posizione di primo piano e di estrema responsabilità, nella preparazione bellica dell'Italia!) – dopo gli scadenti e non certo innocenti risultati che era riuscito a realizzare nell'ambito delle nostre FF.AA. in 15 anni di presenza in quegli incarichi, la ridicola ed improvvisata offensiva che aveva svogliatamente organizzato contro la Francia ed i disastri militari che aveva direttamente favorito in Africa Orientale, Libia ed in Grecia – **a rassegnare frettolosamente le sue dimissioni**, prima che venisse messo ufficialmente sotto inchiesta e processato per alto tradimento?

Dobbiamo ancora chiederci «**come mai**», il 9 Febbraio 1941 (due giorni prima del previsto incontro - l'11 dello stesso mese - tra Mussolini ed il Caudillo spagnolo, Franco, a Bordighera), **una Squadra navale inglese** guidata dall'Ammiraglio

Sommerville (Comandante della *Forza H*, basata a Gibilterra) e composta dalle corazzate *Renown* e *Malaya*, dalla portaerei *Ark Royal*, dall'incrociatore *Sheffield* e da 10 cacciatorpediniere, **riuscì indisturbata: a raggiungere** (dopo avere lungamente costeggiato ad uguale distanza, per all'incirca 700 miglia, le spiagge della Spagna, delle isole Baleari e della Francia) **la costa Ligure; bombardare** (per all'incirca un'ora e mezzo!) **il porto e le installazioni industriali di Genova; affondare quattro navi mercantili ed una nave da addestramento e danneggiare altre 18 navi da trasporto**; subire il marginale ed irrisorio abbattimento di un solo aereo *Fairey Swordfish* ; **riprendere** - al ritorno - **la medesima rotta dell'andata, fino a Gibilterra, e non farsi intercettare, né dalla ricognizione aerea, né da una parte importante della Flotta italiana** (comandata dal tristemente celebre **Ammiraglio Jachino** e composta, in quell'occasione, dalle corazzate *Vittorio Veneto*, *Giulio Cesare* ed *Andrea Doria*, dagli incrociatori pesanti *Trento*, *Trieste*, *Bolzano* e da 10 cacciatorpediniere) **che** - dopo aver salpato dal porto di La Spezia - **era già in mare e, quindi, in perfette condizioni** (nonostante le cosiddette e pretestuose «errate istruzioni» ricevute da Supermarina...), **sia per individuare il percorso e raggiungere la Squadra inglese, sia per sbarrarle il cammino ed affrontarla degnamente, sia per infliggerle, eventualmente, una sonora e meritata lezione?** (Come sappiamo, invece, la flotta italiana, preferì dirigersi verso il Golfo di Napoli!).

Dobbiamo ancora appurare i «**motivi**» che indussero il **Comando Militare di Tripoli**, tra il 9 Febbraio ed il 21 Marzo del 1941, **a non inviare rinforzi, né nessun sostegno aereo** (secondo il sito <http://digilander.libero.it/avantisavoiait/Giarabub.htm> - questo fu il messaggio inviato, via radio, alle truppe italiane: «... *Non abbiamo più possibilità di rifornirvi. Resistete fino a quando avrete viveri, e dopo arrendetevi chiedendo l'onore delle armi, che, dopo una sì lunga ed eroica resistenza, non potrà esservi negato*»), **all'epico presidio del Colonnello Salvatore Castagna** (che – come sottolinea il medesimo sito – incitò, invece, i suoi uomini, in questi termini: «*Non ammetto nessuna resa. Lotteremo, se sarà necessario, sino all'estremo sacrificio. A Giarabub si vince o si muore*»), **assediato nell'oasi di Giarabub** (a circa 300 km dalla costa ed al crocevia di una serie di piste che conducevano a Bir Tengerder ed a Bir El-Gobi, nonché alle oasi di Gialo e di Augila in Libia e di Siwa, in Egitto), **da preponderanti forze inglesi ed australiane**; presidio che resistette fino all'ultima cartuccia, lasciando sul terreno, negli ultimi giorni, più di 500 soldati italiani e libici, tra morti e feriti? (Per saperne di più sull'argomento, vedere: Salvatore Castagna, «*La difesa di Giarabub*», Ed. Longanesi & C., Milano, 1958).

Dobbiamo ancora stabilire «**la motivazione**» **che**, nel 1941, **spinse le Autorità di Roma a bloccare la realizzazione di un importante e moderno aeroporto militare in Sicilia** (presso la contrada Mazzaronello, frazione di Pedalino) dopo che, in sede locale, era stato ufficialmente accettato il ricorso del marchese **Marco Iacona Della Motta** di Palermo che aveva portato a pretesto dell'annullamento di quel progetto, il salvataggio di 5.000 alberi di ulivo e 50 di carrubo (sic!) che esistevano sui suoi 300 ettari di terreno, destinati all'esproprio?

Dobbiamo ancora chiarirci le idee, per stabilire «**i motivi**» **che** – la notte del 9 Novembre 1941, ad Est di Malta - **spinsero il Contrammiraglio Bruno Brivonesi** (sposato con un'Inglese...) – responsabile della Marina in Libia e comandante della 5ª Squadra navale italiana nel Mediterraneo che, con **due incrociatori pesanti** (il

Trieste ed Trento) e **dieci cacciatorpediniere** (Granatiere, Bersagliere, Fuciliere, Alpino, Maestrale, Grecale, Libeccio, Fulmine, Euro, Oriani) era stato incaricato di scortare un convoglio (il convoglio «Beta» o «Duisburg» che era costituito dai piroscafi tedeschi Duisburg e San Marco, dalle motonavi italiane, Maria e Rina Corrado, il piroscafo Sagitta e le petroliere Conte di Misurata e Minatitlan) di rifornimenti (389 veicoli, 17.281 tonnellate di combustibile, 1.579 tonnellate di munizioni e 13.290 tonnellate di materiale vario), per le truppe italo-tedesche in Africa del Nord – **a ritirarsi dal teatro di operazioni**, con tutta la sua squadra navale, **di fronte all'attacco notturno di soli quattro cacciatorpediniere britannici** (Aurora, Penelope, Lively e Lance, appartenenti alla «Forza K» dell'Ammiraglio Agnew), **lasciandosi affondare due dei suoi cacciatorpediniere** (e tre danneggiati) **e la totalità delle navi trasporto** (per complessive 39.787 tonnellate) **che doveva proteggere, senza per altro riuscire ad infliggere nessun danno** (se si esclude una scheggia caduta fortuitamente sul Lively!) **alla squadra navale inglese?** (Questo “adamantino” personaggio – che era stato comunque messo sotto inchiesta per ordine di Mussolini, nel 1941 – lo ritroveremo, dopo il 25 Luglio 1943, promosso al grado di Vice-Ammiraglio, nonché – in qualità di Governatore militare della Maddalena – come *carceriere di fiducia* del Governo Badoglio, per l'ex Duce del Fascismo, dal 7 Agosto - 27 Agosto 1943).

Dobbiamo ancora spiegarci «**come mai**», il 28 e 29 Marzo del 1941, **un cospicuo contingente della nostra flotta da guerra, cadde nell'agguato inglese di Capo Matapan** che costò all'Italia 2.331 morti (compreso l'Ammiraglio Cattaneo, Comandante della Prima Divisione navale) ed, oltre 800 prigionieri, senza contare il danneggiamento della corazzata Vittorio Veneto e l'affondamento di tre incrociatori pesanti (Zara, Fiume e Pola) e di due cacciatorpediniere (Alfieri e Carducci)? Soprattutto, dopo avere appreso, post 1945, che alcuni Ammiragli felloni (successivamente ed opportunamente protetti e salvaguardati nella loro posizione giuridica, dall' «**Articolo 16**» delle vergognose e rivoltanti clausole del Trattato di pace tra l'Italia e gli Alleati del 1947 – ecco il testo: «*L'Italia non perseguirà né disturberà i cittadini italiani, particolarmente i componenti delle Forze Armate, per il solo fatto di avere, nel corso del periodo compreso tra il 10 giugno 1940 e la data dell'entrata in vigore del presente Trattato, espresso la loro simpatia per la causa delle Potenze Alleate ed Associate o di aver condotta un'azione a favore di detta causa*»), avevano preventivamente trasmesso alle autorità britanniche, sia i nomi e la stazza delle nostre navi, sia la loro rotta prestabilita, sia le date di partenza o di spostamento, sia gli orari di uscita dai rispettivi porti di attracco (Napoli, Messina, Taranto e Brindisi), sia gli orari del loro organizzato e previsto congiungimento collettivo in Mediterraneo?

Dobbiamo ancora domandarci, per «**quale ragione**», tra il 1940 ed il 1942 **l'invasione delle isole maltesi – nonostante esistesse un piano altamente dettagliato** - la cosiddetta «**Operazione C3**» (definita «Esigenza C3», a partire dal 1941) – **venne sistematicamente ritardata, differita e procrastinata**, ed alla fine, senza nemmeno tentare di effettuarla, **fu semplicemente annullata dallo Stato Maggiore, il 27 Luglio del 1942?** (Per saperne di più, vedere: Mariano Gabriele, «*Operazione C3: Malta*», SME - Ufficio Storico, Roma, 1990).

Dobbiamo ancora meravigliarci, **se tra i rifornimenti** inviati dall'Italia alle nostre truppe in Libia (1940-1942), **figurava gasolio misto ad acqua?** (Per approfondire

l'argomento, vedere: Ugo Cavallero, «*Comando Supremo. Diario 1940-1943 del Capo di Stato Maggiore Generale*», Ed. Cappelli, Bologna, 1948, pag. 127-129). Oppure, **se all'interno dei bidoni di benzina provenienti dall'Italia e che erano destinati ai nostri carri armati ed a quelli dell'Afrika Korps** – come conferma il Feldmaresciallo Erwin Rommel in un suo appunto del 9 Luglio 1942 – **vi erano, «in media, da 50 a 60 litri di acqua in ogni fusto»?** (Per saperne di più, vedere «*Quello che Rommel trova in Africa*», capitolo contenuto in: Bruno Spampanato, «*Contromemoriale*», 3. Il segreto del Nord, Appendice storica, Ed. Illustrato, S.A. Poligrafica italiana, Roma, 1952, pag. 201).

Dobbiamo ancora stupirci, se il medesimo genere del Duce, il **Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo e Buccari** (ufficialmente “seccato” e sicuramente risentito per la mobilitazione militare che il suocero gli aveva imposto a Bari, presso un gruppo di bombardamento, dopo la disastrosa Campagna di Grecia che egli stesso aveva testardamente suggerito, caldeggiato, organizzato e voluto!), **già dal 1941, si era offerto a Washington** – via il suo amico italo-americano Page e l'agente dello spionaggio statunitense John Evans (che era basato a Londra, agli ordini del Colonnello Snyder) – **come ideatore ed esecutore di un possibile «colpo di Stato» che avrebbe simultaneamente detronizzato Mussolini** (che doveva essere preventivamente avvelenato!) **e Vittorio Emanuele III^o** (che doveva essere sostituito dal Duca d'Aosta, in quel momento, ancora Viceré d'Etiopia), nonché **realizzato lo sganciamento dell'Italia dal Patto con la Germania e la firma di una pace separata con la Gran Bretagna?**

Dobbiamo ancora continuare a spulciare i libri di storia, per apprendere **«per quale ragione»**, tra il 10 Luglio ed il 5 Agosto 1941, **lo Stato Maggiore del Regio Esercito**, per dare seguito alle sollecitazioni di Mussolini (che si era impegnato, con Berlino, a fornire un cospicuo aiuto militare italiano all'offensiva tedesca contro l'URSS), **si permise il lusso di inviare in Russia, un Corpo d'Armata** (il famoso CSIR – Corpo di Spedizione Italiano in Russia – composto da 62.000 uomini)⁴⁰, con soli 80 aerei (tra caccia, trasporto e ricognizione), 60 minuscoli carri armati «L/3» e «L/6» (carri, cioè, da appena 3 tonnellate, quando i carri armati sovietici più leggeri, erano di almeno 15 tonnellate!), artiglierie da 105/32 (la cui gittata massima era di 14.000 metri), 4.000 tra cavalli e muli ed una serie di Divisioni di fanteria (Pasubio, Torino, Celere, il Raggruppamento CC.NN «3 Gennaio», ecc.) che, oltre a non possedere un adeguato equipaggiamento per i previsti 30/40 gradi sotto zero dell'inverno russo, non disponevano, in proprio (pur essendo classificate, «Divisioni autotrasportabili» o «motorizzate»...), nemmeno degli automezzi necessari al loro ordinario trasporto?

Dobbiamo ancora chiederci, **«per quale motivo»**, nella primavera-estate del 1942, **il Corpo d'Armata Alpino italiano** (composto dalle Divisioni: *Julia*, *Cuneense* e *Tridentina*) che doveva essere impiegato sulle montagne del Caucaso, fu invece integrato alle altre Divisioni dell'Armata Italiana in Russia (ARMIR) ed **inviato a combattere una guerra da semplici fanti, sulle desolate e sconfinite pianure del Don**, per cui – non solo non era stato addestrato, ma – non possedeva nemmeno i mezzi adeguati o idonei per potersi difendere o contrattaccare (quella

⁴⁰ Per maggiori chiarimenti, vedere: Ugo Leone, *Le operazioni del C.S.I.R. e dell'ARMIR. Dal Giugno 1941 all'Ottobre 1942*, SME - Ufficio Storico, Roma, 1947.

«gaffe», tra il 1942 ed il Gennaio 1943 – a seguito delle battaglie di Novo Postojalowka, Valuiki e Nikolajewka – costò, al Corpo Alpino italiano, all'incirca **47 mila morti**)⁴¹?

Dobbiamo ancora scoprire «**le ragioni**» che in **Iugoslavia**, già dalla fine del 1941, **indussero i Generali Ambrosio** (Comandante della II^a Armata), **Robotti** (Comandante dell'XI^o Corpo d'Armata) e **Cerutti** (Comandante della «Divisione Isonzo») **a favorire ed intrattenere contatti con un certo numero di agenti comunisti di Tito** (tra i più conosciuti: il Dr. Ales Baembler, Lovrenc Kuhar, Ivan Rozman, Ivan Mohor, Jereb, Petrovich-Negus, Boris Kidric, ecc.), **sia per fornire loro viveri, vettovagliamenti e lasciapassare italiani che per cedere loro** – tra il 1942 ed il 1943 – **numerosi pezzi di artiglieria ed ingenti carichi di armi e munizioni**? Per comprendere l'ampiezza di certi "contatti", è sufficiente riportare le cifre che, dopo l'8 Settembre 1943, furono pubblicate dal bollettino del 13 Ottobre 1943 del Gran Quartiere Generale tedesco e che si riferivano ad un solo rastrellamento, avvenuto in Istria, ad opera delle truppe del III^o Reich: 20 mila fucili, 414 mitragliatrici, 53 cannoni, 63 lanciafiamme! (Per saperne di più, vedere: Bruno Spampanato, «*Contromemoriale*», 1. Da Monaco all'armistizio, Appendice storica, Ed. Illustrato, S.A. Poligrafica italiana, Roma, 1952, pag. 337-338).

Dobbiamo ancora stabilire «**le ragioni**» che spinsero **gli Alti Comandi militari italiani**, nel Luglio del 1942, **ad inviare la Divisione paracadutisti "Folgore", in Libia, utilizzandola come una banale unità di fanteria leggera** e facendola stoltamente decimare nelle improvvisate e disagiate buche delle torride ed insalubri dune della depressione di El Qattara (la sera del 4 Novembre 1942, alla fine della battaglia di El Alamein, di 6'450 paracadutisti, ne erano restati in vita solo 340, compresi gli ufficiali!), quando avrebbero potuto benissimo impiegarla, con un mirato ed opportuno lancio dietro le linee britanniche, come un'incontenibile e dirompente forza destabilizzatrice che agiva alle spalle dello schieramento avversario? Oppure, nel Maggio 1943, **a trasferire la Divisione paracadutisti "Nembo"** (costituita a Firenze, l'11 Gennaio 1943) **in Sardegna**, quando poteva più utilmente essere dislocata in Sicilia, in previsione dello sbarco Anglo-Americano ?

Dobbiamo ancora meravigliarci se la **Marina italiana**, nel solo Mediterraneo, sulla rotta dei rifornimenti alle truppe italo-tedesche in Libia - tra il 10 Giugno 1940 ed il 13 maggio 1943 - **perse all'incirca un milione di tonnellate di naviglio mercantile, decine di unità militari con i loro equipaggi e 22.735 soldati**? Oppure, **se nell'insieme dei teatri di operazione** (Mediterraneo ed Atlantico) – dal 10 Giugno 1940 al Luglio 1943 – **perdette 342 unità da guerra, tra cui 84 sommergibili**? (Per maggiori dettagli, vedere: «*Corrispondenza Repubblicana*» del 28 Febbraio 1944 o

⁴¹ Per approfondire l'argomento della «Campagna di Russia», vedere: Ugo Leone, «*Le operazioni del C.S.I.R. e dell'ARMIR. Dal Giugno 1941 all'Ottobre 1942*», SME - Ufficio Storico, Roma, 1947 ; Giulio Bedeschi, «*Centomila gavette di ghiaccio*», Edizioni Mursia, Milano, 1963 ; Egisto Corradi, «*La ritirata di Russia*», Ed. Longanesi, Milano, 1964; Fidia Gambetti, «*Né vivi, né morti*», Ed. Mursia, Milano, 1972 ; M. D'Auria, *L'armata della neve. La tragedia dei soldati italiani in Russia*, C.E.N., Roma, 1974; Costantino De Franceschi ed altri, «*Le Operazioni delle Unità Italiane sul Fronte Russo 1941-1943*», SME - Ufficio Storico, Roma, 1977; Bruno M. Colombo, «*Ritirata di Russia*», Nordpress Edizioni, Chiari (BS), 2001; Ugo Magnani, «*I soldati della valle dell'Agno sul fronte russo*», Ed. A.N.A. di Valdagno, Valdagno, 2003.

«*Documenti 5, 8 e 9*», del Centro di Documentazione della Presidenza della Repubblica Italiana del 1952, citati da Bruno Spampanato, «*Contromemoriale*», 3. Il segreto del Nord, Appendice storica, Ed. Illustrato, S.A. Poligrafica italiana, Roma, 1952, pag. 194).

Dobbiamo ancora sorprenderci del «**comportamento**», tra il 1941 ed il 1943, del Capo di S.M. della Regia Marina e Sottosegretario di Stato, Ammiraglio **Domenico Cavagnari**, del suo successore Ammiraglio **Arturo Riccardi**, del Sottocapo di S.M. Ammiraglio **Inigo Campioni** (Comandante in capo a Punta Stilo ed a Capo Teulada, ed uno dei responsabili del disastro di Taranto), dell'Ammiraglio **Carlo Giartosio** (Capo dell'Ufficio Piani di *Supermarina*), dell'Ammiraglio **Emilio Brenta** (Capo del Reparto Operazioni di *Supermarina*), dell'Ammiraglio **Emilio Ferreri** (sempre di *Supermarina*), dell'Ammiraglio **Franco Maugeri** (Capo del Servizio informazioni della Regia Marina, un personaggio che già conosciamo, autore del libro – scritto in lingua inglese ed edizione americana! Non da lui, naturalmente, ma da un certo Rosen... – «*From the Ashes of Disgrace* (in italiano: «**Dalle ceneri dell'ignominia**», e non come spesso si pretende tradurre... «Dalle ceneri della disfatta!») – *A personal memory of Italy's defeat and rebirth*», Reynald & Hitchcock, New York, 1948, nel quale, dopo la Seconda guerra mondiale, tentò di giustificare le sue vomitevoli e proditorie “gesta” ai danni della sua stessa Patria; eccone un breve stralcio: «*Quanto più amavamo il nostro paese, tanto maggiormente dovevamo pregare per la sua sconfitta sul campo di battaglia... La nostra unica speranza di riguadagnare la libertà, era di perdere la guerra*» - Cap. IX°, pag. 93. E per quei suoi indiscutibili “meriti”, fu promosso Capo di Stato Maggiore della Marina, dai responsabili della Repubblica Italiana “nata dalla Resistenza”...)? Oppure, di quello del Generale **Ambrosio** (che conserverà la carica di Capo di Stato Maggiore Generale, nel Governo Badoglio, dopo il 25 Luglio 1943), del Generale **Roatta** (Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito), del Generale **Sandalli** (che diventerà Ministro e Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica), del Generale **Carboni** (figlio di una statunitense ed acceso tedescofobo, verrà nominato responsabile del SIM, il Servizio segreto militare), del Generale **Castellano** (il negoziatore a Madrid ed a Lisbona, nell'Agosto 1943, e sottoscrittore ufficiale, il 3 Settembre 1943, a Cassibile di Siracusa, per conto del Governo Badoglio, dell'*unconditioned surrender*, la resa incondizionata dell'Italia, con conseguente perdita dell'indipendenza e della sovranità della nostra Nazione che ancora continua... Un “personaggio” che – a dire degli stessi Alleati – «*non aveva niente di militare, in quanto poteva facilmente passare per il proprietario di un modesto ristorante italiano in Soho a Londra o nell'East Side a New York*». In altre parole, il tipo di italiano – insieme con gli sciuscià, i cantastorie e le signorine – che è sempre piaciuto ai Britannici ed agli Statunitensi!), del Generale **Zanussi** (altro negoziatore “ufficioso” al tavolo della resa), del Generale **Rossi** (Sottocapo di Stato Maggiore del Regio Esercito), ecc.? Questo genere di “eroi”, in una Nazione normale, non avrebbero dovuto – durante o dopo la Seconda guerra mondiale – essere arrestati, deferiti ad una Corte Marziale, condannati per alto tradimento e – come è previsto da qualunque Codice Penale militare in tempo di guerra del mondo – fucilati alla schiena, con degradazione, ignominia e confisca dei beni? Grazie, «Articolo 16»!

Dobbiamo ancora sbalordirci, se il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali (CC.RR.), il Generale di Corpo d'Armata **Azzolino Hazon**, nominato in quell'incarico, nel 1943, dall'allora Duce del Fascismo, **faceva parte** – come precisa

il sito http://www.carabinieri.it/arma/ieri/storia/Fascicolo_17_pag03di03.htm - «**del ristrettissimo gruppo che preparava il rovesciamento di Mussolini**»? (Lo stesso sito, aggiunge: «*La sorte volle che questo Generale, grande esperto di servizi informativi, morisse proprio sotto le bombe alleate*». Precisamente – mi permetto di evidenziare – nel corso di un sanguinoso raid aereo, sulla città di Roma, organizzato dai suoi tanto attesi amici Anglo-Americani, il 19 Luglio del 1943!).

Dobbiamo ancora analizzare «**i motivi**» **che**, alle ore 11,30 dell'11 Giugno 1943, **spinsero l'Ammiraglio Pavesi**, Comandante in capo della base fortificata di **Pantelleria** (ed ai cui ordini c'erano più di 11'000 soldati italiani che disponevano di decine di cannoni navali ed antiaerei, di ampi e confortevoli rifugi scavati nella roccia, di numerosi bunker e casematte in cemento armato, di un aeroporto, di una stazione radar, nonché di ingenti scorte di acqua, viveri e munizioni), **a dichiarare la resa incondizionata dell'isola**, al solo apparire all'orizzonte, dei mezzi da sbarco della *Prima Divisione britannica* (che, qualche ora prima, avevano salpato dal porto tunisino di Capo Bon), **senza nemmeno tentare una qualunque difesa formale di quella piazzaforte**, considerata dagli Alti Comandi italiani, come praticamente inespugnabile? (Sull'argomento, vedere: Marco Belogi, «*Pantelleria 1943. D-Day nel Mediterraneo*», Libero Edizioni, Milano, 2000).

Dobbiamo ancora indagare «**le ragioni**» **che**, il 12 Giugno 1943, **pressarono i responsabili militari dell'isola di Lampedusa** (un'altra fortezza insulare italiana, nel Canale di Sicilia), **a capitolare ignominiosamente davanti ad un solo pilota americano** che era stato casualmente costretto ad atterrare sull'isola, per mancanza di carburante?

Dobbiamo ancora scoprire «**i motivi**» **per cui**, al momento dello sbarco Anglo-Americano in Sicilia (9/10-12 Luglio 1943), **le corazzate italiane Littorio, Vittorio Veneto, Roma, Duilio, Doria e Cesare non furono affatto impiegate per tentare di contrastare quell'invasione militare ?**

Dobbiamo ancora sbalordirci, se **il Contrammiraglio Leonardi**, Comandante della piazzaforte del porto di Augusta, in Sicilia, **6 ore prima dello sbarco Anglo-Americano** (Operazione Husky - 9-12 Luglio 1943), **decise di capitolare, senza resistere e senza nemmeno tentare un qualunque atto di sabotaggio delle sue installazioni militari**, consegnando supinamente al nemico l'insieme delle sue batterie costiere (tra cui 16 cannoni da 381 mm ed un'altra trentina di grossi calibri), la totalità delle sue riserve in munizioni e carburante, e perfino un treno blindato? (Per maggiori dettagli, vedere: Paolo Maltese, «*Lo sbarco in Sicilia*», Mondadori, Milano, 1981).

Dobbiamo ancora sbalordirci, se la consorte del Principe Umberto di Savoia (l'erede al trono d'Italia!), **Maria José** (sorella del re Leopoldo del Belgio), dal 1941 al 25 Luglio 1943, non perse mai un'occasione - in combutta con il Conte Alvisio Emo Capodilista - per **tramare segretamente il rovesciamento del Regime di Mussolini**, sia con Washington, sia con Londra (precisamente, con l'Ambasciatore britannico Ronald Campbell), sia con il Vaticano e Monsignor Montini, sia con il Maresciallo Badoglio ed il Gen. Ambrosio, sia con Galeazzo Ciano, sia con Alcide De Gasperi, sia con Luigi Einaudi, sia con Benedetto Croce, Carlo Antoni e Umberto Zanotti Bianco, sia con gli allora esponenti dell'appena redivivo «antifascismo»

social-comunista italiano? (In proposito, vedere: Mario Toscano, «*Dal 25 Luglio all'8 Settembre*», Ed. Le Monnier, Milano, 1966, cap. I e III).

Dobbiamo ancora stupefarci, se il Principe **Aimone di Savoia** – Duca di Spoleto e Re di Croazia (1941-1943: col nome di Tomislavo II°, aveva assunto la corona di Zvonimir, grazie a Mussolini ed al Leader ustascia-croato Ante Pavelic!), sposo di Irene di Grecia (sorella del Re Paolo) e fratello di Amedeo II°, detto Buby, Duca delle Puglie, III° Duca d'Aosta ed ultimo Viceré d'Etiopia (1937-1941) – per tramite il suo amico e confidente Alessandro Marieni (Console Generale d'Italia a Ginevra), **offrì volontariamente i suoi servizi a Londra, già dall'inverno del 1942, per rovesciare il Regime fascista ed instaurare, al suo posto, un governo alternativo; oppure, in caso di difficoltà o di insuccesso, organizzare un governo antifascista provvisorio in Sardegna**, in attesa del futuro possibile sbarco degli Anglo-Americani in Italia? (Per saperne di più, vedere: Mario Toscano, «*Dal 25 Luglio all'8 Settembre*», Ed. Le Monnier, Milano, 1966, cap. I° e III°).

Dobbiamo sbigottirci, se il Maresciallo d'Italia **Pietro Badoglio** (che – come abbiamo visto – era stato, il vero responsabile dell'impreparazione militare dell'Italia e dei più significativi insuccessi delle nostre FF.AA., nei primi mesi di guerra), **già dalla fine del 1940** (cioè, dopo le sue previdenti e tempistiche dimissioni... e la sua sostituzione a Capo di Stato Maggiore Generale) **e, più intensamente, a partire dal Novembre 1942** (abboccamenti con il Segretario di Stato del Vaticano, Cardinale Maglione, con il Cardinale Luigi Lavitrano, con l'ex ministro Pietro Tomasi della Torretta, con il Senatore Tommaso Gallarati Scotti, ecc.), **si era dato da fare, sia per detronizzare il Regime fascista e succedere a Mussolini alla guida del Governo** (il suo attivismo, in questo senso, fu addirittura segnalato dal quotidiano londinese *Daily Express* che, nella sua edizione del 16 Dicembre 1942, titolò: «*BADOGGIO STA COMPIOTTANDO CONTRO MUSSOLINI*»), **sia per giungere – con l'ausilio di un suo amico genovese, il Gen. Pesenti – ad un compromesso politico-militare con gli Anglo-Americani, per la capitolazione dell'Italia?** (In proposito, vedere: Mario Toscano, «*Dal 25 Luglio all'8 Settembre*», Ed. Le Monnier, Milano, 1966, cap. I e III; Guido Cassinelli, «*Appunti sul 25 Luglio*», Ed. Sappi, Brindisi, 1944; Duilio Susmel, «*I dieci mesi terribili – da El-Alamein al 25 Luglio 1943*», Ciarrapico editore, Roma, 1981, pag. 26-28).

Dobbiamo ancora accertare, «**le ragioni**» **che spinsero** – la notte tra il 24 ed il 25 Luglio 1943, durante la 187ª ed ultima seduta del «Gran Consiglio» – **la maggioranza dei Gerarchi del Fascismo** (Emilio De Bono, Cesare Maria De Vecchi, Dino Grandi, Giacomo Acerbo, Carlo Pareschi, Galeazzo Ciano, Umberto Albini, Edmondo Rossoni, Luciano Gottardi, Alfredo De Marsico, Luigi Federzoni, Tullio Cianetti, Giuseppe Bastianini, Giuseppe Bottai, Alberto De Stefani, Dino Alfieri, Giovanni Marinelli, Giovanni Balella, Emilio Bignardi) **a votare l'Ordine del giorno Grandi e, quindi, la sfiducia a Mussolini?** (In proposito, c'è da segnalare che Tullio Cianetti, l'allora Ministro delle Corporazioni, già dalla mattina del 25 Luglio 1943, fece pervenire una lettera a Mussolini, per ritrattare la sua posizione della sera precedente ed annullare il suo voto in favore dell'Ordine del giorno Grandi).

Dobbiamo ancora chiederci, «**per quale motivo**», il 25 Luglio del 1943, **il Generale Enzo Emilio Galbiati**, Capo di Stato Maggiore della «*Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*» (MVSN) ed ispiratore/inventore dei «*Battaglioni M*» (1° ottobre

del 1941) – non solo non fece nulla per tentare di neutralizzare il «colpo di Stato» del Re e di Badoglio ai danni del Fascismo, e di impedire l'arresto del Duce, ma – **si affrettò a far togliere i «fasciotti» dai baveri dei militi di tutte le Legioni CC.NN. ed a mettere supinamente la Milizia a disposizione del nuovo governo** (non bisogna dimenticare, infatti, che l'ex «*Guardia armata della rivoluzione fascista*» continuò ufficialmente – sulla base del dispaccio n. 7146 P.S. del 1° Agosto 1943, diffuso dal Comando Supremo, III° Reparto, Ufficio Personale – a prestare servizio agli ordini del Governo Badoglio, come parte integrante delle FF.AA. dello Stato, fino alla data del suo scioglimento, avvenuto con R.D. del 6 Dicembre 1943, n. 16-B), **dopo avere preventivamente impedito ai reparti mobili della Milizia del Console Caromio, a quelli permanenti della Caserma Mussolini** (senza contare gli importanti contingenti della Milizia contraerei, della forestale, della postelegrafica, della ferroviaria e della stradale), **a tre Battaglioni «M»** (due accasermati in Trastevere, ed un terzo, il XVI° Battaglione, subito fuori dalla Capitale, a Castel Fusano), **alla Legione della MVSN** (di via Eleonora Duse, ai Parioli), **agli effettivi della Scuola ufficiali «M» di Ostia ed a quelli della Divisione corazzata «M» del Console Generale Alessandro Lusana** (che era acuartierata nella zona di Settevene, in località Campagnano Romano, vicino a Bracciano, ed era composta di 5.700 uomini e dotata di alcuni cannoni antiaereo/anticarro da 88 mm e di numerosi mezzi corazzati, tra cui 36 carri armati tedeschi dei tipi PZKW-IV-G, PZKW-II-N e semoventi Stu.GZ-III), **di intervenire su Roma?** Oppure, **«per quale ragione»**, il 26/27 Luglio 1943, **preferì semplicemente uscire fisicamente di scena, richiedendo formalmente la sua sostituzione e consegnando passivamente il Comando della Milizia, ai Generali badogliani Quirino Armellini** (un intimo di Badoglio) e **Giuseppe Conticelli?** (Per una più precisa valutazione del suo operato, vedere: Enzo Galbiati, «*Il 25 Luglio e la MVSN*», Ed. Bernabò, Roma, 1950; Alfredo Cucco, «*Non volevamo perdere*», Ed. Cappelli, Bologna, 1949).

Dobbiamo ancora interrogarci, per delucidare **«i moventi» che pressarono**, alle ore 23:00 del 25 Luglio 1943, il Vice Segretario Generale del PNF, **Alessandro Tarabini** (un compaesano di Galbiati) ad eseguire letteralmente gli ordini telefonici verbalmente dettatigli dal Generale Ambrosio ed **a diffondere un telegramma/dispaccio di Stato, indirizzato a tutti i Federali del Partito** (falsamente firmato Carlo Scorza che, in quel momento, era assente!), nel quale si specificava: *«Ti impegno tassativamente conservare massima tranquillità e impedire qualsiasi iniziativa»?* Oppure, **quelli che spinsero** il Segretario Generale del P.N.F., **Carlo Scorza** (uno di quelli, che ancora agli inizi del mese di Luglio 1943, aveva sottolineato di volere «morire in bellezza»!), **il 27 Luglio 1943, a scrivere una lettera a Badoglio**, nella quale, tra l'altro, si puntualizzava: *«Dopo due giorni di silenzioso lavoro, ritengo di poter considerare esaurito il compito di persuasione e disciplina tra i fascisti, impostomi dalla mia coscienza, come sacro dovere di soldato, in seguito al cambiamento di Governo»* (per approfondire il significato ed il senso dei due suddetti comportamenti, vedere: Duilio Susmel, «*I dieci mesi terribili – da El Alamein al 25 Luglio 1943*», Ciarrapico Editore, Roma, 1981, pag. 366-367, e 386-387).

Dobbiamo ancora ragguagliarci, per conoscere **«le ragioni» che spinsero il Capo del SIM** (Servizio Informazioni Militari), **Generale Cesare Amè** (1940-1943), il celebre violatore del «Black Code» (il cifrato segreto) statunitense, **non solo a non informare mai Mussolini a proposito degli innumerevoli casi di tradimento che i**

suoi servizi avevano scoperto all'interno dei diversi organigrammi delle FF. AA. Italiane, ma a collaborare strettamente, dopo il 25 Luglio 1943, con il Maresciallo Badoglio, l'Ammiraglio Wilhelm Canaris (responsabile dell'Abwehr o Servizi Segreti militari tedeschi dal 1935 al 1944, notorio doppiogiochista a favore della Gran Bretagna, cospiratore anti nazional-socialista ed uno dei più conosciuti e qualificati mandanti dell'attentato al Führer, all'interno del suo Gran Quartier generale – la famosa *Wolfsschanze* o “Tana del lupo”, nella foresta di Rastenburg, a Sud-Est di Königsberg, nella Prussia orientale – il 20 Luglio 1944) **ed il Generale Enno von Rintelen** (il “tiepido” addetto militare dell'Ambasciata tedesca a Roma), **per convincere Hitler a concedere fiducia al nuovo governo italiano e non scatenare «l'Operazione Alarico» che prevedeva, tra l'altro – in rappresaglia all'arresto del Capo del Fascismo ed al possibile cambiamento di fronte da parte dello Stato sabauda – l'occupazione militare dell'Italia e la deportazione della famiglia reale e della nuova classe dirigente?** Come precisa il sito <http://www.infostorianews.it/html/miscellanea.html>, «*Terminata la Seconda guerra mondiale, il Generale Amè, sino al 1943 Capo del SIM, il Servizio segreto militare, venne invitato dall'allora Capo di Stato Maggiore dell'esercito, Maresciallo Messe, a stilare un rapporto sull'attività del SIM durante il conflitto. Risulterebbe, da fonti attendibili, che il documento presentato dal Generale Amè contenesse una appendice formata da dodici cartelle dattiloscritte in cui erano elencati i nomi di ufficiali di rango elevato, in particolare della Regia Marina, coinvolti in casi di “intelligenza” a favore del nemico. In parole povere, ma di tremendo significato, l'uomo che aveva diretto le operazioni dello spionaggio e controspionaggio dell'Italia in guerra, forniva i nomi di militari di grado elevato che avevano fornito al nemico, soprattutto agli Inglesi e poi agli Americani, informazioni che si erano tramutate in sanguinosi disastri militari per l'Italia, sfociando nella disfatta. C'è da chiedersi per quali oscure motivazioni quelle informazioni non vennero utilizzate in tempi precedenti, quando forse sarebbe stato possibile limitare le drammatiche conseguenze».* (Per saperne di più, vedere: Cesare Amè, «*Guerra segreta in Italia, 1940-1943*», Ed. Casini, Roma, 1954).

Dobbiamo ancora informarci, per sapere «**come mai**», **Carmine Senise** (vice-capo e, successivamente, capo della Polizia e dell'OVRA fasciste, fino all'Aprile del 1943, data alla quale fu congedato da Mussolini, poiché aveva avuto contatti segreti con il Ministro della Real Casa, Acquarone, e su consiglio di quest'ultimo aveva predisposto degli elenchi di Gerarchi da sorvegliare per poterli fare agevolmente arrestare al momento opportuno), **divenne** - dal 26 Luglio al 23 Settembre 1943, **il principale ausiliario repressivo del Governo Badoglio ed il più meticoloso e solerte inquisitore e persecutore dei Fascisti che erano rimasti fedeli a Mussolini?** (Per approfondire l'argomento, consultare le memorie di questo personaggio: Carmine Senise, «*Quando ero capo della polizia – 1940-1943*», Ed. Ruffolo, Roma, 1949).

Dobbiamo ancora meravigliarci, se perfino l'allora noto clinico romano e medico personale del Duce, il professor **Cesare Frugoni**, in combutta con i cospiratori del Maresciallo Badoglio, una decina di giorni prima del 25 Luglio 1943, si disse disposto a recarsi da Vittorio Emanuele III^o, per certificare “*l'infermità mentale*” di Mussolini, “*dovuta alla sua malattia...*” (sic!) e dare al Re la possibilità di poterlo esonerare dalla sua carica e sostituire con il suddetto Badoglio? (Per saperne di più, vedere: Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra – Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica*

fascista, Collana *Nuova Cultura*, Bollati Boringeri, Torino, 1999 ; Ernesto Rossi, *Una spia del regime - Carlo Del Re e la provocazione contro "Giustizia e Libertà"*, Collana *Gli Archi*, Bollati Boringeri, Torino, 2000).

Dobbiamo ancora sorprenderci, se il nuovo Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, il Generale **Angelo Cerica** – che proveniva dalla **Milizia Forestale fascista** ed era stato nominato a quel posto di responsabilità da Mussolini, **il 22 Luglio del 1943**, in sostituzione del Generale Azzolino Hazon (che era rimasto ucciso, come abbiamo visto, sotto un bombardamento dei «liberatori» che egli stava ardentemente e speranzosamente aspettando...) – **fu il principale organizzatore tecnico**, nel pomeriggio del 25 Luglio 1943, **dell'arresto e della presa in custodia militare dell'allora Duce del Fascismo**, dapprima brevemente presso la Caserma dei Carabinieri Podgora di via Gallonio e, subito dopo, presso quella degli Allievi Carabinieri di via Legnano, a Roma? Dopo l'8 Settembre 1943, quest'insigne "galantuomo", mentre infuriava la cosiddetta *battaglia di Roma* (9-10 Settembre 1943), abbandonò improvvisamente il Comando dell'Arma e si rese irreperibile, lasciando – senza ordini o disposizioni, ed alla mercé della reazione germanica – non meno di 80.000 Carabinieri. Ricercato dai Tedeschi - per uscire da Roma e raggiungere un comodo e privato rifugio in Abruzzo - fece umilmente ricorso al Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani che, impietosito dai suoi piagnistei, gli fece indossare una tuta da meccanico e lo fece passare come uno dei suoi autisti. In seguito (1944) - probabilmente per esprimere i sensi della sua "sincera riconoscenza" nei confronti di quello spassionato gesto di cameratismo - si mise volontariamente a disposizione degli invasori anglo-americani che, nel 1945, lo imposero alla guida della VI^a Regione Militare Territoriale. Inoltre, per i suoi "indiscussi meriti di resistente D.O.C.", fu ugualmente nominato Presidente del Tribunale Supremo Militare (Maggio 1947-Settembre 1951). Infine, sia nel 1948 che nel 1953, fu eletto Senatore della Repubblica, nelle liste della Democrazia Cristiana. Ed, in quella veste, divenne perfino Presidente della Commissione Difesa del Senato! (Per maggiori dettagli sul personaggio, vedere: Ruggero Zangrandi, «1943: l'8 Settembre», Ed. Feltrinelli, Milano, 1967, pag. 242, e nota 9, pag. 257).

Dobbiamo ancora stupefarci, se – dopo il 25 Luglio del 1943 – **il fascistissimo Ministro della Produzione bellica, Carlo Favagrossa** (nelle cui informative che inviava al Duce nel 1939, continuava caparbiamente ad insistere che l'Italia non sarebbe stata in grado di entrare in guerra, prima dell'Ottobre del 1942), **fu immediatamente confermato in quell'identica funzione dal Governo Badoglio?** Oppure, se il Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra **Antonio Sorice**, nominato da Mussolini, **fu automaticamente promosso Ministro della Guerra**, dal medesimo *Governo gelpista*, dal 26 Luglio 1943 al 11 Febbraio 1944 ?

Dobbiamo ancora stupirci, se il Re d'Italia, **Vittorio Emanuele III^o** – dopo avere tradito Mussolini e coloro che gli avevano offerto su un «piatto d'argento» l'Impero d'Etiopia ed il Regno d'Albania, ed invece di informare, con un certo anticipo, i Comandi militari che gli erano comunque rimasti fedeli sui diversi fronti di guerra, a proposito delle sue effettive intenzioni di Armistizio (che farà comunque firmare il 3 Settembre 1943, dal Generale Castellano, a Cassibile, in Sicilia) – **preferì semplicemente preoccuparsi** - tra il 25 Luglio e l'8 Settembre 1943 - **di mettere in salvo, in Svizzera**, con un treno speciale, **ben 41 vagoni ferroviari zeppi di tesori, di opere d'arte, di documenti e di suppellettili** (un «carico» che - come precisa il

sito <http://www.cronologia.it/storia/a1943aa.htm> - non giunse mai a Ginevra, in quanto, fu successivamente bloccato e sequestrato dai Tedeschi, prima che varcasse il confine tra l'Italia e la Confederazione Elvetica)? **“Preferenze”** ed **“Inclinazioni”**⁴²... che sono ugualmente riscontrabili – già dai primi di Settembre 1943 – nel comportamento del nuovo Capo del *Governo golpista*, **Maresciallo Pietro Badoglio**...

Dobbiamo ancora sorprenderci, se il Conte **Luca Pietromarchi** (1895-1978) – cognato⁴³ di Bernardo Attolico (Ambasciatore italiano a Berlino dal 1935 al 1940) e stretto collaboratore di Galeazzo Ciano (Ministro degli Esteri e genero del Duce), responsabile dell'*Ufficio Spagna* (1936-1939), redattore del famoso *“rapporto Pietromarchi”*⁴⁴, Ministro plenipotenziario (1940) e Direttore della *Guerra Economica* del paese, nonché Capo del Gabinetto *Armistizio e Pace* con la Francia – **prese parte attiva**, a partire dal Luglio 1943, **alle trattative di Armistizio intraprese dal Generale Castellano** (che condussero all'ignominiosa “resa di Cassibile”, il 3 Settembre del 1943 e che hanno, fino ad oggi, completamente asservito l'Italia all'Impero statunitense) sarà, già dal 1947, totalmente reintegrato nelle sue funzioni al Ministero degli Esteri e diventerà, a partire dal 1950, Ambasciatore italiano ad Ankara (Turchia) e successivamente, dal 1958 al 1961, perfino Ambasciatore a Mosca, in Unione sovietica⁴⁵?

Dobbiamo ancora illustrare **“i motivi”** che - la sera del 7 Settembre 1943 - **spronarono l'Ammiraglio Raffaele De Courten** (già nominato Ministro della Marina, da Badoglio, il 25 Luglio 1943) **a ribadire e ad assicurare fermamente al Maresciallo tedesco Kesslerling un'eventuale ed ultima missione suicida della flotta italiana in Mediterraneo** (in quel momento – come precisa il sito http://www.istrid.difesa.it/guerra_di_liberazione/s_ten_lucidi/assalto_europa.htm – «almeno 4 moderne corazzate, 7 incrociatori, 32 cacciatorpediniere, 48 sommergibili, e così via») **contro gli Anglo-Americani** (eventualità già promessa dal medesimo De Courten all'Ammiraglio tedesco Doenitz il 15 agosto 1943 e successivamente ribadita dal Generale Ambrosio allo stesso Kesslerling il 21 agosto 1943), **quando invece** – in forza alle clausole dell'Armistizio che il Generale Castellano, su ordine del Re e di Badoglio, aveva già segretamente firmato con gli Alleati a Cassibile, il 3 Settembre del 1943 – **i Comandi della nostra Marina militare stavano praticamente ultimando i preparativi per consegnare cumulativamente ed ignominiosamente a domicilio** (cioè, a Malta e ad Alessandria d'Egitto... E per

⁴² Come confermano, infatti, Mario Cervi e Indro Montanelli (*L'Italia della Guerra civile*, Rizzoli, Milano, 2001, pag. 20), *“ai primi di Settembre Badoglio aveva fatto trasferire ingenti somme in banche di Bari per sottrarle, in previsione del peggio, ai tedeschi (dove si vede come l'idea della fuga al Sud fosse germinata nella sua mente con largo anticipo sull'8 Settembre)”*.

⁴³ Via la sorella Eleonora.

⁴⁴ Che – nel periodo della *Non-Belligeranza* italiana (1939-1940) – documentava zelantemente *“le vessazioni dei marinai inglesi che fermavano e controllavano le navi in ritta per i nostri porti, soppesandoci perfino la quantità di uva passerina”* (Alfredo Signoretti, *La Stampa in camicia nera 1932-1943*, Giovanni Volpe Editore, Roma, 1968, pag. 194).

⁴⁵ Per approfondire l'argomento, vedere: Bruna Bagnato (a cura di), *I Diari di Luca Pietromarchi - Ambasciatore Italiano a Mosca (1958-1961)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2002.

portarcele, trovarono pure le quantità di nafta sufficienti che, fino al giorno prima, affermavano di non possedere!) **al Generale Eisenhower ed all'Ammiraglio Cunningham**, tra il 9 ed il 10 Settembre 1943, **l'insieme delle nostre navi da guerra?** (In proposito, c'è ancora da capire o interpretare il significato ed il senso delle parole del successivo inno della X^a Mas: «*Navi d'Italia che ci foste tolte, non in battaglia ma, col tradimento...»?*). Per chi non lo sapesse, il suddetto Ammiraglio, dopo il 25 Luglio 1943, divenne Ministro e Capo di Stato Maggiore della Marina, nel Governo Badoglio!

In fine, dobbiamo ancora informarci per capire **“le ragioni” per cui**, l'8 Settembre 1943, **Vittorio Emanuele III^o** e **Badoglio** – dopo aver fatto diramare, alle ore 19,45, l'annuncio del loro già firmato Armistizio (3 Settembre 1943) con gli Anglo-Americani – non si preoccuparono affatto del destino dell'insieme delle Forze armate italiane disseminate sui diversi fronti di guerra, ma **preferirono continuare ad anteporre – con una precipitosa e rivoltante fuga – la loro salvezza personale**, a qualunque altro tipo di iniziativa, in favore o in difesa dei nostri soldati, militarmente schierati nei diversi fronti di guerra? (Per saperne di più sui circa 600 mila soldati italiani che – a causa di quel tradimento – furono catturati dall'esercito tedesco, dopo l'8 Settembre 1943, ed internati in Germania, vedere: Gerhard Schreiber, «*I Militari Italiani internati nei campi di concentramento del III Reich*», SME - Ufficio Storico, Roma, 1997).

L. **Gli inutili tentativi di «neutralizzazione del tradimento»**

Mussolini, naturalmente, già nel 1939, **essendosi accorto del «muro» contro il quale**, i membri delle «antiche classi dominanti» del Paese, subdolamente infiltrati nel suo «Regime», **lo stavano deliberatamente ed acceleratamente scaraventando**, cercò invano di correre ai ripari e di riprendere in mano la situazione.

- Dal 1939 al 1943, cambiò ben 5 Segretari Generali del PNF: **Achille Starace** (1932-1939), **Ettore Muti** (fino al 30 ottobre 1940, ma reggente dal 6 Luglio fu Pietro Capoferri), **Adelchi Serena** (1941), **Aldo Vidussoni** (1941-1943) e **Carlo Scorza** (dall'Aprile 1943 al successivo 25 Luglio).
- Nel settembre 1939 pretese la ri-definizione dei ruoli dei vari Ministeri coinvolti nel quadro della mobilitazione civile.
- Alla fine di Ottobre 1939, sostituì, tra gli altri, il Ministro della Giustizia **Arrigo Solmi**, con il **Conte Dino Grandi di Mordano** ; il Ministro della Cultura Popolare **Dino Alfieri**, con **Alessandro Pavolini**; il Ministro delle Comunicazioni **Antonio Stefano Benni**, con **Giovanni Host Venturi** ; il Ministro delle Corporazioni **Ferruccio Lantini**, con **Renato Ricci** ; il Ministro degli Scambi e delle Valute **Felice Guarneri**, con **Raffaello Riccardi**; il Ministro dell'Agricoltura e Foreste **Edmondo Rossoni**, con **Giuseppe Tassinari**; il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici **Giuseppe Cobolli Gigli**, con **Adelchi Serena** ; il Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra **Alberto Pariani**, con **Ubaldo Soddu**.
- Sempre nel 1939, sostituì il Presidente del Senato **Luigi Federzoni**, con il **Conte Giacomo Suardo** ; il Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni **Conte Costanzo Ciano**, con **Dino Grandi** ; il Capo di Stato Maggiore della Milizia

(MVSN) **Luigi Russo**, con **Achille Starace**.

- Il 9 Novembre 1940 – di fronte ai disastri militari italiani sul fronte greco-albanese – dimise il Generale **Sebastiano Visconti Prasca** (Comandante delle Forze Armate sul fronte greco-albanese) e lo sostituì con il Generale **Ubaldo Soddu**. In quell'occasione – come precisano Giorgio Pini e Duilio Susmel – il Duce ebbe nettamente *«l'impressione di essere impigliato nelle insidiose maglie di una rete invisibile: una rete di freddo sabotaggio tecnico e morale, preludio di una futura esplicita ostilità e di individuali tradimenti, sia in campo politico, sia in quello militare»* (*«Mussolini, l'Uomo e l'Opera»* - IV. Dall'Impero alla Repubblica, Ed. La Fenice, Firenze, 1958, pag. 100).
- Sempre nel Novembre 1940, al comando della Regia Aeronautica, sostituì, il Generale di Squadra aerea e Segretario di Stato **Giuseppe Valle**, con il Generale di Squadra d'armata aerea e Capo di S.M. **Francesco Pricolo**; rinvì il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici **Adelchi Serena** e lo sostituì con **Giuseppe Gorla**.
- Il 22 Novembre 1940, in seguito alla morte improvvisa dell'allora Capo della Polizia **Arturo Bocchini**, designò a quello stesso incarico (su insistente richiesta del Sottosegretario di Stato all'Interno, Guido Buffarini-Guidi), **Carmine Senise**.
- Dopo lo scontro di *Capo Teulada* (Sud della Sardegna, 27 Novembre 1940), sostituì il Capo di stato maggiore della Marina, Ammiraglio **Domenico Cavagnari**, con l'Ammiraglio **Arturo Riccardi**.
- Sempre nel Novembre del 1940, sostituì il Governatore del Dodecanneso **Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon** (che aveva improvvisamente ed ingiustificatamente abbandonato il suo posto di Comando a Rodi!), con il **Generale Ettore Bastico**.
- Il 6 Dicembre 1940, alla guida dello Stato Maggiore Generale, sostituì il Maresciallo **Pietro Badoglio** con il Generale **Ugo Cavallero**.
- Sempre nel 1940, rimpiazzò il Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra **Ubaldo Soddu**, con **Alfredo Guzzoni**.
- Nel Dicembre del 1940 – dopo l'attacco inglese al porto di Taranto (11 Novembre 1940) – ristrutturò la quasi totalità degli Alti Comandi in seno alla Regia Marina e sostituì l'Ammiraglio **Campioni** con l'Ammiraglio **Jachino** che fu nominato Comandante in capo delle due Squadre navali, da quel momento, riunite.
- Il 22 Dicembre 1940, in Libia, avvicendò il Generale **Mario Berti** con il Generale **Giuseppe Tellera**.
- Il 29 Dicembre 1940, sul fronte greco-albanese, rimpiazzò il Generale **Ubaldo Soddu**, con il Generale **Ugo Cavallero** che continuava a ricoprire la carica di Capo di Stato Maggiore Generale.
- Il 23 Febbraio 1941, pronunciò un vigoroso discorso di incoraggiamento e di

sprone ai Fascisti romani, presso il teatro Adriano di Roma, annunciando loro «*una più giusta distribuzione delle ricchezze della terra ed un rivolgimento sociale mondiale che farà seguito alla vittoria militare delle forze dell'Asse*».

- Nel Febbraio 1941, in Libia, sostituì il Maresciallo **Graziani** con il Generale **Gariboldi**. Poi, alternò il Generale **Gariboldi**, con il Generale **Bastico**; ed, a Rodi, rimpiazzò il Generale **Bastico**, con l'Ammiraglio **Campioni**.
- Sempre nel 1941, avvicendò il Ministro dell'Agricoltura e Foreste **Giuseppe Tassinari**, con **Carlo Pareschi**; il Sottosegretario di Stato all'Aviazione **Francesco Pricolo**, con **Rino Corso Fougier**; il Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra **Alfredo Guzzoni**, con **Antonio Scuero**; il Capo di Stato Maggiore della Milizia (MVSN) **Achille Starace**, con **Enzo Emilio Galbiati**;
- Nel Maggio del 1941 - su consiglio "disinteressato" del Conte Galeazzo Ciano - licenziò il suo segretario particolare, **Oswaldo Sebastiani**, e lo rimpiazzò con **Nicolò De Cesare**.
- Nell'Aprile del 1942, sostituì il Capo del Comando Supremo italiano in Africa del Nord, Generale **Gambara**, con il Generale **Barlosetti**.
- Il 1° Maggio 1942, in Russia, al Comando dell'ARMIR, rimpiazzò il Generale **Messe**, con il Generale **Gariboldi**.
- Nel Dicembre del 1942, decise di inviare in prima linea, come volontari di guerra, una serie di Ministri e di Gerarchi del Regime: **Grandi**, **Bottai**, **Pavolini**, **Giannetti**, **Bastianini**, **Ricci**, **Farinacci**, **Starace**, **Gorla**, **Riccardi** ed altri; mentre **Ciano**, Ministro degli esteri, fu mobilitato a Bari con il suo stormo da bombardamento.
- Nello stesso periodo intraprese una serie di viaggi nel sud Paese, in Calabria ed in Campania, e nel Nord, in Piemonte, per cercare di risollevarne il morale del «fronte interno».
- Il 1/2 Febbraio 1943, sostituì il Capo di Stato Maggiore, **Generale Ugo Cavallero**, con il **Generale Vittorio Ambrosio**.
- Sempre all'inizio del 1943, licenziò dapprima il Ministro dell'Educazione Nazionale **Giuseppe Bottai** e lo rimpiazzò con **Carlo Alberto Biggini**; avvicendò il Ministro delle Finanze **Conte Paolo Ignazio Maria Thaon di Revel**, con **Giacomo Acerbo**; sostituì il Ministro della Cultura Popolare **Alessandro Pavolini**, con **Geatano Polverelli**; revocò il Ministro delle Comunicazioni **Giovanni Host Venturi** e lo rimpiazzò con **Vittorio Cini** che, a sua volta, fu sostituito, qualche mese dopo, da **Giuseppe Peverelli**; congedò ugualmente il Ministro delle Corporazioni **Renato Ricci** e lo avvicendò con **Carlo Tiengo** che, successivamente, fu sostituito da **Tullio Cianetti**; rinviò il Ministro degli Scambi e delle Valute **Raffaello Riccardi**, e mise al suo posto **Oreste Bonomi**; sostituì ugualmente il Sottosegretario di Stato all'Interno **Guido Buffarini-Guidi**, con **Umberto Albini**; il Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra **Antonio Scuero**, con **Antonio Sorice**; il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici

Giuseppe Gorla, con **Zenone Benino**.

- Il 5 ed il 6 Febbraio 1943, revocò il **Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo e Buccari** da Ministro degli Esteri (dicastero che tenne per sé, ad interim) ed il **Conte Dino Grandi di Mordano** (a cui mantenne comunque l'incarico di Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni) da Ministro della Giustizia, sostituendolo con **Alfredo De Marsico**.
- Il 6 Febbraio 1943, nominò **Giuseppe Bastianini** alla carica di Sottosegretario di Stato agli Esteri, con l'incarico specifico di redigere una «**Charta Europea**» (un documento che nelle intenzioni del Duce doveva essere la risposta dell'Europa alla «*Charta Atlantica*» sottoscritta dagli Alleati nel 1941; i punti essenziali di quel documento, avrebbero dovuto essere: «*Nessuna oppressione dei piccoli Stati da parte delle grandi potenze; nessuna eliminazione o limitazione delle individualità nazionali; nessuna ingiustizia territoriale; nessun trattamento giuridico ineguale, ma protezione e garanzia del libero sviluppo di tutte le Nazioni*»).
- Il 14 Aprile 1943, sostituì il Capo della Polizia, **Carmine Senise**, con **Renzo Chierici**.
- Sempre in Aprile 1943, sostituì la quasi totalità dei Presidenti confederali.
- Il 5 Maggio 1943, nel settimo anniversario della presa di Addis Abeba (5 Maggio 1936), pronunciò il suo ultimo discorso dal balcone di Palazzo Venezia e cercò di rincuorare le migliaia di persone intervenute, in questi termini: «*Io so, io sento che milioni e milioni di Italiani soffrono di un indefinibile male che si chiama male d'Africa. Per guarire non c'è che un mezzo: tornare. E torneremo!*». (B. Mussolini, «*Opera Omnia*», vol. XXXI, pag.178).
- Il 30 Maggio 1943, destituì il Comandante generale delle Forze Armate in Sicilia, Generale **Mario Roatta** e lo sostituì con il Generale **Alfredo Guzzoni**.
- Il 2 Giugno 1943, nominò il **Generale Roatta** a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al posto del **Generale Rosi**.
- Il 14 Giugno 1943, riunì, a Villa Torlonia (Roma), il Capo di Stato Maggiore Generale ed i responsabili militari.
- Il 24 Giugno del 1943, **cercò vanamente di arringare i Gerarchi del Fascismo** e di sensibilizzarli ad un maggior rigore personale e ad una più alta responsabilità civile e politica, nell'imminenza di un possibile sbarco degli Anglo-Americani sulle coste italiane. **Discorso** (quello del «bagnasciuga»...) **che** – guarda caso – **fu reso pubblico** (per ordine di Scorza!) **soltanto sei giorni dopo!**
- A fine Giugno, diede congedo ad una ventina di Federali del P.N.F.
- Il 19 e 20 Luglio 1943, incontrò Hitler a Feltre, per tentare di trovare delle soluzioni militari comuni che permettessero di fare fronte alla rapida avanzata delle truppe anglo-americane in Sicilia.

- Alle 8 in punto del 25 Luglio 1943 – nonostante il voto di sfiducia che la maggioranza dei membri del Gran Consiglio del Fascismo gli aveva riservato nel corso della notte del 24/25 Luglio – si recò, come ogni giorno, negli ultimi 21 anni, al suo abituale luogo di lavoro, a Palazzo Venezia; sbrigò l'ordinaria corrispondenza; concesse la grazia – per via telegrafica (il suo ultimo atto di Governo, come Primo Ministro dello Stato Sabauda) – a due giovani partigiani dalmati (il solito «Fascismo sanguinario»!) che erano stati condannati a morte, sotto la giurisdizione del Governatore Giunta; fece fissare un'udienza anticipata con il Re, a Villa Savoia, per le ore 17 dello stesso giorno; alle ore 13, in presenza di Bastianini, ricevette l'Ambasciatore giapponese a Roma; dalle 13,30 alle 15, in compagnia di Galbiati, si recò, tra ali di folla plaudenti nel quartiere San Lorenzo a Roma (che era stato bombardato dagli Alleati, il 19 Luglio; nei giorni precedenti, aveva già visitato la Stazione e l'aeroporto del Littorio, l'aeroporto di Campino, la Città Universitaria ugualmente attaccate dallo stesso raid anglo-americano), sia per ispezionare i lavori di sgombero e di ripristino in corso, sia per distribuire aiuti ai sinistrati, sia per cercare di rincuorare la popolazione ed incitarla a tener duro, nel contesto di quell'inevitabile cimento; in fine, alle 16,30 – dopo essere passato brevemente al suo domicilio (Villa Torlonia), avere consumato una frugale colazione e cambiata la divisa militare con l'abito borghese – si recò, come previsto, in compagnia del suo segretario particolare De Cesare, all'incontro con Vittorio Emanuele III^o, per informarlo dei risultati del voto del Gran Consiglio del Fascismo, la notte precedente. Immensamente preoccupato per la situazione militare del paese ed amareggiato e deluso per l'atteggiamento dei suoi camerati la notte antecedente, forse sperava ancora... Sperava, ingenuamente, nel sostegno e nell'amicizia del Re...

Ormai, però, era troppo tardi: il “**verme**” non solo era nella mela... ma l'aveva già completamente divorata dal di dentro!

A «chi», dunque, dobbiamo realmente addebitare e rinfacciare di avere deliberatamente e criminalmente condotto l'Italia al disastro militare e politico, nel 1943?

Al lettore, la risposta!

© Alberto B. Mariantoni